

RESOCONTO STENOGRAFICO

467.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 2 APRILE 1986

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIUSEPPE AZZARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	40691	decreto-legge 12 febbraio 1986, n. 24, recante interventi urgenti per la manutenzione e salvaguardia del territorio nonché del patrimonio artistico e monumentale della città di Palermo (<i>approvato dal Senato</i>) (3560).	
Disegni di legge:		PRESIDENTE	40695, 40697, 40698, 40702, 40705, 40707, 40708, 40709
(Annunzio)	40692	BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN) .	40705, 40707
(Approvazione in Commissione) . . .	40693, 40709	COSTA RAFFAELE, Sottosegretario di Stato per l'interno	40698, 40708
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	40722	LO BELLO CONCETTO (DC), Relatore per la II Commissione	40695, 40700, 40707
Disegno di legge di conversione:		MANNINO ANTONINO (PCI)	40698, 40700
(Annunzio della presentazione) . . .	40692	PAGANELLI ETTORE (DC), Relatore per la	
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	40692		
Disegno di legge (Discussione):			
S. 1683. — Conversione in legge del			

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1986

PAG.	PAG.
<i>IX Commissione</i> 40697, 40708	Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia:
POLLICE GUIDO (DP) 40702	(Nomina dei componenti e del Presidente) 40721
Disegno di legge (Discussione):	Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa:
Conversione in legge del decreto-legge 28 febbraio 1986, n. 49, concernente disposizioni urgenti in materia di pubblico impiego (3537).	(Sostituzione di un deputato componente) 40693
PRESIDENTE 40709, 40710, 40711, 40714, 40716, 40718, 40720, 40721	Documento ministeriale:
DAL CASTELLO MARIO, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> . . . 40711, 40721	(Trasmissione) 40693
D'AQUINO SAVERIO (PLI), <i>Relatore per la VIII Commissione</i> 40710, 40720	Per comunicazioni del Governo sui casi di sofisticazione di vini e sulla situazione di Casale Monferrato:
FERRI FRANCO (PCI) 40716	PRESIDENTE 40694, 40695
FINCATO LAURA (PSI) 40718	POCHETTI MARIO (PCI) 40695
RALLO GIROLAMO (MSI-DN) 40714	POLLICE GUIDO (DP) 40694
STEGAGNINI BRUNO (DC), <i>Relatore per la VII Commissione</i> 40709, 40720	RUTELLI FRANCESCO (PR) 40694
VITI VINCENZO (DC) 40711	Relazione generale sulla situazione economica del paese:
Proposte di legge:	(Annunzio) 40693
(Annunzio) 40691	Risposte scritte ad interrogazioni:
(Approvazione in Commissione) . . . 40693, 40709	(Annunzio) 40693
Proposta di legge di iniziativa regionale:	Ordine del giorno della seduta di domani 40722
(Annunzio) 40692	
Interrogazioni e interpellanze:	
(Annunzio) 40722	

La seduta comincia alle 17.

EGIDIO STERPA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 24 marzo 1986.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Cristofori, Galasso, Gava e Sanza sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 26 marzo 1986 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ALBORGHETTI ed altri: «Destinazione dei proventi derivanti dal condono edilizio alla realizzazione di un piano nazionale di recupero urbanistico, ambientale e paesistico» (3623);

BOTTA ed altri: «Interventi per le zone del Piemonte colpite dalle eccezionali nevicate del gennaio-febbraio 1986» (3624);

RONCHI ed altri: «Norme per le visite di parlamentari a caserme, ospedali e infermerie militari» (3625);

CARADONNA: «Modifica della legge 4 gennaio 1968, n. 15, sulla documentazione amministrativa e sulla legalizzazione e autenticazione di firme» (3626);

CRISTOFORI ed altri: «Modifica all'articolo 6 della legge 15 aprile 1985, n. 140, concernente maggiorazione del trattamento pensionistico per gli ex combattenti» (3627);

ARTIOLI e FINCATO: «Modifiche alla legge 2 aprile 1968, n. 475, concernenti l'incompatibilità dei titolari e direttori di farmacia ad esercitare l'insegnamento universitario» (3628);

FERRARINI ed altri: «Modifiche al decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1982, n. 516, concernente norme per la repressione della evasione in materia di imposte sui redditi e sul valore aggiunto» (3629);

RIGHI: «Norme per regolarizzare il ritardato versamento di contributi e premi dovuti alle gestioni previdenziali ed assistenziali» (3630);

LODIGIANI: «Nuove norme per la edificabilità dei suoli e modifiche alla legge 28 gennaio 1977, n. 10» (3631).

In data 27 marzo 1986 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

GARAVAGLIA ed altri: «Modifica dei re-

quisiti per l'ammissione al corso di abilitazione alle funzioni direttive nell'assistenza infermieristica» (3636).

In data 1° aprile 1986 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

ANDÒ: «Norme in materia di concorsi unici nelle amministrazioni statali» (3639).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di una proposta di legge di iniziativa regionale.

PRESIDENTE. In data 26 marzo 1986 il consiglio regionale dell'Emilia-Romagna ha trasmesso — a norma dell'articolo 121 della Costituzione — la seguente proposta di legge:

«Modifica al primo comma dell'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361: "Approvazione del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati"» (3632).

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. In data 27 marzo 1986 sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione della convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica dell'Ecuador per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con protocollo, firmato a Quito il 23 maggio 1984» (3633);

«Ratifica ed esecuzione della convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche per evi-

tare le doppie imposizioni sui redditi, firmata a Roma il 26 febbraio 1985» (3634);

«Ratifica ed esecuzione della convenzione sulla legge applicabile ai *trust* e sul loro riconoscimento, adottata a l'Aja il 1° luglio 1985» (3635).

In data 28 marzo 1986 è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

«Modifiche alla legge 12 aprile 1977, n. 87, sulla concessione di borse di studio a cittadini stranieri o italiani residenti permanentemente all'estero» (3638).

In data odierna sono stati altresì presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Ministro della marina mercantile:

«Adattamento della capacità di produzione della flotta peschereccia italiana alle possibilità di cattura mediante ritiro definitivo del naviglio e fermo temporaneo delle navi adibite alla pesca con reti a traino» (3640);

dal Ministro dell'interno:

«Nuove norme sull'ingresso ed il soggiorno degli stranieri nel territorio dello Stato» (3641);

dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale:

«Disciplina della occupazione in Italia di lavoratori subordinati stranieri extracomunitari» (3642).

Saranno stampati e distribuiti.

Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e della sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dei lavori

pubblici, con lettera in data 28 marzo 1986, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 28 marzo 1986, n. 76, recante modifiche ed integrazioni alla legge 28 febbraio 1985, n. 47, concernente norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni, recupero e sanatoria delle opere abusive» (3637).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è già stato deferito, in pari data, alla IX Commissione permanente (Lavori pubblici), in sede referente, con il parere della I, della II, della IV, della V e della VI Commissione.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al secondo comma dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro giovedì 3 aprile 1986.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di mercoledì 26 marzo 1986 delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono state approvate le seguenti proposte di legge:

dalla IV Commissione (Giustizia):

Senatori DI LEMBO e LOMBARDI: «Istituzione della corte di appello autonoma di Campobasso» (approvata dal Senato), con modificazioni (2146);

dalla XIII Commissione (Lavoro):

Senatore GIUGNI: «Modificazione della legge 13 maggio 1985, n. 190, recante riconoscimento giuridico dei quadri intermedi» (approvata dalla XI Commissione del Senato) (3305).

Sostituzione di un deputato componente della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 5, primo comma, del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, il deputato Trabacchi è entrato a far parte, quale membro effettivo, della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa, in sostituzione dell'onorevole Spagnoli, cessato dall'ufficio di parlamentare.

Annunzio della relazione generale sulla situazione economica del paese.

PRESIDENTE. Comunico che i ministri del bilancio e della programmazione economica e del tesoro, con lettera in data 26 marzo 1986, hanno trasmesso la relazione generale sulla situazione economica del paese per l'anno 1985 (doc. XI, n. 3).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione di un documento ministeriale.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro della difesa, con lettera in data 26 marzo 1986, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, secondo comma, della legge 23 marzo 1983, n. 78, la relazione sull'organico del personale militare in servizio al 31 dicembre 1985, ripartito per forza armata, per grado e per posizione di stato, nonché sugli oneri delle retribuzioni del personale militare come sopra ripartito (doc. LXXV, n. 3).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti mi-

nisteri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Per comunicazioni del Governo sui casi di sofisticazione di vini e sulla situazione di Casale Monferrato.

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Vorrei richiamare l'attenzione della Presidenza e dei colleghi degli altri gruppi su una questione di particolare urgenza. Sarebbe opportuno che nella stessa giornata di oggi, se fosse possibile, o al più tardi domani, potessimo ascoltare in quest'aula i ministri dell'agricoltura, onorevole Pandolfi, e della sanità, onorevole Degan, sui fatti gravissimi che stanno avvenendo in connessione alla nota sofisticazione del vino.

Non ho bisogno di ricordare in questa sede quanto sia grave la situazione. Fino a questo momento sono morte per questa vicenda più persone che nella strage di piazza Fontana.

Vorrei anche rilevare, signor Presidente, che non possiamo accontentarci, come Camera dei deputati, del veloce dibattito, in cui le dichiarazioni da parte del Governo sono state piuttosto evasive, tenutosi in Commissione agricoltura la scorsa settimana. Sappiamo che oggi si svolge al Senato un dibattito di tipo analogo, sempre in Commissione. Come gruppo radicale, riteniamo che la gravità dei fatti esiga da parte del Parlamento un'iniziativa urgentissima, anche perché ci sembra che il comportamento del Governo in questa vicenda sia estremamente carente, che i ministri competenti non abbiano fatto quello che avrebbero dovuto in termini di informazione alla pubblica opinione ed anche per la stessa applicazione delle leggi vigenti. Occorre dunque mettere in atto provvedimenti urgentissimi per sanare la situazione, anche per fornire un segno chiarissimo di inversione di tendenza all'opinione pubblica,

agli operatori e a tutti i consumatori dei prodotti vinicoli del nostro paese.

Da questo punto di vista noi, che diamo un giudizio decisamente negativo sul comportamento dei ministri della sanità e dell'agricoltura, che non comprendiamo come non abbiano considerato loro dovere rassegnare le dimissioni, riteniamo ancora prioritario che il Parlamento possa discutere questo argomento, formulare le proprie proposte e segnalare il proprio allarme e la propria denuncia ai ministri competenti e al Governo nel suo insieme.

Pertanto, la mia richiesta è che la Presidenza inoltri una sollecitazione ai ministri che ho citato, perché vengano a riferire; come estrema possibilità, si potrebbe dedicare la seduta di interpellanze di venerdì a questo tema. Tuttavia, la situazione è talmente grave che esistono tutte le condizioni perché tale discussione in Assemblea avvenga oggi o al più tardi domani.

GUIDO POLLICE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO POLLICE. Signor Presidente, nell'associarmi alla richiesta avanzata dall'onorevole Rutelli, vorrei estenderla ad un fatto che è accaduto in queste ore e che sta ancora accadendo nel nostro paese: mi riferisco alla situazione di Casale Monferrato.

Per tale situazione, che ha provocato un danno incalcolabile alla città, alla regione Piemonte e all'intero paese, si parla di soluzioni provvisorie per un mese o forse per tre mesi. L'inquinamento della falda acquifera è un dato ormai accertato, ma le responsabilità tardano ad essere individuate nel loro complesso; quindi, è necessario che il ministro per il coordinamento della protezione civile venga alla Camera a fornire le informazioni di cui è in possesso e a chiarire quali provvedimenti intenda adottare, dal momento che la soluzione a breve non accontenta nessuno.

Sulla questione della sofisticazione e

della adulterazione del vino credo che non ci siano parole da aggiungere. L'esecrazione del Parlamento e della società civile per quanto si è verificato comporterebbe non soltanto una discussione in Parlamento, ma anche un intervento immediato da parte del Governo, ed in particolare del ministro dell'agricoltura. Gli effetti del danno incalcolabile provocato alla nostra immagine e al patrimonio della nostra agricoltura li risentiremo per anni.

Ecco allora, signor Presidente, la necessità di non rinviare la discussione su questi argomenti alla giornata di venerdì, in cui l'attenzione è scarsa, ma di fare in modo che fin dalla giornata di oggi o al massimo in quella di domani i ministri competenti vengano a riferire a questa Assemblea.

MARIO POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO POCHETTI. Signor Presidente, non appena avuta notizia della morte per avvelenamento di alcuni cittadini italiani (oggi siamo arrivati al numero di quattordici), il gruppo comunista ha presentato interrogazioni indirizzate al ministro della sanità ed al ministro dell'agricoltura.

Ritenevamo che alla ripresa dei lavori, tenuto conto dell'emozione determinata nell'opinione pubblica da queste vicende, i ministri competenti decidessero di venire immediatamente ad informare la Camera e, di conseguenza, l'opinione pubblica.

Di fronte allo stillicidio di morti tuttora in atto (ancora nella giornata di ieri si sono avuti dei morti), è mai possibile che le autorità di Governo non avvertano il dovere di comunicare ufficialmente all'opinione pubblica che cosa sta avvenendo e quali misure si stanno prendendo?

Signor Presidente, non so se sia possibile discutere questo argomento in Assemblea; in caso negativo, è opportuno che il Governo risponda alle interroga-

zioni che abbiamo presentato, anche in Commissione, perché è urgente che il Governo informi al più presto la Camera.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, anch'io sono del vostro stesso parere; il Governo, che già comincia a pronunciarsi attraverso interviste di ministri, certamente farebbe bene a dire le cose che ha da dire al Parlamento, e ad ascoltare quel che il Parlamento ha da dire al Governo su questioni così importanti e decisive per il futuro della nostra economia ed anche per la salute di tanti nostri concittadini. La Presidenza si farà quindi carico di informare immediatamente il Governo in ordine alle richieste urgenti che sono state avanzate sia su questo argomento sia in merito alla situazione di Casale Monferrato, anche se le ultime notizie a questo riguardo sembrano meno drammatiche risultando rinvenute in queste ultime ore acque non inquinate che possono sostituire quelle inquinate; tuttavia anche dell'argomento sollevato dall'onorevole Pollice sarà informato il Governo.

Speriamo che sia possibile trovare l'occasione per soddisfare le esigenze manifestate, occasione che la Presidenza comunque non mancherà di rinvenire: potremo individuare tempi e strumenti idonei già da domani essendo già per quella giornata prevista la riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, nel corso della quale — ne sono certo — i problemi richiamati saranno senz'altro sollevati; in settimana, il Governo potrà dunque rispondere agli strumenti di sindacato ispettivo che sono stati presentati dagli onorevoli colleghi.

Discussione del disegno di legge: S. 1683.

— **Conversione in legge del decreto-legge 12 febbraio 1986, n. 24, recante interventi urgenti per la manutenzione e salvaguardia del territorio nonché del patrimonio artistico e monumentale della città di Palermo (approvato dal Senato) (3560).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge,

già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 12 febbraio 1986, n. 24, recante interventi urgenti per la manutenzione e salvaguardia del territorio nonché del patrimonio artistico e monumentale della città di Palermo.

Ricordo che, nella seduta del 12 marzo scorso, la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 24 del 1986, di cui al disegno di legge di conversione n. 3560.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che le Commissioni riunite II (Interni) e IX (Lavori pubblici) nella seduta del 20 marzo, sono state autorizzate a riferire oralmente.

Ha facoltà di svolgere la relazione l'onorevole relatore per la II Commissione.

CONCETTO LO BELLO, *Relatore per la II Commissione*. Signor Presidente, come ella ha sottolineato, il provvedimento riguarda interventi urgenti per la manutenzione e la salvaguardia del territorio, nonché del patrimonio artistico e monumentale della città di Palermo, e mette a disposizione di quell'amministrazione un contributo straordinario di 25 miliardi di lire, al fine di realizzare lavori in economia volti a rimuovere le gravi difficoltà soprattutto di carattere occupazionale, che riguardano la popolazione di Palermo.

In occasione dei dibattiti svoltisi nell'altro ed in questo ramo del Parlamento, è stato sottolineato come la situazione occupazionale di quella città sia precipitata soprattutto in seguito ad alcuni provvedimenti di carattere giudiziario adottati a carico di alcune imprese, che hanno dovuto fermare i lavori e quindi licenziare gran parte della manodopera assunta, deteriorando così ulteriormente la già grave crisi occupazionale di quella città e attivando una serie di elementi di perturbazione, la cui proiezione si è verificata in occasione di una pubblica manifestazione, allorché si è addirittura

inneggiato alle attività criminose svolte in quel territorio!

Io credo che il provvedimento debba essere quindi considerato sotto l'aspetto dell'urgenza e che si debba giustificare il modello prescelto che si attaglia all'emergenza; attraverso tale modello, si intende intervenire non solamente per il recupero del territorio e del patrimonio artistico e monumentale, quanto e soprattutto, direi principalmente, in favore delle popolazioni che sono state colpite dalle imprese criminose, che hanno determinato tutta una serie di avvenimenti che sono sotto gli occhi di tutti.

Il relatore ritiene, in questa occasione, di dover sottolineare come lo stanziamento di 25 miliardi sia assolutamente insufficiente a lenire una situazione di grave crisi occupazionale che si coglie in Palermo e non solo in questa città, riguardando tutta la Sicilia, ma ritiene di dovere anche rilevare come esso costituisca un segnale positivo nella direzione delle attenzioni che si intendono dirigere verso la città di Palermo e la Sicilia in particolare, se non altro per la considerazione che la delinquenza organizzata trova spesso terreno favorevole, trova l'*humus* in cui allignare e diffondersi, in una società i cui problemi di carattere economico ed occupazionale (come, appunto, nel caso della Sicilia e del meridione in generale) sono a tutti noti.

Credo che si debba cogliere questa iniziativa come il segnale di una attenzione rivolta alla Sicilia e al Mezzogiorno, come, in sostanza, una conferma del fatto che il caso Sicilia è guardato sotto più ampi aspetti, nel contesto dei grandi problemi che interessano la comunità nazionale e, quindi, non soltanto le popolazioni dell'isola o di parte di essa. Se così non fosse, infatti, ci avvieremmo ad adottare un provvedimento fine a se stesso, di durata molto limitata, che non sortirebbe gli effetti che il Governo per primo ed il legislatore in questa sede si preoccupano di raggiungere.

D'altra parte, in molte occasioni è stato sottolineato come per rimuovere gli effetti perversi che oggi opprimono la so-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1986

cietà contemporanea, quella siciliana in particolar modo, e quella della Sicilia occidentale ancor più, non servano solamente provvedimenti repressivi. Bisogna certo sottolineare l'impegno delle forze dell'ordine e della magistratura, che attraverso notevoli sacrifici, anche di vite umane, stanno dando esempio di coraggio e di concretezza nella lotta contro la criminalità organizzata, ma occorre anche sottolineare che i provvedimenti repressivi non hanno valore se a monte di essi, in una società aggredita da questi fenomeni disgreganti, non vi siano altri elementi di promozione umana, altri elementi di carattere preventivo, come quelli rivolti al superamento della grave crisi di carattere economico e sociale, che coinvolge le popolazioni di quelle zone e che può essere rimossa solo con provvedimenti organici, che guardino al Mezzogiorno, ed alla Sicilia in particolare, lungo una strategia che sia foriera di risultati positivi sotto il profilo economico e sociale.

Quando si sostiene — come è stato più volte affermato — che uno dei motivi per i quali oggi si registra in quelle zone la crisi economica e sociale è da ricercarsi nella crisi del terziario, forse non si considera che per lo sviluppo delle attività terziarie è necessario che il Parlamento ed il Governo elaborino provvedimenti adeguati alle aspettative di tutti, provvedimenti del tipo di quelli da noi sollecitati in questa sede allorché nei confronti della Sicilia si sottolineò la necessità che venissero adottate alcune iniziative in tema anche di trasporti e di tariffe privilegiate, considerata l'insularità della Sicilia.

Il relatore intende sottolineare tutto ciò perché non si abbia la sensazione che questo provvedimento possa risolvere di per sé la grave crisi di carattere sociale ed economico in cui si dibattono sia Palermo sia la Sicilia in generale, e perché questo faccia riflettere tutti al fine di trovare altri elementi di soluzione, che permettano di affrancare quelle popolazioni dalle gravi condizioni in cui versano.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il

relatore per la IX Commissione, onorevole Paganelli.

ETTORE PAGANELLI, *Relatore per la IX Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo l'intervento dell'onorevole Lo Bello, che ha inquadrato il provvedimento nella sua generalità, credo siano poche le considerazioni ancora da fare. Vorrei innanzitutto ricordare che questo disegno di legge è già stato approvato senza alcuna modifica dall'altro ramo del Parlamento. Il provvedimento in esame trae la sua origine dalla grave crisi occupazionale presente nel comune di Palermo, in particolare nel settore dell'edilizia. Come giustamente è osservato nella relazione che accompagna il disegno di legge di conversione, la percentuale dei giovani di età inferiore ai trent'anni in cerca di primo lavoro in detta città è pari al 90 per cento dei disoccupati, mentre a livello nazionale tale percentuale ammonta a circa il 50 per cento.

I 25 miliardi stanziati dal provvedimento al nostro esame sono certamente insufficienti rispetto alle esigenze della città di Palermo, ma rappresentano pur sempre un intervento significativo. La finalità è quella di realizzare lavori in economia, indifferibili ed urgenti, nel settore della manutenzione e della salvaguardia del territorio e del patrimonio artistico e monumentale della città. Per gli interventi in questa direzione, pur apprezzandoli, non si può non ricordare quanto è stato affermato dal presidente della Commissione lavori pubblici, onorevole Botta. Egli ci ha invitato a fare attenzione a non dare inizio, con il provvedimento in esame, ad una serie di interventi estemporanei nel settore del patrimonio artistico e monumentale, che necessita invece di grande razionalità.

Ancora due brevi osservazioni. Questo intervento, anche se è di portata limitata, si precisa come atto di solidarietà. L'onorevole Lo Bello ha parlato di «attenzione» dello Stato in un momento particolarmente importante per il capoluogo siciliano, ove si sta celebrando il processo

alla mafia. Inoltre questo è un atto di fiducia verso l'amministrazione comunale fortemente impegnata su principi di correttezza e trasparenza. Il provvedimento stabilisce infatti che sia il comune a provvedere agli interventi affidandone la direzione ai propri uffici tecnici ed utilizzando all'occorrenza lavoratori, fino ad un massimo di mille unità, tramite contratti di diritto privato semestrali, rinnovabili una sola volta per la medesima durata.

Detti lavoratori, avviati dall'ufficio di collocamento, devono essere residenti nel comune ed iscritti nelle liste di collocamento con qualifiche proprie del settore edilizio. Alla spesa, conseguente all'applicazione delle norme contenute nel decreto in esame, si fa fronte riducendo per l'importo corrispondente lo stanziamento iscritto nel capitolo 8405 dello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno 1986.

Per le considerazioni svolte, e richiamando certamente quelle assai più importanti testé esposte dall'onorevole Lo Bello, anche chi vi parla evidenzia l'opportunità di una rapida approvazione del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

RAFFAELE COSTA, Sottosegretario di Stato per l'interno. Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Mannino Antonino. Ne ha facoltà.

ANTONINO MANNINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come ha affermato il relatore Lo Bello, il provvedimento in esame nasce da una situazione particolare che si è verificata a Palermo. Tale situazione ha poi manifestato il continuo processo di regressione delle condizioni di vita di larga parte della popolazione non solo della città, ma anche della

provincia di Palermo e più in generale dell'intera Sicilia.

Sono meno d'accordo però sulla diagnosi che viene fatta, sui motivi reali che hanno determinato tale situazione e sui provvedimenti che sono stati adottati. È vero che, a seguito di provvedimenti di carattere giudiziario, un numero consistente di imprese (corrispondenti al 58 per cento della fase di applicazione della legge La Torre su scala nazionale) sono state poste sotto sequestro, sono state oggetto di procedimenti di requisizione a norma della legge antimafia. Tuttavia, il problema che ha dato origine al provvedimento in esame è nato dal fatto che dopo quarant'anni, per la prima volta nella storia del comune di Palermo, su decisione del consiglio comunale e a seguito di una gara di appalto regolarmente indetta, veniva sottratto ad una ditta il monopolio dell'appalto della manutenzione delle strade e delle fognature della città di Palermo.

Tale decisione determinava per circa 800 lavoratori una situazione di crisi occupazionale. Per una parte di questi si è trovata una soluzione, in quanto sono stati rilevati dall'impresa che ha vinto la gara di appalto; per gli altri lavoratori (circa 260) non si è potuto fare nulla e pertanto essi sono rimasti disoccupati. Non è stato nemmeno possibile assumere nei loro confronti quei provvedimenti relativi alla cassa integrazione che inizialmente erano stati prospettati dal movimento sindacale e dalle forze politiche, perché essi non erano più nella condizione di lavoratori dipendenti essendo stati già licenziati.

Debbo dire che di fronte alla provocazione messa in atto da una parte di questi lavoratori sarebbe stato forse opportuno un intervento più energico e più deciso del Governo, per respingere sul nascere l'idea che potesse servire per accelerare l'adozione dei provvedimenti l'innalzare un cartello che inneggiava alla mafia e a Ciancimino.

Ma il problema reale, come dicevo all'inizio del mio intervento, è un altro e cioè la gravissima crisi occupazionale esi-

stente nella città di Palermo. Tale crisi non è determinata tanto dai provvedimenti di requisizione o di sequestro dei patrimoni e delle aziende incriminate di attività mafiosa, quanto dal perdurare della situazione di blocco della spesa pubblica. Infatti, nonostante siano disponibili cifre rilevanti per il risanamento del centro storico di Palermo, per la costruzione di alloggi e di grandi opere pubbliche, tali somme sono e continuano ad essere da tempo inutilizzate per la persistenza di una situazione determinata da un certo sistema di potere, da un modo «paludato» di ricercare accordi e di effettuare le gare di appalto.

Rimangono quindi inutilizzati centinaia e centinaia di miliardi e di questo grave fatto cercherò di fornire una documentazione. Per il risanamento, ad esempio, del centro storico di Palermo sono stati stanziati negli ultimi dieci anni 155 miliardi; di essi sono stati spesi soltanto 10 miliardi per la realizzazione di opere per altro ancora incomplete, 36 miliardi sono andati in perenzione e 109 miliardi debbono ancora essere in qualche modo impegnati con delibere della regione, del comune o della provincia.

Lo stesso discorso potrebbe essere fatto per i 201 miliardi stanziati per interventi abitativi, per i 5 miliardi destinati a interventi di urbanizzazione e di edilizia economica e popolare nel rione Castello san Pietro, per i 32 miliardi previsti per le opere di urbanizzazione primaria di interi quartieri, quali Resultana, Bonagia, Siccheria, Sperone, eccetera. E potrei continuare con l'elencazione di altri casi analoghi.

Ho voluto ricordare queste cifre per rendere evidente come noi siamo costretti a discutere un provvedimento d'urgenza emanato dal Governo, perché continuiamo a ragionare su Palermo e sulla Sicilia in termini di emergenza, non facendo nulla per cambiare il «quotidiano» cioè il modo di gestire e di amministrare giorno per giorno la città di Palermo e l'intera Sicilia.

Onorevole Paganelli, la nuova amministrazione comunale di Palermo si pre-

senta con una immagine nobilissima, che fa onore al popolo siciliano, a quel popolo siciliano che certamente non sta con la mafia, che vuole realizzare una condizione nuova della Sicilia, che vuole che essa sia affrancata dal sistema di potere mafioso che in qualche modo continua ad attanagliarla. Quello che non emerge, però, è la capacità, la determinazione quotidiana, la solidarietà effettiva e la volontà politica diuturna di cambiare effettivamente l'ordinario corso delle cose, che è quello che impone, poi, di volta in volta, soluzioni di emergenza che, come è stato sottolineato nelle due relazioni, sono soluzioni inadeguate, non valide, che finiscono per essere dispersive.

Dunque, ci troviamo di fronte ad un provvedimento che ormai deve fare il suo corso. Rispetto ad esso il Governo deve assumersi la responsabilità di un impegno di collegamento e di gestione con il comune di Palermo, con la regione e con la provincia, almeno a livello di coordinamento politico. Perché? Non mi pare che sia possibile affrontare la questione in termini di emendamenti; tuttavia, dall'elenco che ho fatto e da quello che potrei continuare a fare relativamente alle grandi opere pubbliche che ancora non si trasformano in attività produttive di servizi, viene fuori il fatto che il comune di Palermo, da solo, per la macchina amministrativa al suo servizio, ha all'attivo meno del 50 per cento dell'organico previsto, non sempre dispone del numero necessario di tecnici, di progettisti e dei mezzi per procedere alla realizzazione di determinati progetti.

Non c'è alcun settore dello Stato, a livello comunale, provinciale, regionale, a livello di enti decentrati, in tutta la Sicilia e forse anche in larghe aree del Mezzogiorno, che non faccia acqua da tutte le parti e che sia adeguato alle necessità. E allora, è necessario fare qualche cosa di diverso da quello che generalmente viene fatto.

Cosa viene fatto generalmente? Una via seguita è quella di invocare il potere sostitutivo dello Stato, come se lo Stato avesse caratteristiche di efficienza, di forza e di

incisività nel Mezzogiorno. Ma la verità è che le articolazioni decentrate del Governo nel Mezzogiorno corrispondono effettivamente ai termini negativi con i quali di solito si parla dei comuni, degli enti locali, delle regioni del Mezzogiorno stesso.

Dobbiamo sapere che qualcosa deve cambiare, che non serve soltanto un potere sostitutivo, che non servono la disponibilità e la solidarietà che si riscontrano nel contenuto del decreto in esame. Certamente serve il mettere a disposizione dell'amministrazione comunale di Palermo una massa di denaro immediatamente spendibile per far fronte a esigenze di occupazione, però esiste il pericolo che tali somme siano impiegate in inutili cantieri-scuola, un pericolo più evidente di quello paventato nel corso della discussione in Commissione, ricordato ora dai relatori e sottolineato dal presidente della Commissione lavori pubblici, onorevole Botta, relativo ad un intervento senza razionalità nel settore del patrimonio artistico e monumentale.

Il pericolo vero, dunque, è quello di disperdere risorse nei cantieri-scuola. Proprio per questo dobbiamo tener presente che tali somme possono correlarsi a tutto ciò che non è stato speso, ai progetti esistenti, rendendoli funzionali come moltiplicatori di produttività e non come fatti-tampone, come fatti associativi contingenti. Tale scopo può essere raggiunto se nella gestione del quotidiano si avranno quella tenacia e quella perseveranza di cui parlavo e se si avranno idee e proposte.

In una mozione presentata lo scorso ottobre (la cui discussione forse riproporremo alla Camera) ritenevamo opportuno che si costituisse una sorta di comitato di intesa, composto da rappresentanti del Governo, della regione, della provincia, del comune di Palermo, degli enti economici, che operasse di volta in volta, a seguito di verifiche periodiche, una messa a punto dei progetti esistenti, delle leggi di spesa poste in essere dallo Stato e dalla regione a favore di Palermo, nonché concertasse e adottasse provvedimenti ammi-

nistrativi, atti politici e, se necessario, provvedimenti legislativi atti a rimettere in moto una macchina assai inceppata.

Quanto al provvedimento in esame, riteniamo che occorra scongiurare il pericolo di una dispersione che sarebbe meramente assistenziale e che creerebbe illusioni in una situazione che richiede ben altro, e cioè interventi di maggiore consistenza e di più lunga durata. In questi giorni sono stato nei comuni della cintura di Palermo, in queste cosiddette barricate contro l'abusivismo. Non voglio introdurre un altro tema...

CONCETTO LO BELLO, *Relatore per la II Commissione*. È meglio!

ANTONINO MANNINO. ... ma, piuttosto, voglio sottolineare che tanti lavoratori, tanti giovani, caro Lo Bello, dicevano: «Io pagherei, ma non lavoro da sei mesi». E tanti ripetevano lo stesso ritornello, tutti dicevano di non lavorare da sei mesi. Ma non si erano passati parola. Sei mesi fa sono stati chiusi gli ultimi cantieri indotti dalla quarta selvaggia fase dell'abusivismo. Siccome io non sono tra coloro che hanno battuto la mano sulla spalla degli interessati ed hanno detto loro: «non ti preoccupare, perché dopo che hai fatto la copertura ti mando il vigile urbano» e dato che nel 1964, invece, feci una battaglia per i piani regolatori, che venivano fatti sparire dai sindaci (talvolta saltava la riunione, perché venivano annunciate bombe...), credo di non essere sospettabile da questo punto di vista.

Dunque, che cosa ho colto? Che i ragazzi che erano lì, di 19-20 anni, che magari tendevano a forme esasperate, ponevano una questione che con l'abusivismo e la sanatoria non aveva nulla a che fare: ponevano cioè il problema del lavoro. Se andate nei quartieri di Palermo e parlate con la gente che in questi giorni si mobilita, o con i giovani, avvertite diffusamente una esigenza, un bisogno. Va rilevato che, ad esempio, i giovani studenti si sono mossi prima, molti mesi prima, di quelli di Milano. Quando ancora non si parlava del «movimento del 1985», in Si-

cilia era sorto un movimento di lotta fra ragazzi che volevano che la scuola funzionasse, che volevano conquistare un titolo di studio che desse loro non un pezzo di carta ma conoscenze reali, competenze reali, quindi possibilità effettive di inserirsi nella società.

Ripeto, ho colto questo bisogno, questa esigenza della gente di avere una risposta di più lunga prospettiva.

Esiste, quindi, un problema reale, drammatico ed urgente, che riguarda il lavoro di migliaia di edili, di giovani non scolarizzati, (come dire?) sia pure cartolarmente professionalizzati; così come esiste l'altro problema, che tutti conosciamo, che concerne la Sicilia e l'intero Mezzogiorno se è vero, come è vero, che in questa parte d'Italia tende a concentrarsi, per il prossimo duemila, qualcosa come il 90 per cento dei disoccupati del paese.

Dobbiamo dunque avvertire — lo debbono il Governo ed il Parlamento — questo problema come prioritario e si deve intervenire, al riguardo, già rispetto alle misure che ho indicato.

Abbiamo proposto, nello specifico, un piano di utilizzo dei fondi in questione, che voglio qui brevemente ricordare, non solo perché ne resti traccia nei documenti, ma perché ritengo che debba esservi, su questo piano o magari su proposte migliori, provenienti da parte di chicchessia, un impegno ed una riflessione reale del Governo e delle forze politiche.

Il piano di utilizzo che abbiamo proposto solleva, essenzialmente, quattro ordini di questioni. La prima riguarda il fatto che l'assunzione del personale tecnico al comune di Palermo (dagli applicati, ai dattilografi ed ai ragionieri), accanto al personale già in servizio presso il comune, per far fronte alle esigenze varie anche di definizione delle proposte e dei progetti, deve poter essere effettuata prelevando i lavoratori direttamente dal collocamento. E poiché tale personale di supporto, per la esecuzione dei lavori, non appartiene al settore dell'edilizia, e dunque in base all'attuale decreto-legge

non potrebbe né essere assunto né, tanto meno, pagato utilizzando i 25 miliardi disponibili, se ne dovrebbe prevedere l'assunzione attraverso un atto deliberativo che utilizzasse i fondi propri presenti nel bilancio comunale.

Abbiamo poi chiesto che, per il reclutamento del personale tecnico (il vicesindaco di Palermo mi faceva infatti presente la difficoltà di spendere i fondi stanziati, poiché è necessario disporre di progetti, e considerato che anche per realizzare un cantiere-scuola servono le attrezzature adeguate), come geometri, architetti e ingegneri, ove non fosse sufficiente il ricorso alle liste del collocamento, si provveda alla emanazione di un apposito bando, con termini abbreviati, riservato ai residenti nel comune di Palermo. Si potrebbe poi procedere ad una consultazione dei consigli di quartiere, per ottenere indicazioni sull'ordine di priorità degli interventi da realizzare, a cominciare dalle scuole, dalla rete fognaria e dalle opere pubbliche.

Infine, per l'utilizzazione dei 25 miliardi stanziati, si dovrebbe evitare una dispersione degli interventi e correlare invece l'erogazione delle somme disponibili al piano di utilizzo degli ulteriori 20 miliardi che una apposita legge regionale ha assegnato a Palermo. A tal fine, si richiede da parte del Governo una attività di coordinamento e di impegno politico che non si può definire legislativamente; è però importante che il Governo tenga conto di simili sollecitazioni ed intervenga nei confronti dell'amministrazione comunale, di quella provinciale e di quella regionale. Ciò anche per acquisire utili elementi di conoscenza e per verificare come nel prossimo futuro sia più opportuno intervenire nei riguardi della realtà palermitana.

In conclusione, signor Presidente, onorevoli colleghi, sottolineo che sui problemi in discussione ci attendiamo, da parte del Governo, qualche atto concreto, al di là delle buone parole. Anche il Presidente del Consiglio si è recato recentemente a Palermo. Una serie di questioni relative alla situazione di Palermo e della

Sicilia sono state discusse anche in occasione dell'esame della relazione della Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia. Ma in definitiva è necessario che cambi la gestione del quotidiano. Dobbiamo farla finita con l'emergenza. Perché ciò sia possibile, non basta qualche iniziativa estemporanea o un'attenzione che viene sollecitata da fatti che suscitano stupore o colpiscono emotivamente l'opinione pubblica. Occorre una assunzione di impegno politico, che noi consideriamo ben più importante della stessa buona volontà e disponibilità che il Governo ha manifestato stanziando i 25 miliardi di cui al decreto-legge in esame (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pollice. Ne ha facoltà.

GUIDO POLLICE. Signor Presidente, vorrei svolgere una breve considerazione introduttiva. Ho avvertito, negli interventi dei colleghi Lo Bello e Paganelli, un certo disagio: è stato infatti loro intendimento da un lato giustificare il provvedimento in esame, dall'altro tranquillizzare la Camera, lasciando intendere che di misure del genere molto probabilmente sarebbe il caso di fare a meno, dando luogo invece ad interventi non dico risolutori, ma incisivi e determinanti, ai quali dovrebbe essere chiamato il Governo. Questo disagio poi ha rischiato di finire nel giustificazionismo. Mi spiego meglio. Il fatto di mimetizzare il provvedimento come una misura recante — così recita il titolo del decreto-legge di cui si discute oggi la conversione — interventi urgenti per la manutenzione e salvaguardia del territorio nonché del patrimonio artistico e monumentale della città di Palermo, ben sapendo che vi sono ancora e da molti anni finanziamenti non utilizzati nello stesso settore, rischia di configurarsi come una sorta di beffa. Si provvede, cioè, con uno dei soliti interventi tampone che, signor Presidente, calma e tiene a bada l'emergenza, ma non offre prospettive di soluzione a breve termine.

Vorrei riuscire a trasmettere ai colleghi

il disagio che si prova, come parlamentare, come gruppo, come forza politica, nell'approvare questo provvedimento. Parlo di disagio perché interventi di questo tipo danneggiano la Sicilia, Palermo ed in generale l'intervento dello Stato in una plaga così colpita. Danneggiano Palermo, in particolare, perché in questo modo non si risolve assolutamente il problema della disoccupazione.

Il collega Paganelli, in proposito, ha citato un dato che, preso in sé, è molto preoccupante. I giovani disoccupati di età inferiore ai venticinque anni, ha ricordato il collega, raggiungono a Palermo il 90 per cento, rispetto ad una media nazionale del 50 per cento. Il provvedimento in esame prevede un intervento occupazionale esclusivamente nel settore edilizio e se i colleghi Paganelli e Lo Bello avessero avuto meno ansia di far approvare il provvedimento e soprattutto più tempo per approfondirlo avrebbero potuto verificare come il problema della disoccupazione giovanile a Palermo, visto e considerato che questo è stato il fenomeno chiamato in causa, non inerisce al settore edilizio e si configura in termini soprattutto di disoccupazione intellettuale. Occorre, cioè, considerare il livello di scolarizzazione e la preparazione culturale dei giovani disoccupati: un elemento rilevante per quasi tutta la disoccupazione giovanile nella fascia di età richiamata. Non vi sono più i ragazzini che, finita la scuola media, venivano avviati a quel tipo di lavoro. Ora quasi tutti i ragazzi, anche tra la povera gente (la maggior parte, naturalmente), hanno un titolo di studio ed è proprio questa la fascia investita dalla disoccupazione giovanile.

Il fenomeno risulta evidente nei concorsi, quando riscontriamo migliaia e migliaia di giovani che concorrono per un solo posto di lavoro nelle ferrovie, nelle poste, negli enti previdenziali o nella regione.

Questo tipo di intervento, dunque, proprio perché riferito al settore dell'edilizia, rischia di essere una sorta di misura tampone per i danni subiti con gli interventi precedenti, con riferimento, cioè, a tutte

quelle ditte ed aziende che hanno sospeso i lavori o sono state costrette a sospendere i lavori, certamente non per motivi, diciamo, comprensibili, ma attinenti al fatto che le aziende stesse erano coinvolte in giri di mafia o comunque poco puliti.

Ora, con il presente provvedimento, delegato il comune, si rischia di riparare esclusivamente alcuni danni senza prevedere nessun intervento nei settori richiamati nel testo del disegno di legge al nostro esame.

Osservando lo stato generale della città di Palermo, in particolare il suo patrimonio artistico e monumentale, si avverte la necessità di un intervento radicale soprattutto in campo idrico e quindi riteniamo che non si possano stanziare 25 miliardi per il comune di Palermo senza fare alcun riferimento, ad esempio, alla situazione del rifornimento idrico della città.

All'inizio del dibattito, in quest'aula è stata ricordata la situazione di Casale Monferrato a proposito dell'inquinamento che ha colpito quel comune; ma non dobbiamo dimenticare, signor Presidente, che a causa delle scarse piogge in Sicilia e in particolare a Palermo le riserve idriche non consentono neppure di raggiungere l'inizio dell'estate; infatti, siamo appena all'inizio di aprile e, a Palermo, durante il giorno si deve razionare l'acqua.

Il disegno di legge al nostro esame prevede interventi per 25 miliardi per la città di Palermo mentre non si utilizzano gli stanziamenti previsti in passato dalla regione. È importante dare lavoro ad un migliaio di persone facendo ricorso addirittura ai contratti di diritto privato a termine — ciò che è strano per un comune — ma quanto meno è bene che si realizzino obiettivi mirati.

Visto e considerato che i fondi per l'intervento nella difesa del patrimonio artistico esistono, mi riferisco non soltanto a quello che diceva prima il collega e compagno Mannino, si finalizzino almeno i nuovi interventi in opere ben determinate.

Collega Lo Bello, un intervento di 25

miliardi «a freddo» certamente risolve il problema di un migliaio di famiglie, ed è sempre molto importante; ma perché, ad esempio, non si interviene sull'acquedotto con una soluzione di prospettiva e di ampio respiro? Perché non si interviene sulle fogne di Palermo?

Provvedimenti parziali, come quello al nostro esame, insultano la città di Palermo, perché rientrano nella logica e nelle metodologie di un modo di governare che credevamo fosse sepolto una volta per tutte. Tutti quanti si associano alle lodi sperticate per il nuovo sindaco, che però non viene aiutato nel suo lavoro con provvedimenti quale quello di cui ci stiamo occupando né assegnandogli stanziamenti per arginare e tamponare le ferite provocate dalle aziende che prima ricordavo o gli sfasci causati da attività criminose. La città di Palermo la si aiuta veramente con interventi di lungo respiro, di prospettiva, basati sulla programmazione; tutte cose dimenticate da anni in questa città.

Perché, ad esempio, non si stanziano 50-100 o più miliardi per la città di Palermo destinandoli alla costruzione di un nuovo acquedotto e creando occupazione non per mille persone, ma per molte migliaia di persone; si darebbe così inizio ad un'opera di grande prospettiva, cominciando ad informare la città di Palermo, che ha un milione di abitanti, su quando si porrà mano a questi lavori radicali. Non riusciamo a comprendere perché si debba andare avanti di questo passo. Questi di cui parlo sono i veri interventi a favore della popolazione, quelli che possono diminuire il *gap* tra nord e sud.

Certo, collega Lo Bello, che si tratta di uno stanziamento insufficiente; per la situazione di Palermo non bastano né 25, né 50, né 100 miliardi. Si continua invece con questo tipo di soluzioni; ma io ripeto per l'ennesima volta — perché questo è il dato di fondo, come confermava poc'anzi il collega Antonino Mannino — che i provvedimenti e gli interventi per dedicare alla Sicilia una nuova attenzione, per iniziare un nuovo corso, dovrebbero essere di ben altra natura.

Chiedevo prima al relatore perché mai questo provvedimento sia stato emanato dal Ministero dell'interno. La risposta è che si continua nella logica ben nota dell'assistenzialismo. Abbiamo continuato a ripetere che i problemi del meridione non si possono più risolvere con l'assistenzialismo; eppure si continua così. L'assistenzialismo interessa, in questo caso, qualche migliaio di edili disoccupati, che sono stati imbrogliati oppure messi in mezzo alla strada dall'attività criminosa delle società che avevano in appalto i lavori di Palermo.

È vero che i provvedimenti repressivi non servono. Non sono mai serviti, a mio avviso; per evitarli, quindi, è necessario intervenire sui problemi sociali che sono esplosi, sull'insieme delle questioni che richiedono altro tipo di attenzione, altro tipo di sensibilità. Tuttavia, alla fine, proprio perché i provvedimenti sono così frammentari e periodici, quelli che più si avvertono, quelli che più fanno male ai siciliani sono proprio gli interventi repressivi, proprio quelli che si cerca di evitare. Palermo è una città di un milione di abitanti dove parlare di terziario è offensivo, perché a Palermo non c'è né il primario, né il secondario; o meglio, il primario ed il secondario a Palermo sono di risulta, senza alcuna progettualità. Il terziario, quindi, non può che essere parasitario, senza offesa per i commercianti, senza offesa per una categoria sociale della città. Di questo tipo di terziario, ormai, non parla più nessuno.

Io sono stato a Palermo due settimane or sono, e ho visto il centro della città pieno di pubblicità sulle scuole di *computers* e di informatica: si tratta di scuole private, naturalmente, anche perché l'intervento pubblico in questo campo è scarissimo. Sono però messaggi che fanno ridere, perché sono corsi senza sbocchi lavorativi. Il terziario avanzato, per la Sicilia, lo fanno poi a Milano, lo fanno a Torino: si porta via il materiale da analizzare, e si portano a Palermo i programmi già definiti.

L'altra questione che noi di democrazia proletaria non riusciamo a comprendere

è quella del ricorso ai «lavori in economia», che hanno sempre rappresentato la punta di un *iceberg*, perché consistono in un intervento frazionato, che non garantisce l'omogeneità dell'intervento sul territorio e, così facendo, non si riesce a dare un'immagine unitaria al progetto che si vuole realizzare.

Se ci si riferisce ad un intervento sul patrimonio artistico, è necessario un collegamento con il Ministero dei beni culturali e ambientali: la questione non può essere delegata esclusivamente al comune di Palermo, anche se gli amministratori di quella città sono dotati di buona volontà.

La maggior parte dei monumenti di Palermo è di interesse non solo nazionale, ma mondiale; quindi, un intervento che li coinvolga non può che essere concordato con l'autorità centrale. Si potrebbe obiettare che il Ministero dei beni culturali e ambientali, che non è riuscito a trovare soluzioni per problemi molto più rilevanti, non potrebbe fornire alcun contributo al comune di Palermo. Sono convinto, invece, del contrario; soprattutto se il legislatore fissa condizioni precise nelle norme che emana.

Rimane, tuttavia, il rischio dello sperpero di 25 miliardi e di quanti altri ne verranno stanziati successivamente per garantire l'occupazione al migliaio di lavoratori che verranno assunti. Basti in proposito ricordare il provvedimento in favore della Calabria che abbiamo esaminato la scorsa settimana. Tale provvedimento era di carattere straordinario; ma è già il sesto anno che viene reiterato per garantire l'occupazione ai circa 27 mila forestali che sono stati assunti, quantunque non si sappia bene che lavoro svolgano. Pertanto, il rischio è che anche in questo caso si debba porre in essere interventi straordinari ed assistenziali di anno in anno, per consentire la continuità del lavoro a chi è stato assunto.

Ecco le ragioni per le quali non ci sentiamo di approvare il provvedimento in discussione, consapevoli che qualcuno potrebbe strumentalizzare questa nostra posizione. Noi però riteniamo di svolgere

un ruolo più propositivo di coloro che sponsorizzano provvedimenti di questo tipo, che penalizzano le realtà sociali alle quali si rivolgono, continuando a considerarle come una sorta di province dell'impero, che ogni tanto presentano problemi di carattere sociale o di ordine pubblico che si cerca di risolvere soltanto con l'invio di denaro.

Nel provvedimento non si fa parola delle mancanze della regione siciliana in questi anni; il che non è segno del rispetto verso l'autonomia regionale, riconosciuta, sancita e da rispettare, ma dell'acquiescenza verso un modo di governare che non è consono ad una società civile, verso un gruppo dirigente che non rispetta le più elementari regole della convivenza civile.

Ecco perché interventi come questo devono essere condannati e non approvati dal Parlamento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Svolgerò un breve intervento, signor Presidente, perché l'onorevole Lo Porto non ha fatto in tempo a giungere da Palermo per i ritardi nei voli e per le misure di sicurezza in atto all'aeroporto di Fiumicino; parlerò brevemente su questo disegno di legge, per dimostrare l'interesse che il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale dedica alle misure dirette a favorire la città di Palermo. Per altro, si tratta di misure non consistenti, né risolutive; pur essendo stato emanato il 12 febbraio, il decreto-legge n. 24 del 1986 sino ad oggi non è stato seguito, nonostante le dichiarazioni del sottosegretario, da provvedimenti idonei ad affrontare la grave e pesante situazione di Palermo, una situazione di costante allarme per ragioni di sicurezza, in cui si chiudono aziende, aumenta la disoccupazione, il 90 per cento dei disoccupati sono giovani e in attesa di prima occupazione. Ed il Governo non trova di meglio che erogare 25 miliardi, che dovrebbero essere impiegati dal comune di Palermo, e

nient'altro! Mancano criteri definiti per la destinazione di quella somma, né ci si preoccupa di una situazione che va modificata integralmente; non si valuta se il comune di Palermo sia in grado o meno di utilizzare immediatamente i fondi assegnati, senza sprecarli. Non si valuta nemmeno se Palermo sia in grado di utilizzare altri miliardi, già accantonati da tempo, che però risultano perduti, in quanto stanziati ma non utilizzati!

Se a tutti questi inconvenienti non si porrà rimedio, da parte del Governo centrale e della regione Sicilia con tutta la sua autonomia, è chiaro che quei 25 miliardi rischieranno di essere sprecati, tanto è vero che anche qui, in Assemblea, ed anche prima in Commissione, giustamente si è paventato il rischio che i fondi finiscano per essere impiegati soltanto nella realizzazione di cantieri-scuola, per conseguire un'effimera, molto temporanea e limitata occupazione di lavoratori non specializzati, mentre mancano provvidenze per lavoratori disoccupati ma qualificati, manca qualsiasi progetto che possa far sperare nella soluzione almeno del problema dell'occupazione.

Si parla di fatti criminali e delinquenziali, del disordine esistente non solo a Palermo ma nella Sicilia in generale, individuandone parzialmente la causa nella mancanza di lavoro; quei fatti dipendono però anche da abusi, imbrogli, ruberie, furti e truffe! Tutto questo è dichiarato, ma non si effettuano interventi né si assumono provvedimenti!

Se davvero si pensa di dover risolvere il problema dell'occupazione al fine di dare tranquillità alle popolazioni interessate, allora non si spiega perché il Governo limiti la portata del proprio intervento a questi 25 miliardi. Si tratta infatti di un intervento che, come ho già detto, ha il respiro corto, potendo sì e no consentire l'assorbimento di una limitata fascia occupazionale, in assenza di altre iniziative che portino al risorgere di attività o alla sostituzione di attività in deperimento.

Nessuno si preoccupa di questa situazione se non a parole: qui, in Commissione, fuori, sulla stampa; non si vede

concretamente come da parte della classe dirigente e del Governo si intenda risolvere il problema del degrado economico, politico e sociale che affligge la città di Palermo.

È ben vero che dal titolo di questo decreto-legge emerge l'ipotesi di un intervento urgente a salvaguardia del patrimonio artistico e monumentale di Palermo. Ma qual è la situazione della città? Ancor oggi esistono a Palermo zone in cui si conservano le macerie della guerra; l'intervento sarebbe facile, di immediata realizzazione, ma non esiste un progetto, non esistono razionalità ed organicità.

Il patrimonio artistico e monumentale di Palermo è di così grande rilievo da far sorgere la domanda riguardante il perché in tutti questi anni nessuno se ne sia preoccupato, nessuno sia intervenuto, nessuno abbia dato l'allarme, prendendo iniziative concrete. Soltanto lamentele; e addirittura la situazione di disagio ha dovuto manifestarsi nell'accadimento di atti criminosi per indurre a provvedere, con lo stanziamento di 25 miliardi, a dare occupazione a poco più di 200 lavoratori.

È questo il modo per risolvere un problema così pesante, per eliminare lo stato di allarme continuo per tutte le famiglie palermitane? Chiunque abbia posto mano ad un provvedimento come quello in esame avrebbe dovuto arrestarsi di fronte alla esiguità della cifra, non essendo possibile ritenere che una situazione di così grave pesantezza e degrado possa essere oggetto di una prima iniziativa del Governo (naturalmente pensoso sulla serenità delle popolazioni) limitata a soli 25 miliardi.

Un collega ha rilevato che vi è stata un'ulteriore erogazione di 20 miliardi da parte della regione siciliana e del comune di Palermo; ma anche in questo caso ciò è avvenuto in assenza di un organico progetto, cioè senza indicare il modo di utilizzazione dei fondi al fine di incidere veramente sulle prospettive occupazionali dei palermitani.

Ecco perché noi, che pure siamo preoccupati come gli altri e che vorremmo una soluzione del problema di Palermo, come

vorremmo che fossero risolti i problemi di tante altre città e di tutta la nazione, ci troviamo di fronte alla scelta tra doverci opporre all'erogazione di questi 25 miliardi, esistendo il rischio di sciupare tale somma (ed allora si direbbe subito che il Movimento sociale italiano è perfino contrario a questa modestissima erogazione), e dire di sì, divenendo complici di un'iniziativa insufficiente. È possibile mettere un parlamentare, un gruppo parlamentare in questa situazione di disagio? Noi vorremmo realizzare un risultato positivo per Palermo, invece ci troviamo di fronte ad un decreto che, se questo ramo del Parlamento non si esprimerà favorevolmente sulla sua conversione in legge, così come ha fatto il Senato, inevitabilmente decadrà. Certo, il Governo potrebbe reiterarlo, ma si ha forse l'intenzione di modificare lo stanziamento previsto? Da parte del Governo non perviene alcun segnale. Esso avrebbe potuto dichiarare che sta provvedendo per Palermo in altro modo, ma piuttosto che adottare progetti ed iniziative organiche si pronunciano solo parole, tante parole senza assumere alcuna concreta iniziativa. Il decreto-legge è talmente generico da non tenere conto — nella relazione che accompagna il disegno di legge di conversione si parla solo del numero dei disoccupati in cerca di primo impiego e di quelli divenuti tali a seguito della chiusura di alcune fabbriche — della situazione nella quale versa il comune di Palermo. Non vi è alcuna assicurazione sulla sorte dei 25 miliardi; non si dice: i soldi non saranno sperperati se si seguirà questa strada. Non vorremmo che questa somma venisse utilizzata per compiere scavi attorno a qualche ente che teme un assalto da parte della popolazione arcistufa o di criminali che vorrebbero bruciare documenti compromettenti, altrimenti si scoprirebbero troppe colpe, troppe magagne e troppi furti.

Occorre cambiare mentalità e gestione nella città di Palermo. Vogliamo attendere le elezioni, che fortunatamente sono alle porte? Vogliamo rimettere alla volontà della popolazione questa decisione? Ma sino ad allora che cosa può accadere?

Si rischia che i 25 miliardi scompaiano, dopo di che ci troveremo magari di fronte ad un altro decreto-legge, perché in giugno, dato l'andamento della verifica, il Governo non sarà mutato. Esso non pensa infatti al domani e non ha progetti a lungo termine. Nei confronti di questo problema, considerando gli interventi dei relatori e dei colleghi intervenuti nella discussione, deduciamo che si è previsto un palliativo, anche perché non si poteva fare altro. Nasce però spontanea la domanda: che cosa ostacola un intervento globale che incida sulla situazione reale? Chi comanda, chi ha in mano il potere? Perché in Sicilia non si cambia questa situazione? Il Governo dovrà rispondere a queste domande non con qualche altro grande funerale, tutti vestiti in nero e tristi, ma con una nuova vita, con il sorgere di nuove attività, di nuove industrie; altrimenti non si va avanti, la situazione peggiora e voi del Governo vi troverete di fronte non soltanto Palermo, non soltanto la Sicilia, ma l'intera nazione che si lamenta continuamente della vostra incapacità. Questo è l'ammonimento, che viene non solo da Palermo ma da tutta l'Italia! (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore per la II Commissione, onorevole Lo Bello.

CONCETTO LO BELLO, Relatore per la II Commissione. Desidero sottolineare innanzitutto che si tratta di un provvedimento particolare, e probabilmente il collega che è intervenuto per ultimo non ha ascoltato quanto hanno detto i relatori: è un provvedimento di emergenza che vuole lanciare un segnale positivo nei confronti dei gravi problemi...

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Io l'ho ascoltata! Magari non avrò capito le sue nascoste intenzioni!

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, la prego!

CONCETTO LO BELLO, Relatore per la II Commissione. È un provvedimento che viene ritenuto meritevole di approvazione, nell'ambito di altre iniziative che devono essere assunte in maniera organica e razionale per risolvere i problemi di carattere legale ed economico della Sicilia in generale ed in particolare della città di Palermo.

Credo che si debba ricordare in questa sede quanto ha dichiarato il ministro dell'interno in occasione del dibattito svoltosi nell'altro ramo del Parlamento: «Il provvedimento è mosso principalmente dalla considerazione del grave stato occupazionale e sociale della città di Palermo. Gli operai interessati sono lavoratori non specializzati, soggetti alle suggestioni di provocatori che approfittano della situazione di disagio della società palermitana per diffondere sfiducia verso lo Stato».

Non vorrei però che si approfittasse di questa occasione per criminalizzare, così come mi è sembrato di aver colto in alcune osservazioni che sono state fatte, tutta la città di Palermo e tutta la Sicilia. Perché, se così fosse, noi per primi, e non solamente come siciliani, ci opporremo con tutte le nostre forze alla reiterazione dei tentativi che sono stati compiuti in diverse occasioni per criminalizzare la Sicilia e la sua classe imprenditoriale; cosa che ha provocato gravissimo danno nelle iniziative imprenditoriali della Sicilia stessa e nei confronti della classe lavoratrice, a beneficio della quale questo provvedimento-tampone è stato adottato in maniera del tutto straordinaria per fronteggiare la crisi del momento, che è stata sottolineata da tutti.

I relatori, collega Pollice, hanno letto il provvedimento: lo hanno letto ed hanno sottolineato la sua straordinarietà; sottolineiamo altresì come talune misure indicate dal collega Pollice debbano essere, per il loro scopo, comprese nel provvedimento, perché gli acquedotti e le fognature — di cui ha parlato appunto il collega Pollice — possono rientrare, in un certo senso, fra le iniziative volte alla salvaguardia del territorio.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1986

Non ritengo che l'amministrazione comunale di Palermo, nei confronti della quale il decreto-legge vuole costituire un atto di solidarietà, non sia preparata a recepire il finanziamento previsto; credo anzi che essa non abbia difficoltà per la sua utilizzazione. Dico questo ricordando che, se vogliamo camminare lungo la strada delle autonomie — che in questa sede è sempre invocata dalla gran parte delle forze politiche — ogni discorso diverso da quello del collegamento indispensabile con altri organi dello Stato andrebbe in una direzione assolutamente contraria a quella delle autonomie, la cui rilevanza in quest'aula è stata sempre messa in rilievo.

Fatte, quindi, queste brevi dichiarazioni, sottolineo che non si tratta di un provvedimento assistenziale fine a se stesso, ma avendo ribadito che esso vuole costituire un segnale nella direzione di una nuova considerazione del problema del Mezzogiorno e della Sicilia, ritengo che il decreto meriti la più ampia considerazione e per questo raccomando all'Assemblea la sua conversione in legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore per la IX Commissione.

ETTORE PAGANELLI, Relatore per la IX Commissione. Mi associo a quanto ha brillantemente detto l'onorevole Lo Bello.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

RAFFAELE COSTA, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che il Governo, in questa occasione non dovrebbe che limitarsi a richiamare il contenuto della relazione scritta che accompagna il decreto-legge in esame, nonché i contenuti delle due relazioni e le repliche dei relatori.

Il dibattito è stato molto vasto e ritengo che ciò trovi una spiegazione in rapporto

alla somma — forse insufficiente — stanziata, nonché in rapporto alla esiguità dell'intervento a fronte della drammaticità dei problemi della città di Palermo.

Ma ritengo che vi sia anche una certa responsabilità delle leggi e dei regolamenti. Ci stiamo, infatti, oggi occupando di una serie di misure adottate sotto la forma del decreto-legge, una forma prevista dalla Costituzione per i provvedimenti d'urgenza che avrebbero invece potuto essere oggetto di interventi quasi di natura amministrativa o per lo meno di una «leggina» da approvare in Commissione in sede legislativa. Infatti l'esame di un simile provvedimento, in un'aula chiamata ad affrontare i problemi più generali delle città di Palermo, appare sproporzionato; il decreto in esame è infatti settoriale, molto limitato, contingente e determinato da una situazione particolare che si è inserita nel dramma sociale esistente in certe aree della città di Palermo.

Questo provvedimento viene a «tampone» una situazione particolare, ed io non credo che ci si debba vergognare di usare l'espressione «tamponare»: c'è una situazione particolare che in un certo momento storico appare assai grave sotto il profilo occupazionale e quindi vi è una risposta dello Stato che è anche di natura assistenziale. È questa la ragione per la quale il provvedimento è rientrato nella competenza del Ministero dell'interno, anche se quest'ultimo non è l'unico dicastero ad esso interessato. C'è un elenco di Ministeri interessati, e tra questi il Ministero dell'interno è il primo. Ma c'è anche un'altra ragione per cui tale Ministero ha competenza specifica del provvedimento in esame: esso concerne, infatti, anche il rapporto con l'amministrazione comunale.

Quanto al problema del coordinamento, di cui si dice che il decreto-legge in esame difetterebbe, preciso che il coordinamento è in sede locale, il coordinamento è nel rapporto tra comune, provincia, regione ed i Ministeri. Il coordinamento può così essere previsto solo per grandi linee nel momento in cui viene deciso lo stanziamento.

Credo che queste cose non possano non emergere dal contesto del provvedimento in esame.

Si tratta di un provvedimento che, da una parte, è difficile e, dall'altra, è facile da difendere. Dico che è difficile da difendere perché mi rendo conto anch'io che esso equivale a portare un po' di acqua ad una città assetata di lavoro, senza probabilmente risolvere alla radice i problemi, ma riuscendo soltanto a elidere alcune delle punte più acute. Inoltre, il provvedimento è difficile da difendere perché l'organicità non è evidente. L'organicità è delegata: non per nulla, non è lo Stato a spendere i denari in questione. Lo Stato versa i denari nelle casse comunali, che provvedono anche a dettare esattamente i termini e le modalità (è questa la ragione per cui, in fondo, non è poi tanto difficile dare una giustificazione organica e ortodossa a questo provvedimento).

C'è l'impegno a offrire lavoro, per un certo periodo di emergenza e c'è l'impegno a realizzare determinate opere, a tutela ed a miglioramento del territorio, a tutela ed a miglioramento del patrimonio artistico e monumentale della città di Palermo.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi della I Commissione (Affari costituzionali), in sede legislativa, è stato approvato il seguente disegno di legge:

«Istituzione di un nucleo della Guardia di finanza per l'accertamento dei danni erariali» (2742).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 28 febbraio 1986, n. 49, concernente disposizioni urgenti in materia di pubblico impiego (3537).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 28 febbraio 1986, n. 49, concernente disposizioni urgenti in materia di pubblico impiego.

Ricordo che la Camera, nella seduta del 6 marzo 1986, ha deliberato in senso favorevole sulla esistenza dei requisiti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 49, di cui al disegno di legge di conversione n. 3537.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che in altra seduta le Commissioni riunite VII (Difesa) e VIII (Istruzione) sono state autorizzate a riferire oralmente.

L'onorevole Stegagnini, relatore per la VII Commissione, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

BRUNO STEGAGNINI, Relatore per la VII Commissione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la Camera è chiamata ad approvare il disegno di legge il cui titolo recita: «Conversione in legge del decreto-legge 28 febbraio 1986, n. 49, concernente disposizioni urgenti in materia di pubblico impiego».

Per la verità, un analogo disegno di legge di conversione era già stato approvato da questo ramo del Parlamento, almeno nella sua gran parte, ma non dall'altro ramo del Parlamento. Pertanto, il decreto-legge è stato reiterato dal Governo.

Sull'argomento il collega d'Aquino ed io abbiamo già avuto occasione di riferire per iscritto alla Camera. Sinteticamente, quindi, ritengo opportuno limitarmi a ricordare per sommi capi gli elementi costitutivi di questo provvedimento.

Esso è articolato in tre parti. L'articolo 1 proroga alla data del 30 aprile 1986 il trattamento economico dirigenziale, nell'attesa che il Parlamento approvi il testo di riforma dell'intera materia, già esaminato dalla I Commissione affari costituzionali. Si tratta, pertanto, della necessità e dell'urgenza di non ridurre il trattamento economico ai dirigenti dello Stato, degli altri enti pubblici e delle

aziende autonome. Ritengo che sull'articolo 1 non possano che esservi consensi.

Per quanto riguarda, poi, la parte che va dall'articolo 2 all'articolo 5, il decreto-legge prevede alcune norme che riguardano la possibilità di conferire le promozioni a ufficiali delle forze armate di vari ruoli; in particolare del ruolo normale delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio, del corpo tecnico dell'esercito e del ruolo speciale unico. Tali norme, in effetti, sono le stesse contenute, sia pure in maniera succinta, in un provvedimento già approvato da questo ramo del Parlamento ed ora all'esame del Senato per la definitiva approvazione.

Il provvedimento, tra l'altro, oltre ad andare incontro alle necessità ed alle esigenze degli ufficiali che, altrimenti, non potrebbero conseguire le promozioni, soddisfa esigenze funzionali delle forze armate, in quanto senza il conferimento di tali promozioni verrebbe meno la possibilità di effettuare i necessari trasferimenti ai comandi, alle unità e ai reparti, né potrebbero essere assolte le funzioni tecnico-amministrative e logistiche di pertinenza degli ufficiali dei corpi tecnici. Si verrebbe dunque a minare gravemente la funzionalità dello strumento militare proprio per l'impossibilità di disporre di ufficiali di determinati gradi.

L'articolo 4 concede la possibilità di trattenere in servizio ufficiali e sottufficiali, nell'interesse dei singoli ma anche dell'organizzazione militare che, con il loro esodo, vedrebbe largamente ridotti i propri organici.

Il Governo ha ritenuto di inserire un comma aggiuntivo all'articolo 5, non contenuto nel precedente decreto, allo scopo di fronteggiare una esigenza improvvisa che si è determinata a seguito di una sentenza della Corte dei conti. Tale comma riguarda alcune categorie il cui trattamento economico, riferito a servizi svolti con grado diverso o in posizione di stato diversa, è stato ritenuto valutato in maniera non precisa dalla Corte dei conti. Di conseguenza, questi sottufficiali vedrebbero decurtato il loro trattamento econo-

mico e, addirittura, dovrebbero versare le somme percepite in più.

Anche questa norma, quindi, è dettata dall'urgenza di evitare ad una categoria particolarmente benemerita, con un trattamento economico certamente non eccezionale, la corresponsione all'erario di somme che i singoli hanno ritenuto di percepire regolarmente.

In conclusione, il provvedimento tiene conto di esigenze funzionali delle forze armate ed è in linea — mi sembra — con la volontà espressa dalla Commissione difesa della Camera in sede di esame del progetto di legge ora all'esame del Senato, che ci auguriamo che sia approvato quanto prima.

Quanto agli articoli che concernono la pubblica istruzione — sui quali più ampiamente riferirà il collega d'Aquino — mi associo sin d'ora alle valutazioni e alle richieste che egli farà nel merito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore per l'VIII Commissione.

SAVERIO D'AQUINO, Relatore per l'VIII Commissione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la parte del provvedimento concernente le questioni dell'amministrazione della pubblica istruzione puntualizza alcune situazioni proprie della vita universitaria. Ad esempio, il passaggio dalla università ad altra amministrazione è disciplinato nell'articolo 6; è stata poi introdotta l'ipotesi del riconoscimento giuridico della totale anzianità di servizio maturata dagli aspiranti nelle qualifiche che danno titolo al passaggio in questione, senza ulteriore periodo di prova. Un importante punto, quindi, riguarda la chiamata dei professori universitari in corso d'anno, quand'anche i giudizi delle commissioni esaminatrici si siano protratti, senza aspettare — cioè — l'anno successivo. Vi è, poi, una serie di situazioni correlate alla vita universitaria e al decreto del Presidente della Repubblica n. 382, che sono state più volte poste all'attenzione del relatore, in Commis-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1986

sione e in aula, con riferimento a taluni apprezzamenti e ad alcune rettifiche che si ritengono necessarie, poste anche recentemente alla nostra attenzione, in Commissione.

Al riguardo, mi sono permesso in Commissione, e lo faccio anche in questa sede (in qualche modo anticipando, ma ho visto che taluni emendamenti sono stati riproposti all'Assemblea), di pregare i presentatori di ritirarli, non tanto perché il mio giudizio di relatore sia negativo nel merito dell'argomento trattato, quanto perché il mio parere sfavorevole deve essere necessariamente ripostulato in questa sede dal momento che non mi pare opportuno inserire nel decreto in esame, che ha gli scopi che hanno i decreti-legge, valutazioni di rettifica e di aggiornamento di una legge che è quella fondamentale di revisione e di riforma dello *status* universitario. Mi permetto, appunto, di significare ancora tale mia preghiera, anche per il fatto che io stesso ho firmato, con colleghi rappresentanti quasi tutti i gruppi, un ordine del giorno da affidare alla considerazione del Governo, relativo alla necessità di un aggiornamento, di una correzione, di una modifica, di una rettifica (che ad avviso di molti colleghi ed anche del sottoscritto dovrebbe essere necessaria) del decreto del Presidente della Repubblica n. 382.

Quindi, per quanto attiene al decreto-legge n. 49, di cui al disegno di legge di conversione n. 3537, sarei dell'avviso di invitare l'Assemblea ad approvarlo così come è, senza emendamenti, confermando, per la parte che compete al Ministero della difesa, le osservazioni e le preghiere del relatore per la Commissione competente e rinnovando, con riferimento al settore concernente la pubblica istruzione, le considerazioni che ho testé fatto, con la preghiera — ripeto — di approvare così come è il decreto-legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

MARIO DAL CASTELLO, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Mi ri-

servo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Viti. Ne ha facoltà.

VINCENZO VITI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, non rifarò la storia tormentata di un decreto che viene reiterato — come è stato ricordato — per la terza volta e ragionerò rapidamente per sillogismi, ricordando alcuni passaggi ed alcune osservazioni che furono già oggetto di dibattito e di confronto in quest'aula, qualche settimana addietro.

Intanto, voglio ricordare che si tratta di un provvedimento urgente, che è caratterizzato da procedure costituzionalmente definite e che si pone come un *collage* — lo hanno ricordato poc'anzi gli stessi relatori — di materie affatto diverse, tenute insieme dalla pura emergenza. Si è obiettato che, trattandosi di provvedimento urgente, esso non può trasformarsi in un provvedimento *omnibus*, al quale fare carico della congerie dei problemi posti dalla difficile, complessa e problematica applicazione del decreto del presidente Repubblica n. 382. Tale obiezione, però, non deve impedirci di individuare la strada per migliorare l'impianto legislativo posto a base dell'insegnamento universitario, per garantire la certezza del diritto e in tal modo per qualificare ulteriormente la funzione docente nell'università, evitando che il contenzioso, già rilevante, esploda in forme incontrollabili.

Non intendo, tuttavia, lasciar cadere l'appello che è stato rivolto agli onorevoli colleghi relatori e voglio pormi dal punto di vista di chi vuole fare i conti con i limiti e le angustie, temporali e strutturali, di un decreto quale quello che stiamo ora esaminando. Per la verità, la posizione assunta in Commissione (non soltanto dal mio gruppo) e quella — costruttiva — che sto esprimendo in questa sede dimostrerebbe il contrario. A chi ha opposto l'immodificabilità del decreto-legge in esame, sulla base delle ragioni di urgenza — ra-

gioni pur oggettive —, desidero dire che l'urgenza non è, nel presente come in altri casi, un filtro obiettivo. Esistono, infatti, situazioni urgenti che sono state frettolosamente regolate, come è avvenuto nel caso del decreto emanato dal Governo nel novembre 1985, che avrebbe bisogno — oggi, e non domani — di una migliore cornice normativa, per non ingenerare caos ed incomprensioni e per non alimentare un contenzioso amministrativo che è già esploso nei TAR di tutta Italia.

Né la materia, dunque, né l'urgenza potrebbero essere assunte come criterio di discriminare nei confronti dei problemi che abbiamo sollevato in Commissione, ed anche in aula, nella precedente discussione del provvedimento. Il fatto è, però, che stiamo di fronte ad una serie di emendamenti, alcuni dei quali recano la mia firma, accanto a quella di colleghi appartenenti anche ad altri gruppi politici. Ognuno di quegli emendamenti ha una sua storia ed è legato a situazioni reali di disagio, cui è urgente dare una risposta. Se prevalesse una tentazione demagogica, su ognuno di tali emendamenti potrebbe costruirsi una maggioranza contrassegnata dall'urgenza, dalle pressioni e dalle situazioni obiettive. Ma non è questa la strada che intendiamo percorrere.

Nostro interesse è giovare alla causa dell'università italiana, valorizzare le risorse professionali e scientifiche ancora spendibili all'interno di essa, e non certamente nuocere all'università stessa. Ecco la ragione per cui, come ho già fatto in Commissione, annuncio il ritiro di tutti gli emendamenti presentati dal gruppo della DC, rimarcando con ciò una apertura di credito nei confronti del Governo, al quale un ordine del giorno sottoscritto da tutti i gruppi chiede una presa d'atto che tenga conto di «situazioni di disagio non sanate o ingenerate dal decreto del Presidente della Repubblica n. 382»: affermazione, questa, che dà, o darebbe, ragione a quanti tra noi hanno cercato, riuscendovi solo in parte, nel corso delle tre tornate di esame parlamentare del provvedimento, di apportare miglioramenti alle formulazioni decise dal Governo.

Mi si consenta però di reinscrivere nell'agenda del Governo tre riflessioni e tre riferimenti concreti al disagio richiamato nel documento sottoscritto dai gruppi politici. Mi sono chiesto, in altra occasione, se non sia anzitutto urgente un miglior utilizzo delle risorse professionali e scientifiche esistenti nell'università (mi riferisco anche a quelle «fatalizzate» in un ruolo ad esaurimento, e comunque titolari di responsabilità, che non possono essere ignorate in nome di una superiore visione castale della funzione docente). Ebbene, io voglio dire ai colleghi che mi ascoltano ed all'onorevole rappresentante del Governo che, di fronte a due richieste da noi sollevate, in Commissione ed in Assemblea, su cui si è già avuto modo di votare nei due rami del Parlamento — mi riferisco al tempo pieno per gli assistenti, con l'obiettivo di legarli più organicamente all'università, superando la visione di questi soggetti come cassintegrati dell'università italiana, ed all'esigenza di mobilità dei soggetti medesimi, onde evitare il sovraccarico di bardatura e di assenti preventivi e successivi di fronte a queste due richieste, appunto, è stata opposta una levata di scudi, quasi volessimo privilegiare figure marginali e non, invece, utilizzare meglio e nell'interesse dell'università soggetti che pure potrebbero e dovrebbero spendere proprio nell'università il loro talento ed il loro bagaglio culturale, scientifico e professionale.

Vi è poi un altro paradosso. Si condannano gli assistenti alla permanenza coatta negli atenei di appartenenza, che forse sono stati in qualche modo anche il luogo del loro mancato successo professionale, e poi si spingono gli associati ad un *tourbillon* verso altre università, senza che quelle di partenza e di arrivo se ne possano avvantaggiare.

Sappiamo che la motivazione è collegata sostanzialmente agli interessi delle piccole università, anche se sottace quelli, in qualche modo compulsati e sottovalutati, delle grandi università. La verità è che manca una visione globale dei problemi di tutta l'università italiana, con

riferimento ai grandi ed ai piccoli atenei. La soluzione che ci eravamo permessi di proporre con uno specifico emendamento era, anche in questo caso, rispettosa dei grandi interessi dell'università, ai quali ho già fatto riferimento. Ho annunciato il ritiro dell'emendamento e, dunque, non mi tratterò oltre su di esso, ma è chiaro che, anche alla luce del documento che la Camera si appresta a votare al termine dell'esame del provvedimento, il Governo al contenuto di questo emendamento dovrà riservare la massima attenzione.

Un'ultima questione riguarda l'attuazione tanto travagliata e controversa dell'articolo 120 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980. Sull'applicazione di tale articolo, che è stato fonte di un contenzioso interminabile, come ben sanno i colleghi parlamentari ed il rappresentante del Governo, sarebbe stato utile un dibattito parlamentare preventivo in Commissione o in Assemblea, come sulle rigidità del decreto dell'11 novembre 1985 e sulla opportunità di sostituirlo, quindi, con una normativa più agile che definisse termini, opportunità e garanzie delle procedure di passaggio ad altra amministrazione.

Mi limito a ricordare che il predetto articolo 120 era e rimane una norma di indirizzo al passaggio ad altra amministrazione pubblica degli aventi diritto alle tornate di idoneità riservate; che in sede di applicazione di detto articolo un numero considerevole di aventi diritto al passaggio si sono sentiti lesi nelle loro aspettative; che occorre tener conto della tutela della loro dignità professionale, nonché dell'enorme contenzioso giuridico-amministrativo in atto, relativo sia ai risultati dell'opinabile gestione delle tornate dei giudizi di idoneità — su cui non mi voglio ripetere — da parte delle commissioni giudicatrici, sia alla corretta interpretazione e realizzazione degli articoli 44, 45 e 53, ultimo comma (relativo alla conservazione dell'incarico fino all'espletamento dell'ultima tornata; il decreto dell'11 novembre contravviene tale specifica definizione legislativa), nonché so-

prattutto dell'articolo 120, secondo e terzo comma, che dispone l'emanazione di un decreto ministeriale per regolare il passaggio ad altra amministrazione pubblica solo ad avvenuto espletamento, come dicevo prima, delle procedure relative ai giudizi di idoneità (secondo comma) e la determinazione dei contingenti relativi ai passaggi possibili ad altra amministrazione (terzo comma); adempimento quest'ultimo cui il Governo non ha dato seguito, determinando panico, difficoltà e perplessità tra i soggetti interessati.

Ricordo inoltre che i tribunali amministrativi regionali stanno concedendo sospensive rispetto ai decreti rettorali di decadenza dagli incarichi di insegnamento, tenuti dai professori incaricati stabilizzati, con la motivazione verificata — cito testualmente da una di tali sentenze — del «non avvenuto espletamento sul piano nazionale delle procedure relative alle due tornate di giudizi di idoneità».

Questo il quadro che mi permetto sottoporre alla attenzione del rappresentante del Governo.

Considerato che, alla luce di tali sentenze e dei pareri del Consiglio di Stato, risultano amministrativamente e giuridicamente impugnabili, come arbitrari, sia gli stessi decreti rettorali di decadenza sia il decreto ministeriale dell'11 novembre 1985, poiché tale decreto è previsto dalla legge n. 382 del 1980 a valle e non a monte dell'espletamento delle procedure relative ai giudizi di idoneità, mi chiedo se non sia giusto considerare l'esigenza — questo il tema che sottopongo all'attenzione del Governo a conclusione del mio intervento — di prorogare gli incarichi di insegnamento con il mantenimento della posizione giuridica ed il trattamento economico dei professori incaricati fino all'avvenuto espletamento delle procedure relative ai giudizi di idoneità ed alla conseguente emanazione di un decreto ministeriale che regoli, nel pieno rispetto delle categorie interessate, le modalità del possibile passaggio o trasferimento di funzioni previsto dalla legge.

Mi sembra che queste esigenze, che

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1986

sono tra le più urgenti e cogenti, stiano alla base di una inquietudine senza fine che sembra turbare il mondo dell'università italiana e che è anche all'origine di numerose petizioni, interventi, sollecitazioni e movimenti ispirati da associazioni di professori incaricati, i quali a questo punto della nostra discussione non sanno quale sorte sarà riservata loro, in una situazione inestricabile o difficile da dipanare.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, non vorrei che, di qui a qualche tempo, ci trovassimo di fronte ad un altro provvedimento, non emendabile, per le ragioni più volte richiamate ed abusate dell'urgenza e della specificità della materia da affrontare.

Intanto sarebbe bene che si tenesse conto dell'esigenza che l'iniziativa, di cui parla il provvedimento che ci apprestiamo a votare, facesse riferimento ad una data entro la quale il Governo e il Parlamento diano risposte sui temi e sulle questioni sollevate, altrimenti il documento finirebbe con l'apparire niente di più o di meno che una sorta di retorica petizione di principi senza effetti concreti sulla condizione della nostra università.

Sarebbe, inoltre, utile che il Governo confermasse la sua disponibilità ad accogliere l'ordine del giorno da me presentato, che non ritiro, già accolto dal ministro Gaspari e dal ministro Falcucci nell'ultima seduta della Camera nel corso della quale approvammo purtroppo inutilmente il decreto che il Senato fece decadere; ordine del giorno nel quale vengono richiamate le questioni relative alle fasi applicative dell'articolo 120, alle quali occorrerebbe dare una risposta più puntuale di quanto fino a questo momento non si sia fatto.

Per concludere, signor Presidente, annuncio che ritirerò tutti gli emendamenti da me presentati insieme ai colleghi che hanno avuto l'amabilità di sottoscriverli, mentre insisto sull'ordine del giorno sul quale il Governo in quest'aula ha manifestato l'intenzione di accettare e che credo possa essere condiviso dal Governo il quale darebbe in questo modo anche la

testimonianza di una sensibilità che credo non sia mai venuta meno.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rallo. Ne ha facoltà.

GIROLAMO RALLO. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, l'onorevole Viti ha già sottolineato gli aspetti abnormi del decreto-legge in esame, reiterato per la terza volta; esso affronta argomenti disparati (dalla difesa alla pubblica istruzione, ai dirigenti anche di altre amministrazioni), con una commistione che, purtroppo, ormai è diventata quasi una norma nei decreti-legge «sfornati» dal Governo, dimostrando l'assoluta mancanza di volontà di programmare e di risolvere in modo organico gli innumerevoli problemi che il Governo stesso è costretto ad affrontare e che pesano anche sulle nostre spalle.

Nel corso del mio intervento non mi occuperò di altri temi e soffermerò la mia attenzione solo sulla parte riguardante la pubblica istruzione. Le norme che si occupano di questo argomento riguardano la modifica del famigerato decreto del Presidente della Repubblica n. 382, di cui sono emerse le molteplici carenze ed i danni provocati e quindi la necessità di una sua revisione organica.

Questa è la prima osservazione che spiega perché il gruppo che ho l'onore di rappresentare, in tutte le occasioni in cui i decreti-legge in materia sono stati affrontati (prima in Commissione poi in Assemblea), ha tenuto discorsi su materie diverse ma a nostro parere non del tutto difforni da quelle trattate nel decreto e che — mi riferisco a quanto diceva il relatore, onorevole d'Aquino — nella stragrande maggioranza, hanno il carattere dell'urgenza, al pari degli emendamenti da noi presentati. Questi ultimi, pertanto, non possono essere respinti sulla base della considerazione che non avrebbero carattere d'urgenza, carattere che viene invece riconosciuto al decreto in esame. È proprio il provvedimento, invece, che a nostro avviso tratta anche argomenti che

non sarebbe affatto necessario disciplinare con questo strumento.

Fatta questa premessa, passo ai motivi per i quali il decreto-legge è stato reiterato. C'è da dire che il «ping-pong» tra Camera e Senato fa sì che i 60 giorni previsti per la conversione del decreto in legge non siano sufficienti. Non è però soltanto per questo che si è dovuto provvedere per ben tre volte alla reiterazione del decreto; i colleghi delle varie Commissioni hanno riconosciuto le carenze del provvedimento, la sua contraddittorietà, e la necessità, quindi, di apportarvi emendamenti.

Abbiamo oggi appreso dal relatore (ma non è una novità, perché lo avevamo già sentito in Commissione) la decisione ferrea del Governo di respingere tutti gli emendamenti (per mantenere integro questo atteggiamento il Governo ha persino ritirato un suo emendamento, che aveva presentato in Commissione).

Rimane però il problema di fondo: quello della necessità di una revisione organica del decreto del Presidente della Repubblica n. 382. Alcuni colleghi hanno presentato un ordine del giorno in tal senso, al quale anch'io mi sono associato. Come ha rilevato giustamente il collega Viti, comunque, manca l'indicazione di una data precisa, senza la quale l'ordine del giorno davvero non ha senso e sarebbe veramente una petizione di principio, atta solo a vellicare i desideri di chissà chi. Su questo, allora, non possiamo essere d'accordo. A noi non interessa sostenere il nostro ordine del giorno che può benissimo essere unificato con l'altro presentato. È però indispensabile prevedere una data.

Passo adesso, in maniera molto sbrigativa, all'illustrazione dei nostri emendamenti, che ritengo abbiano una loro validità, oltre a quell'urgenza che è stata negata dal relatore. Voglio cominciare con l'articolo aggiuntivo 1.01, che introduce un articolo 1-bis, sul personale dirigente. L'articolo 1 del decreto-legge prevede un'ennesima proroga; ma è una proroga, badate bene, al 30 aprile. Questo è assolutamente ridicolo. È evidente che occor-

rerà varare un'altra proroga, perché sicuramente a quella data il problema non potrà essere risolto. Nella relazione scritta si dice che questa data è stata fissata considerando che il provvedimento sul riordino della dirigenza è già stato approvato in sede referente dalla Commissione affari costituzionali della Camera, e quindi potrà essere definitivamente varato dal Parlamento. Nulla di più assurdo, perché sappiamo con quanti contrasti quel testo sia stato varato in Commissione, sappiamo con quanto ritardo esso arriverà all'esame dell'Assemblea; in ogni caso esso dovrà sempre andare al Senato, e quindi quel termine dovrà necessariamente slittare. Questo è dunque un primo motivo per il quale sarebbe indispensabile cambiare la data del 30 aprile indicata all'articolo 1. È inutile, però, presentare l'emendamento, perché tanto verrà respinto: così ha deciso il Governo, insieme con i partiti che lo sostengono.

Noi abbiamo pensato anche alla situazione del personale che, mentre queste proroghe si susseguivano, ha cessato dal servizio, o che cesserà prima dell'auspicato riordinamento. A queste persone abbiamo pensato di garantire, ai soli fini del trattamento di quiescenza, i nuovi livelli retributivi che deriveranno dal trattamento economico definitivo. Tuttavia, mi dichiaro disposto a ritirare l'emendamento e a trasferire la mia proposta in un ordine del giorno, che spero il Governo voglia accettare.

Vengo ora agli altri emendamenti, che concernono strettamente i problemi connessi con il riordinamento della docenza universitaria. Con il primo articolo aggiuntivo all'articolo 6 si chiede di garantire il mantenimento della sede a quei docenti che in essa abbiano svolto con continuità la loro attività scientifica. Il secondo articolo aggiuntivo all'articolo 6 concerne l'estensione del regime di tempo pieno agli assistenti ordinari. Poiché tali assistenti lavorano insieme ai professori ordinari che percepiscono assegni o emolumenti speciali per il tempo pieno si chiede che ad essi venga conferito un as-

segno aggiuntivo, nella misura di due terzi di quello percepito dai professori ordinari, altrimenti non vi sarebbe alcun riconoscimento economico per questi assistenti rispetto ai loro colleghi che non lavorano a tempo pieno.

L'emendamento che abbiamo presentato all'articolo 7 riguarda i professori incaricati e stabilizzati. Com'è noto, coloro che non hanno potuto conseguire (nel disegno di legge si parla di «coloro che hanno diritto al giudizio di idoneità») il giudizio di idoneità devono passare, in conseguenza della norma che è stata approvata, ad altra amministrazione. Noi riteniamo che da ciò consegua una grave perdita di professionalità per le università e la mancanza di qualsiasi garanzia per gli interessati. Per quanto riguarda la garanzia della sede, rinvio alle proposte contenute in un ordine del giorno presentato da alcuni colleghi; per quanto attiene, invece, al tipo di mansioni che devono svolgere, si chiede che non vi siano soluzioni di continuità e che possano svolgerle, facendo salva la facoltà degli interessati di chiedere il passaggio ad altra amministrazione, così come prescritto dalla legge, nel posto che hanno occupato da almeno dieci anni.

Il nostro emendamento 9.1 è motivato da una situazione assurda che si crea con la norma prevista dall'articolo 9 del decreto-legge in esame, che consente agli incaricati stabilizzati che conseguono il giudizio di idoneità, purché abbiano compiuto il sessantacinquesimo anno di età nel momento in cui conseguono tale idoneità, di permanere nel posto che occupano e nell'insegnamento. Ovviamente, non è specificato il limite di età, ma si intende almeno fino al settantesimo anno. L'assurdo è che a coloro che conseguono il giudizio di idoneità ad associati si consente di restare al proprio posto; ma se poi costoro conseguono il titolo di ordinario, superando cioè un concorso ancora più impegnativo, allora devono immediatamente ritirarsi dal loro posto: è proprio assurdo!

E questo non è un fatto urgente, signori relatori, onorevoli colleghi? Vi sono colle-

ghi, mi risulta, che hanno superato il concorso per ordinario e, per questa norma, dovrebbero andarsene a casa immediatamente, mentre ai colleghi che si sono limitati a superare il giudizio di idoneità ad associato si consente una permanenza fino al settantesimo anno di età; è un'enorme ingiustizia che abbiamo tentato di sanare con un nostro emendamento.

A proposito di giudizi di idoneità, sapete quanto si è scritto e detto in Italia in merito; vorrei ricordare che veramente sono state commesse ingiustizie assurde, e soltanto per coloro che sono assistenti di ruolo, incaricati stabilizzati, noi chiediamo una terza tornata di giudizi. È soltanto un pio desiderio, lo riconosciamo, ma vogliamo che sia consacrato agli atti di questa Camera.

Quanto all'articolo aggiuntivo 9.01, con esso ci riferiamo a coloro che hanno già praticamente superato tutte le conferme in precedenza, con un'attività operosa sul piano scientifico, ma che — dopo aver conseguito il giudizio di idoneità ad associato — vengono anche sottoposti a conferma: questo ci sembra assurdo e ne chiediamo l'eliminazione.

L'emendamento 10.3 concerne i borsisti, nel senso che i titolari di borse di studio hanno il diritto, secondo noi, di riscattare gli anni trascorsi in tale qualità; proprio per non gravare su questo avaro, indebitato Stato italiano, abbiamo chiesto che tutti gli oneri di cui al suddetto emendamento siano a totale carico degli interessati. Si tratta quindi di una norma che non costa nulla allo Stato, e farebbe finalmente giustizia.

Per le considerazioni svolte, il mio gruppo mantiene tutti gli emendamenti presentati (ad eccezione del primo) ed insisterà perché siano posti in votazione (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ferri. Ne ha facoltà.

FRANCO FERRI. Signor Presidente, colleghi, è noto che, fin dalla prima emanazione di questo decreto-legge, noi comu-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1986

nisti abbiamo sostenuto l'opportunità di non presentare una serie di emendamenti (una parte dei quali è stata presentata anche oggi, un'altra è stata ritirata), non tanto perché essi non trattassero materia urgente (certo si tratta «anche» di questione di urgenza) ma soprattutto per togliere l'idea che l'ordinamento universitario possa in ogni occasione, ogni volta che si presenta un qualsiasi provvedimento urgente, essere tirato in tutte le direzioni e adattato a tutte le situazioni!

Il fatto che ci siamo dichiarati contrari alla presentazione di una serie di emendamenti al decreto-legge non significa che non conosciamo le situazioni, che non siamo stati sottoposti a pressioni; direi invece che siamo stati sottoposti a particolari pressioni esercitate su di noi proprio data la nostra posizione.

Ci rendiamo pienamente conto di una serie di situazioni che riguardano singoli, e gruppi più o meno ampi, tant'è vero che, nell'ordine del giorno che sarà da noi presentato, si parla di situazioni di disagio non sanate o anche ingenerate dal decreto del Presidente della Repubblica n. 382, ma si dice anche — vorrei che ciò fosse citato — che è necessario un esame complessivo delle questioni per dare certezza alla norma. Oggi, infatti, invale purtroppo il principio che, fatta la legge, prima o poi si troverà il modo di modificarla e di risolvere situazioni che essa ha determinatamente voluto escludere.

Faccio un esempio, collega Rallo: la norma stabilisce che vi siano i concorsi per associato e che vi sia per gli interessati la possibilità di accedere ad un primo e ad un secondo concorso e, in caso di mancato superamento di entrambi, che gli incaricati stabilizzati passino ad altra amministrazione. Ebbene, queste sono le norme ed altro fatto è che tale passaggio sia realizzato male (di questo parlerò, poi, rapidamente). Perché dovremmo intervenire per modificare un risultato molto specifico e preciso derivante dal contenuto del decreto del Presidente della Repubblica n. 382, sul quale mi permetto di fornire un giudizio non così sommario come quello che viene tanto spesso

espresso? Esso, pur con tutti i limiti e difetti che possono essere denunciati, è un provvedimento che ha avuto grande importanza per l'università. Avendo affrontato i problemi del personale, sono stati per la prima volta avviati processi di profonda riforma nelle strutture universitarie. Non possiamo dimenticare tutto ciò.

Io insisto su questo tema della certezza della legge; chiediamo al Governo di impegnarsi a discutere con noi, in Parlamento, le questioni attinenti al decreto presidenziale n. 382. Noi pensiamo che le norme da esso previste non debbano essere vanificate e che, quindi, la discussione debba vertere sul carattere delle proposte di modifica.

Gli emendamenti sul tappeto vertono, in gran parte, sulle questioni relative al personale, venendo legato a tali questioni il destino delle università. Ebbene, il destino dell'università è legato anche a questioni di maggiore importanza, ed in proposito avrei voluto registrare pari impegno da parte dei colleghi quando si è trattato di discutere ed anche di imporre al Governo — e noi fummo in quella occasione lasciati soli — il rispetto degli impegni concernenti il piano quadriennale di sviluppo dell'università, che, in base al citato decreto, avrebbe dovuto essere già avviato da tempo, mentre, nonostante sia stato definito nel 1980 e riconfermato nel 1982, non è ancora divenuto operante, non esistendo i fondi fino al 1990 e non potendosi, quindi, parlare, fino a quella data, di piano di sviluppo dell'università. È proprio questo il problema del destino dell'università, della qualificazione, delle competenze dell'università e delle possibilità dell'università di intervenire e di essere all'altezza dei tempi.

Si sono avuti ritardi inconcepibili per quanto attiene alla riforma degli ordinamenti universitari, concernente il personale docente e non docente, nonché gli utenti dell'università, cioè coloro che dall'università vogliono trarre le occasioni di una qualificazione che li immetta seriamente nel mercato del lavoro.

Per quanto riguarda gli emendamenti

che qui si è detto avrebbero determinato, in caso di approvazione, danni per le piccole università, va rilevato che non si tratta di una questione da poco e che la conferenza dei rettori è saltata sulle sedie quando ha avuto notizia che in Parlamento si sostenevano questi emendamenti. La conferenza dei rettori, infatti, sa quale sia la situazione delle piccole università e quali potrebbero essere le conseguenze deleterie per questi istituti, che tutti dicono debbano rimanere in vita ed anzi chiedono che si moltiplichino; quando però si tratta di dare a queste università i mezzi, gli strumenti e l'organizzazione perché superino il livello di liceo al quale sono condannate (alcuni colleghi sono così prolifici nel presentare proposte di istituzione e nel dare il proprio nome ad iniziative spesso campanilistiche!) non troviamo più il sostegno sulle questioni di fondo.

Su molti emendamenti presentati siamo perfettamente d'accordo. Per esempio, che l'esclusione del diritto di conferma, che viene riconosciuto per legge agli incaricati stabilizzati divenuti associati, sia estesa anche agli assistenti, per noi è una cosa pacifica e legittima, in quanto l'assistente ha vinto un concorso che l'incaricato stabilizzato non ha sostenuto. So che vi è un problema su questo tipo di concorso sostenuto dagli assistenti, in quanto non si tratta di concorso per la docenza — siamo in presenza di una figura particolare — ma una volta superato il giudizio di idoneità è evidente che la normativa debba essere estesa. Sono convinto anche che le norme per il passaggio del docente ad altre amministrazioni (occorre rendere credibile la legge che stabilisce ciò e che deve essere rispettata, se vogliamo essere seri all'interno dell'università) debbano essere applicate dal Governo attraverso disposizioni chiare e precise, che diano la certezza di come viene stabilita la corrispondenza delle competenze, di come viene consultato l'interessato in ordine alla sede di destinazione, di quali problemi occorre prendere coscienza circa tali temi.

Pur rendendoci conto che esistono al-

cuni problemi che vengono sollevati non a proposito e che creano illusioni, riteniamo opportuno — tale proposta l'abbiamo sostenuta anche durante la discussione avvenuta in Commissione — che tutti gli emendamenti siano ritirati. Non capisco perché (non vorrei pascolare in campo altrui) il Movimento sociale italiano voglia (risultando chiaramente che ha sostenuto i suoi emendamenti, e sappiamo anche le fonti dalle quali sono scaturiti) insistere per la votazione. Il Movimento sociale italiano non solo ha sottoscritto un ordine del giorno firmato dai rappresentanti di tutti i gruppi, ma ha voluto poi distinguersi presentando un altro ordine del giorno, che noi non condividiamo per alcuni meccanismi interni. Ripeto, non capisco perché questo gruppo chieda anche la votazione degli emendamenti. La pubblicità su tali emendamenti è stata ampia, la buona fede del Movimento sociale italiano è da tutti riconosciuta, in quanto gli emendamenti annunciati sono stati presentati, ma non capisco perché si voglia sottoporli al voto della Camera: questo non mi sembra corrisponda ad alcuna logica.

Su uno specifico punto, che riteniamo equivoco e pericoloso dal punto di vista tecnico, un collega del mio gruppo avrà modo di fare una breve osservazione, soprattutto per raccomandare al Governo di prestare attenzione a ciò che è scritto nella legge al fine di evitare qualche inconveniente.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Fincato. Ne ha facoltà.

LAURA FINCATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, non so se ripetere per la terza volta un intervento sia indice di testardaggine o sia frustrante ripetere le stesse cose ai pochi colleghi con i quali d'altra parte si è lavorato insieme; cercherò, comunque, di essere breve. Da parte di un collega intervenuto precedentemente veniva chiesto di comprendere la logica del decreto in esame. Mi domando se siano possibili altre logiche rispetto a

questo argomento, e mi riferisco al tema dell'università senza entrare nel merito della parte che riguarda il settore della difesa. Anzi, credo che i colleghi della Commissione difesa, quelli presenti in Commissione e quelli che stanno lavorando con noi in aula, siano abbastanza sconcertati dal susseguirsi degli interventi, questa volta e la volta precedente, mentre essi sono stati così brevi, così ordinati e così decisi.

La mia domanda è se esista o sia possibile un'altra logica, perché siamo di fronte ad una vicenda che ho già definito kafkiana. La legge n. 705 sull'argomento è stata caratterizzata da una situazione di contrapposizione netta tra Camera e Senato, per cui ci è stato detto — e desidero che la verità quanto meno rimanga negli *Atti parlamentari* — che, non volendosi forzare la contrapposizione con l'altra Camera, era opportuno intervenire mediante la presentazione di emendamenti al decreto-legge (mi riferisco al precedente e pensavo che questo discorso fosse possibile anche per il decreto ora in esame).

Sul contenuto di alcuni emendamenti — mi piace sottolinearlo per amore di verità, anche per non fare la figura della sciocca — vi era stata (non su tutti, ed io ho avuto modo di confrontarmi in sede politica e a livello personale con l'onorevole ministro e con gli altri colleghi, testimone il relatore d'Aquino) concordanza ed assicurazione di comprensione; salvo il caso poi che il ministro, presente a quella discussione, si sia rimesso all'Assemblea. Però sul contenuto vi era e vi è concordanza.

Per la terza volta allora accettiamo quella che voglio definire una logica distorta o la logica della necessità: quella di ritirare gli emendamenti, avendo riconfermato la validità del contenuto degli stessi, avendo denunciato ancora una volta una stortura nelle procedure. Ci accontentiamo di una risoluzione, ma anche qui, come componenti di una Commissione che ha presentato ed ha visto accolte più risoluzioni, cerchiamo di non scherzare, non dico con il fuoco, ma di

non scherzare semplicemente, perché di risoluzioni che non hanno data, o che hanno date storiche, o di risoluzioni che dicono tutto ma sono interpretabili nel senso della buona volontà, ne abbiamo viste anche troppe, ma rispettate nemmeno una.

Certo, non ci si deve lasciar la testa prima di rompersela, però dico che la nostra Commissione qualche volta se l'è anche rotta, per cui, scottata da questa esperienza, mi permetto di avere qualche dubbio. Sono d'accordo che non si deve mettere nel treno dei provvedimenti che vengono definiti urgenti tutto il possibile o tutto il necessario. Anch'io sono convinta che la vera necessità sia quella di un aggiornamento del decreto del Presidente della Repubblica n. 382. Non sono sostenitrice *tout court* del decreto n. 382, e sentendo qualche passaggio dell'intervento del collega Ferri mi è venuta in mente la legge n. 833, un'altra grande legge, una legge che è stata necessaria e che oggi, siamo tutti d'accordo, ha bisogno di correttivi.

Io appartengo a coloro che pensano che oggi, stante questo Parlamento, stante questo modo di far politica, questo modo di governare e questo modo di legiferare, sia bene, opportuno, intelligente o forse solo possibile procedere a piccoli passi, con una logica che non è quella del carciofo, ma del pragmatismo, del realismo, che vede salvaguardati principi ideali, tensioni e progetti e che si adegua, anche, ad un modo di essere e alle necessità che avanzano.

Ricordo che eravamo d'accordo, almeno a stragrande maggioranza (perché la discussione sulla revisione del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 è avvenuta in Commissione alla presenza del ministro Falcucci) sulla logica delle piccole modifiche da apportare ad una legge (anzi, per l'esattezza, ad un decreto del Presidente della Repubblica) fondamentale per l'università italiana, ma che non deve essere lasciata sola, per cui, come giustamente ha affermato l'onorevole Ferri, noi dobbiamo procedere oltre e non parlare, sempre e solo — come

putroppo avviene nell'VIII Commissione — di problemi del personale (rispetto ai quali, poi, quando si tratta dell'università, si scatenano interessi e pressioni) ma di contenuti, di programmi, di orientamenti didattici, cioè del futuro dell'università italiana, a cinque anni dall'emanazione del decreto n. 382. Si deve quindi perseguire una logica di aggiornamento, che non può essere travisamento del decreto n. 382, ma deve significare una revisione, pure coraggiosa; mantenendo fermi, cioè, i punti validi, ma avendo il coraggio di ammettere che alcuni punti sono superati e necessitano di un ripensamento.

Queste sono modifiche che non si possono approvare se si segue la logica del decreto.

Mi auguro che questo stato di necessità, con il ritiro degli emendamenti, con l'accettazione da parte del Governo e poi con l'approvazione da parte della Camera di un ordine del giorno, possa essere superato e si possa fare un passo in avanti per cominciare finalmente a parlare — non dico di qualcosa di più nobile, perché non c'è graduatoria di nobiltà fra i problemi del personale e quelli degli ordinamenti didattici — di questioni altrettanto urgenti e necessarie che cinque anni or sono ci eravamo proposti di affrontare.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore per la VII Commissione.

BRUNO STEGAGNINI, Relatore per la VII Commissione. Sono personalmente d'accordo con la considerazione che, in relazione all'articolo 1 del decreto-legge, le Commissioni difesa e pubblica istruzione sono competenti solo marginalmente. Tuttavia, trattandosi di disposizioni concernenti il pubblico impiego in generale, ritengo che la competenza sia, in definitiva, dell'Assemblea nel suo complesso, anche tenendo presente che la Commissione affari costituzionali si è già espressa favorevolmente sulla riforma della dirigenza statale.

Non sono state fatte osservazioni di sorta sulla parte del decreto-legge relativa alla difesa, e quindi mi limito a raccomandare ai colleghi la conversione in legge del decreto-legge, così come esso è stato presentato dal Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore per l'VIII Commissione.

SAVERIO D'AQUINO, Relatore per l'VIII Commissione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, vorrei innanzitutto fare un'annotazione sull'articolo 11 del decreto-legge ed avrei l'intento di presentare un emendamento soppressivo, o meglio di trasfondere il contenuto dell'articolo 11 del decreto-legge in un comma da premettere all'articolo 2 del disegno di legge di conversione, che dovrebbe essere del seguente tenore: «Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodotti ed i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge 2 novembre 1985, n. 594, e 30 dicembre 1985, n. 785». Ritengo che da un punto di vista di tecnica legislativa sia più opportuno inserire questa norma nel testo del disegno di legge di conversione, anziché in quello del decreto-legge.

Vorrei, inoltre, proporre un'integrazione all'articolo 10 del decreto-legge e precisamente all'ultima parte del primo comma, in cui si dice «ad eccezione dei casi di cessazione dal servizio per morte o per invalidità derivanti o meno da causa di servizio». Ritengo che sarebbe opportuna una maggiore specificazione, perché non vorrei che l'unghia incarnita o rotta possa diventare un fatto rilevante.

Infine, torno ad invitare i colleghi del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale a ritirare i loro emendamenti, per far sì che il Governo possa accogliere completamente quell'ordine del giorno che dovrebbe portare la firma di tutti i gruppi della Camera e che reca la richiesta di un dibattito per l'aggiornamento, la revisione e la modifica del decreto del Presidente della Repubblica n.

382, trattandosi di una esigenza avvertita da tutte le parti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

MARIO DAL CASTELLO, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, prima di tutto devo ringraziare i due relatori, l'onorevole Stegagnini e l'onorevole d'Aquino, per le loro esaurienti relazioni, che in parte esonerano il Governo da una replica consistente. Devo, poi, ringraziare tutti i colleghi che hanno svolto in Commissione un lavoro approfondito, reiterato nel tempo così come il provvedimento al nostro esame.

Si è parlato di urgenza. Ed urgenza c'è, dato che si deve dare certezza in materia di continuità di servizio e di riconoscimento economico e giuridico al personale militare e civile dipendente dallo Stato.

Si è tentato, come è logico, di inserire nel provvedimento in esame alcune modifiche al decreto presidenziale n. 382, soprattutto per ciò che concerne la pubblica istruzione. Il Governo si rende conto che qualche cosa deve essere rivista, anche se non ci sembra che si possa in questo modo recuperare la filosofia che ha voluto regolamentare tutto il personale dipendente dell'università.

Ho sentito rivolgere al Governo l'invito, per altro già formulato in Commissione, a predisporre un proprio provvedimento per disciplinare tutta la materia. Ma ho sentito anche l'onorevole Ferri avanzare una proposta un po' diversa, rivolgendo un invito ai gruppi politici a collaborare, magari anche insieme al Governo, ad una stesura aggiornata del decreto n. 382. Io posso fin d'ora dichiarare la disponibilità del Governo a seguire una materia così delicata come quella del personale, e soprattutto del personale a livello universitario.

Rivolgo anch'io all'onorevole Rallo l'invito a ritirare gli emendamenti presentati dal suo gruppo. Resta fermo il fatto che il lavoro svolto dalla sua parte politica è stato evidenziato in Commissione e resta

agli atti che questo lavoro ha avuto la sua eco anche in aula. Ma vorrei augurarmi che anche il gruppo del Movimento sociale italiano si riconoscesse in quell'ordine del giorno che mi pare sia già stato firmato da tutti i gruppi parlamentari. In questo modo, potrebbero essere ritirati gli emendamenti in questione, perché sull'opportunità o meno di approvarli credo che non solo il Governo nutra delle perplessità, ma anche molti gruppi politici.

Tra l'altro, il provvedimento in esame riunisce materie diverse, come quella della pubblica istruzione e quella della difesa. Ho notato che, trovato l'accordo sulla materia riguardante la difesa, i colleghi che si occupavano di quell'argomento si sono ben guardati dall'evidenziare difficoltà che pure esistono, ma che probabilmente non si sono volute sottolineare per non ritardare l'approvazione del provvedimento.

Allora, io prego l'onorevole Rallo, e con questo concludo, di rivedere la sua posizione, restando ferma la disponibilità del Governo di accettare un ordine del giorno che sintetizzi tutto il lavoro che è stato fatto in Commissione e che è stato riproposto in Assemblea.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Nomina dei componenti e del Presidente della Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia, a norma dell'articolo unico, secondo comma, della legge 31 gennaio 1986, n. 12, i deputati Armato, Auleta, Azzaro, Cafarelli, Carlo Casini, Ciofi degli Atti, Di Re, Fiorino, Fittante, Garavaglia, Lo Porto, Lussignoli, Giacomo Mancini, Antonino Mannino, Mongiello, Occhetto, Pollice, Rizzo, Teodori e Violante.

Informo che il Presidente del Senato

della Repubblica ha chiamato a far parte della Commissione suddetta i senatori Coco, D'Amelio, Ferrara Salute, Fimognari, Flamigni, Frasca, Greco, Loi, Martini, Martorelli, Palumbo, Michele Pinto, Pintus, Pisanò, Salvato, Saporito, Sclavi, Segreto, Taramelli e Vitalone.

Comunico che il Presidente della Camera ha confermato, d'intesa con il Presidente del Senato della Repubblica, a norma dell'articolo unico, secondo comma, della legge 31 gennaio 1986, n. 12, il deputato Alinovi presidente della Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia.

Proposte di assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti disegni di legge, che propongono alla Camera a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento:

alla II Commissione (Interni):

S. 1578 — «Agevolazioni a favore dei turisti stranieri motorizzati» (approvato dal Senato) (3543) (con parere della I, della III, della IV, della V, della VI, della IX, della X e della XII Commissione);

alla VII Commissione (Difesa):

S. 949 — «Modifiche alle tabelle 1 e 3 annesse alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, sull'avanzamento degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, e all'articolo 23 del regio decreto-legge 22 febbraio 1937, n. 220, riguardante le funzioni del Corpo di commissariato aeronautico» (approvato dalla IV Commissione del Senato) (3542) (con parere della I e della V Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

«Ulteriori modifiche alla legge 26 luglio

1973, n. 438, recante nuovo ordinamento dell'ente autonomo «La Biennale di Venezia» (3494) (con parere della I, della II, della III, della V e della VI Commissione);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

S. 877 — «Nuove norme per la disciplina della costruzione e dell'esercizio di linee elettriche aeree esterne» (approvato dal Senato) (3578) (con parere della IV, della X e della XII Commissione);

alla XI Commissione (Agricoltura):

«Legge pluriennale per l'attuazione di interventi programmati in agricoltura» (3573) (urgenza) (con parere della I, della II, della III, della IV, della V e della XII Commissione);

alla XIII Commissione (Lavoro):

«Norme per la copertura delle spese generali di amministrazione degli enti privati gestori di attività formative» (3561) (con parere della I, della II e della V Commissione).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 3 aprile 1986, alle 10,30:

1. — Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

2. — Seguito della discussione dei progetti di legge:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1986

NAPOLITANO ed altri: Norme riguardanti la decretazione d'urgenza (349);

NAPOLITANO ed altri: Ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri (357);

FUSARO ed altri: Norme sulla decretazione d'urgenza (1663);

Disciplina dell'attività di Governo ed ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri (1911);

FERRARA ed altri: Ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri (2184);

ALIBRANDI: Ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri (2189);
— Relatore: Battaglia.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1683. — Conversione in legge del decreto-legge 12 febbraio 1986, n. 24, recante interventi urgenti per la manutenzione e salvaguardia del territorio nonché del patrimonio artistico e monumentale della città di Palermo (*Approvato dal Senato*) (3560).

— Relatori: Lo Bello e Paganelli.
(*Relazione orale*).

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 28 febbraio 1986, n. 49, concernente disposizioni urgenti in materia di pubblico impiego (3537).

— Relatori: Stegagnini e d'Aquino.
(*Relazione orale*).

5. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sul disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 28 marzo 1986, n. 76, recante modifiche ed integrazioni alla legge 28 febbraio 1985, n. 47, concernente norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni, recupero e sanatoria delle opere abusive (3637).

— Relatore: Vincenzi.

La seduta termina alle 20.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 21,30.*

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE****INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

MANNINO ANTONINO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere — premesso:

che in data 28 gennaio 1986 il ministro ha incontrato una delegazione del comune di Ustica guidata dal sindaco, dottor Salvatore Gargano, e comprendente amministratori ed operatori economici dell'isola;

che, a conclusione dell'incontro, cui parteciparono anche i deputati Sergio Mattarella per la DC e Antonino Mannino per il PCI, il ministro fornì ampie assicurazioni di intervento affinché la società Siremar provvedesse a migliorare i servizi di collegamento fra l'isola e la Sicilia;

che, in particolare, fu data garanzia che la motonave *Tintoretto* sarebbe stata sostituita con una più moderna ed adeguata —;

quali ragioni hanno indotto la società Siremar (il 24 marzo 1986) a sostituire la motonave *Tintoretto* con la *Giotto*, più vetusta e meno efficiente, e ciò ad onta della categorica smentita fornita dal ministro a quanti fra i componenti della delegazione usticese paventarono tale eventualità;

se risponde al vero il fatto che la Siremar e le altre società del gruppo Finmare dispongono di una consistente riserva di naviglio sottoutilizzato;

quali misure intende adottare per rispettare gli impegni assunti e per andare incontro alle giuste rivendicazioni degli abitanti dell'isola. (5-02454)

FERRARI MARTE. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — atteso che:

il gruppo Pozzi-Ginori ha prospettato un piano di ristrutturazione delle aziende lombarde di Milano-Lambrate, Milano-San Cristoforo e Varese-Laveno con la previsione di una riduzione di oltre 760 lavoratori;

già in questi anni si sono avute gravi riduzioni delle strutture produttive nell'ambito delle aziende del gruppo specie in Varese e altre realtà aziendali;

la regione Lombardia ha richiesto alla proprietà una sostanziale modificazione del piano e dei programmi che tengano conto della elevata professionalità di queste aziende e di questi lavoratori anche con momenti di riqualificazione produttiva —;

quali iniziative si sono concretizzate per fare sì che il gruppo industriale della Pozzi-Ginori abbia fatto seguito positivamente quanto non solo è sollecitato dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori, ma anche dalle istituzioni locali comuni e province interessate. (5-02455)

BELLOCCHIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — allo stato delle indagini — se siano stati identificati gli autori ed i mandanti dei numerosi atti vandalici perpetrati finora ai danni della scuola media « Matteo Basile » di Parete (Caserta);

quale matrice ha ispirato le azioni delittuose — ad avviso dell'interrogante — legate da un medesimo filo conduttore, che prima con l'attivazione di tutti gli idranti (con danni alla staticità dell'edificio) e poi con il fuoco, hanno tentato di distruggere l'istituzione culturale;

quali ritiene che siano gli scopi e gli obiettivi che gli anonimi attentatori intendono raggiungere;

quali iniziative s'intendono perseguire per prevenire il ripetersi di così gravi atti vandalici. (5-02456)

NICOTRA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che

il personale di custodia e le vigilatrici degli istituti di pena osservano turni di servizio di otto ore giornaliere, per lo più nelle seguenti fasce orarie: 8-16, 16-24, 24-8;

sovente il personale che ha prestato servizio dalle 16 alle 24 è assegnato l'indomani al turno della fascia oraria 8-16, con un intervallo di sole otto ore riservate al riposo -;

se non ritenga di ridurre l'orario di servizio alle sei ore giornaliere e in ogni caso dare disposizioni, affinché il personale predetto possa essere destinato a prestare servizio continuativamente per un mese nella stessa fascia oraria, onde evitare lo « sfasamento » fisico cui in atto il predetto personale è sottoposto per i quotidiani spostamenti delle ore destinate al riposo e alla famiglia. (5-02457)

FERRI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso

che l'articolo 65 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980 prevede che lo stanziamento annuale per la ricerca universitaria è ripartito per il 60 per cento tra le varie università con decreto del ministro della pubblica istruzione sentito il CUN, per il restante 40 per cento è assegnato a progetti di ricerca di interesse nazionale e di rilevante interesse per lo sviluppo della scienza, con decreto del ministro della pubblica istruzione, su proposta dei comitati consultivi costituiti dal CUN, e suddiviso tra le aree di competenza disciplinare dei comitati consultivi, su parere del CUN;

che il parere del CUN per la ripartizione del 60 per cento è stato emanato il 12 marzo 1981 e rinnovato anno per anno in mancanza di attivazione dell'anagrafe della ricerca che consenta la valutazione della « produttività » scientifica degli atenei;

che il parere vigente prevede una ripartizione percentuale sul numero dei pro-

fessori ufficiali tarato secondo la facoltà di appartenenza;

che il capitolo di bilancio 8551 prevede per l'anno 1984 la somma di lire 200 miliardi;

che il capitolo di bilancio 8551 prevede per l'anno 1985 la somma di lire 300 miliardi;

che con il decreto ministeriale 4 gennaio 1985 sono ripartiti 120 miliardi, cioè la quota del 60 per cento dello stanziamento di 200 miliardi -;

1) con quali criteri è stata fatta la ripartizione e se sono stati applicati i parametri CUN (applicazione che deve risultare da una chiara illustrazione dei conti);

2) se i parametri CUN non sono stati applicati quali ne sono le motivazioni;

3) perché su quella quota del 60 per cento sono stati dati contributi alle università non statali, (quando i soli contributi ammessi sono quelli previsti dall'articolo 122 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980, prorogati dalla legge n. 590) e precisamente: 70 milioni all'università per stranieri di Perugia; 1 miliardo e 500 milioni all'università cattolica « Sacro Cuore » di Milano; 1 miliardo e 100 milioni all'università di Urbino; 800 milioni all'università commerciale « L. Bocconi » di Milano; 450 milioni alla Luiss di Roma; senza contare altri contributi a pioggia di minore entità, tutte somme sottratte alle università statali.

Per sapere - premesso che con decreto ministeriale 30 ottobre 1985 vengono ripartiti (ora rispetto a 300 milioni complessivi, applicando il meccanismo dello scivolamento di bilancio) altri 38 miliardi e 900 milioni -;

1) perché tale somma e non tutti i 60 miliardi « scoperti » come disponibili (60 per cento della differenza tra 300 e 200 miliardi);

2) con quali criteri è stata fatta la ripartizione e se sono stati applicati i parametri CUN;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1986

3) i motivi dell'intervento discrezionale, reso evidente dal semplice raffronto delle cifre che non risultano proporzionali a quelle del decreto precedente;

4) perché la distribuzione è fatta anche alle università private, per un ammontare complessivo di lire 1 miliardo e 400 milioni.

Per sapere - premesso che il decreto ministeriale 4 gennaio 1985 erogava 120 miliardi, il decreto ministeriale 30

ottobre 1985 erogava 38 miliardi e 900 milioni, il decreto ministeriale 30 ottobre 1985 per gli osservatori erogava 2 miliardi, per una erogazione complessiva di 160 miliardi e 900 milioni, a fronte di una cifra complessiva stanziata a bilancio di 180 miliardi (60 per cento di 300 miliardi) -:

dove sia andata a finire e come sia stata spesa la differenza di 19 miliardi e 100 milioni. (5-02458)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

—

ALMIRANTE E PAZZAGLIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se ritenga di dover assumere iniziative per la riapertura dei termini per far ottenere ai profughi la certificazione da parte delle prefetture. Seppure si tratta di un provvedimento che interessa poche persone gli interroganti ritengono che coloro che hanno dovuto lasciare le loro terre e le case soprattutto dalla Venezia Giulia e dalla Dalmazia non debbano perdere tale qualità per il fatto della mancata richiesta nei termini previsti dalle leggi.

(4-14543)

PIRO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

l'articolo 1 della legge 8 agosto 1977, n. 591, stabilisce che « ogni Circolo didattico ha un organico di norma non inferiore a 40 insegnanti di ruolo e non superiore a 60 »;

il circolo didattico di Forlimpopoli, in base all'organico di diritto 1986-87, è costituito da 66 classi, 17 tempi pieni, 7 sostegni e 19 sezioni di scuola materna statale, risultando il più grosso dell'Emilia Romagna e manifestando notevoli problemi di gestione con conseguenti difficoltà di funzionamento delle scuole dipendenti;

in provincia di Forlì, in base allo organico di diritto 1986-87, quattro circoli didattici si trovano sotto i limiti minimi previsti dalla legge n. 595: Modigliana, Cesena 1°, Mercato Saraceno e Mondaino;

il ministro della pubblica istruzione, con decreto del 27 gennaio 1986, ha disposto, a decorrere dall'anno scolastico 1986-87, la soppressione del circolo didattico di Mercato Saraceno e l'istituzione del circolo didattico di Bertinoro;

con decreto, protocollo n. 951 dell'11 febbraio 1986, il provveditore agli studi

di Forlì ha provveduto a definire la nuova struttura dei circoli didattici della provincia di Forlì;

il ministro della pubblica istruzione, con telex 5 marzo 1986 n. 951, ha differito all'anno scolastico 1987-88 lo sdoppiamento del circolo di Forlimpopoli e la istituzione del circolo didattico di Bertinoro;

tale decisione, contraria alle regole di buona amministrazione, adottata probabilmente in seguito a sollecitazione e motivazioni di vario genere e provenienza, viola una norma approvata dal Parlamento della Repubblica e viene a perpetuare una situazione di sostanziale illegittimità e di difficoltà per una efficiente e produttiva gestione della scuola;

questa contraddittorietà di disposizioni ha generato malcontenti e proteste da parte di insegnanti, amministrazioni comunali e genitori nonché discredito e perplessità nell'opinione pubblica —:

quali siano gli orientamenti del ministro su questa assurda e illogica situazione e quali iniziative intenda assumere, in tempi brevi, al fine di realizzare una piena applicazione della legge n. 595 nei circoli didattici della provincia di Forlì, eliminando incertezze, difficoltà e squilibri e ponendo le istituzioni scolastiche, restituite alla certezza del diritto, nella migliore situazione per un ottimale funzionamento.

(4-14544)

ERMELLI CUPELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che

nell'ambito della categoria degli insegnanti tecnico-pratici è ormai acquisita la distinzione fra insegnanti tecnico-pratici coadiutori delle corrispondenti materie teoriche ed insegnanti tecnico-pratici dei reparti di lavorazione;

la legge 8 novembre 1979, n. 566 di conversione in legge del decreto-legge n. 434 del 6 settembre 1979 riconosce a questi ultimi la partecipazione a pieno ti-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1986

to, con autonomia di voto, ai consigli di classe;

la circolare n. 305 del 28 ottobre 1985 consente la nomina a membro interno nelle commissioni di esame, infine la circolare n. 23 del 22 gennaio 1981 stabilisce la possibilità, al pari degli altri insegnanti, di fruire dei passaggi di ruolo o di cattedra -:

quali sono le ragioni che vietano la partecipazione degli insegnanti tecnico-pratici laureati ai concorsi a posti di preside, secondo quanto disposto dalla circolare n. 362 del 17 dicembre 1985, dal momento che essi sono riconosciuti come insegnanti a tutti gli effetti. (4-14545)

MUNDO. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere - premesso che in vastissimi comprensori della Calabria in molti comuni c'è una cattiva ricezione di segnali video e audio della prima e seconda rete e non si riceve per niente il segnale video e audio della terza rete RAI e che, nonostante per tali gravi inconvenienti siano state presentate molte interrogazioni tra le quali quelle n. 4-13405 del 30 gennaio 1986, n. 4-09966 del 18 giugno 1985, n. 4-03812 del 7 aprile 1984, n. 4-00755 del 7 ottobre 1983, n. 4-13331 del 28 gennaio 1986, la situazione non accenna a miglioramenti con grave nocumento per centinaia di migliaia di cittadini, che continuano a pagare il relativo canone; che le reti televisive private, anche in presenza di penuria di mezzi finanziari, coprono interamente tutto il territorio della Calabria, comprese le più sperdute contrade, mortificando ed umiliando il servizio radiotelevisivo pubblico che si dilata nell'uso distorto di migliaia di miliardi senza peraltro riuscire nemmeno a raggiungere l'utenza; che per il prossimo primo aprile è organizzato in Alessandria del Carretto (Cosenza) un convegno di tutta la fascia ionica della provincia di Cosenza per denunciare con forza la inadeguatezza del servizio televisivo pubblico e riproporre l'esigenza di urgenti ed

adeguati interventi - quali urgenti iniziative intende adottare per risolvere il grave problema e assicurare a tutto il territorio della regione la ricezione del servizio televisivo pubblico. (4-14546)

MUNDO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che nei giorni scorsi nel comune di Zungri (Catanzaro) vi è stata una spavalda esplosione della delinquenza organizzata con gravi attentati al sindaco ed una serie di atti vandalici ed intimidatori nei confronti di singoli cittadini; che tali gravi fatti evidenziano una diffusione ed una recrudescenza della delinquenza di stampo chiaramente mafioso che continua a colpire nei confronti di chi correttamente segue le istituzioni e vuole assicurare una democratica crescita delle popolazioni - quali iniziative intende assumere per rafforzare la presenza dello Stato in una delle zone più esposte della Calabria e assicurare il normale svolgimento della vita democratica. (4-14547)

BELLUSCIO. — *Ai Ministri dell'interno, della difesa, per il coordinamento della protezione civile e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere - premesso che la zona del Pollino è ricca di un inestimabile patrimonio boschivo e di preziosi beni naturalistici, da qualche anno seriamente minacciati dagli incendi - se si ritenga opportuno utilizzare le strutture militari esistenti a Castrovillari per l'installazione di un centro permanente di protezione civile in collaborazione con i Ministeri dell'interno, della difesa, dell'agricoltura e foreste e d'intesa con la regione Calabria, in grado di operare nell'ambito dell'intero comprensorio in ogni settore dove si presentasse la necessità di interventi tempestivi ed organici. (4-14548)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere l'attuale stato della pratica di pensione di guerra del signor

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1986

Moschella Pompilio, nato a Sturno il 18 marzo 1923, residente in Argentina, la cui domanda è stata inoltrata in data 16 luglio 1985. (4-14549)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione di vecchiaia in convenzione internazionale del signor Simone P. Attinello nato il 17 settembre 1923, residente in Argentina, pratica che si trova presso la sede regionale dell'INPS di Palermo. (4-14550)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione di vecchiaia del signor Abbondandolo Angelo Michele nato il 26 gennaio 1913, residente in Argentina, per la quale la sede INPS di Avellino nel 1977 concedeva all'interessato l'autorizzazione alla contribuzione volontaria i cui pagamenti sono regolarmente avvenuti. (4-14551)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere i motivi che hanno portato alla chiusura della direzione didattica di Strasburgo (Francia); per sapere se è vero che presso il liceo internazionale con sede nella stessa città non vi siano professori italiani e che lo stesso istituto italiano di cultura sia diretto da un professore naturalizzato di origine greca.

Per conoscere se si ritenga, al di là della stessa presenza numerica di connazionali emigrati, per l'importanza politica e morale della città sede del Parlamento europeo ripristinare la nostra presenza culturale a Strasburgo. (4-14552)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quando verrà messa in pagamento la pensione di vecchiaia in convenzione internazionale al signor Gertosio Augusto nato

il 20 maggio 1909, residente in Francia, matricola n. 1.09.05.69382220 la cui pratica si trova presso la sede regionale del Piemonte dell'INPS. (4-14553)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

se sia informato della insufficienza del personale al centro prenotazioni Alitalia di Fiumicino che, durante le ore di punta, ha alcune decine di persone in servizio, mentre la sera attua i turni di servizio con appena sei persone. Ciò determina lunghe attese al telefono per tutti coloro che hanno necessità anche di sole informazioni;

quali iniziative intenda assumere al riguardo. (4-14554)

GORLA E CALAMIDA. — *Al Ministro degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi che ostano alla concessione di un attestato di qualifica corrispondente a quello rilasciato dalle regioni in Italia, ai lavoratori emigrati in Svizzera che hanno frequentato un corso di qualificazione presso la scuola professionale emigrati di Zurigo, invece di un semplice attestato di frequenza come quello firmato dal rappresentante del Ministero del lavoro presso l'ambasciata in Berna ed il console generale di Zurigo. (4-14555)

DE LUCA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere — premesso

che va crescendo lo stato di disagio e di preoccupazione della popolazione ustica per il grave problema del collegamento con la terraferma, sia a mezzo della nave traghetto sia del servizio veloce con aliscafo;

che tale situazione si è trasformata in vero e proprio allarme per la scelta effettuata dalla società pubblica concessionaria del servizio della motonave *Giotto*, di vecchia fabbricazione e del tutto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1986

inadeguata ad assicurare un servizio idoneo e continuo, anche in condizioni meteorologiche avverse, perché sprovvista di stabilizzatori e tecnologicamente superata;

che detta scelta è aggravata dalla ulteriore permanenza in servizio per i collegamenti veloci del vecchissimo ed insufficiente aliscafo *Pinturicchio* costruito nel lontano 1969, dotato di un solo motore e quindi non in condizione di assicurare *confort* di viaggio, sicurezza e continuità di servizio, poiché soggetto a frequenti avarie (nel mese di gennaio ha fatto solo 18 viaggi, in quello di febbraio solo 15);

che in mancanza di un aeroporto o di eliporto agibile in permanenza, il collegamento veloce riveste anche rilevante carattere sociale perché rappresenta l'unica possibilità per le urgenze di carattere sanitario;

che tali preoccupazioni sono state rappresentate al Ministero della marina mercantile dall'amministrazione comunale di Ustica nel corso di un incontro tenuto nello scorso mese di febbraio durante il quale l'amministrazione si sarebbe impegnata a fare gli opportuni passi nei confronti della società Siremar del gruppo Finmare per avviare a soluzione il problema;

che nell'incontro del 24 marzo 1986 intervenuto tra le forze politiche, il consiglio comunale di Ustica ed i rappresentanti della Siremar, la società concessionaria ha affermato che nessun intervento sarebbe stato effettuato da parte del Ministero competente e che anzi non era neppure informata dalla riunione del febbraio 1986 -;

se e quali interventi il ministro della marina mercantile ha svolto o intende svolgere per corrispondere agli impegni assunti e dare concrete positive risposte alle legittime richieste della popolazione di Ustica, volte ad agevolare lo sforzo che questa comunità sta facendo per la propria crescita civile ed il proprio sviluppo legato all'industria turistica.

(4-14556)

FINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

in forza di quali valutazioni l'Ispettorato pensioni del Ministero della pubblica istruzione, in attuazione dell'articolo 7 della legge n. 141 del 1985, abbia disposto, con la circolare n. 7 del 9 gennaio 1986, che « per stabilire l'ammontare del miglioramento pensionistico da attribuire dal 1° gennaio 1986 nella misura del 50 per cento sarà necessario calcolare la differenza tra l'importo della pensione, rideterminato sulla base del nuovo inquadramento, e quello già spettante ai sensi dell'articolo 160 della legge n. 312 del 1980 non considerando, in entrambi, gli aumenti di ordine perequativo intervenuti sino al 31 dicembre 1985 »;

se non ritenga, anche a seguito delle vibrante proteste dei pensionati ex dipendenti del Ministero della pubblica istruzione cessati dal servizio nel biennio 1977-1978, di dover urgentemente modificare la circolare n. 9 che, nella sua veste attuale, interpreta in senso distorto e restrittivo l'articolo 7 della legge n. 141 del 1985 e stravolge le finalità perequative volute dal legislatore. (4-14557)

BENEDIKTER. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere - premesso che da anni risulta essere abbandonata, a Roma, in zona Grottarossa, una imponente costruzione già destinata ad ospedale oncologico della capitale che attende invano di essere arredata e posta nelle condizioni ottimali per ricevere, assistere e curare le migliaia di italiani che purtroppo sono affetti dal male del secolo, il cancro, che miete oltre 60 mila vittime l'anno - per quali motivi è stato abbandonato quel faraonico complesso, che ha già bruciato migliaia di miliardi e perché non si è provveduto al suo arredo e al suo funzionamento. (4-14558)

BECCHETTI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere - premesso che

si è venuti a conoscere che l'Ente Ferrovie dello Stato intenderebbe proce-

dere alla soppressione di fermate di treni-espressi nella stazione di Formia;

tale stazione serve un *hinterland* abitativo di oltre centomila abitanti e risulta essere la stazione ferroviaria meglio attrezzata tra quelle intermedie sulla tratta Roma-Napoli;

l'intera zona ha interessi turistici rilevanti con conseguenti afflussi di persone che, nei mesi estivi, raggiungono il ragguardevole numero di svariate centinaia di migliaia di unità;

a questo afflusso, attualmente, si fa fronte con rarissimi treni a lunga percorrenza che fermano a Formia, il che obbliga a continue rincorse, alla coincidenza nelle stazioni di Roma e Napoli;

allo stato delle cose, invece di porre riparo ad una tale situazione, di per sé precaria, sembra che si vogliano sopprimere altre fermate di treni espressi;

in particolare verrebbe soppressa, tra le altre, la fermata attualmente effettuata dal treno n. 690, proveniente da Reggio Calabria e diretto a Roma, in partenza dalla stazione di Formia alle ore 5,58;

da tale ventilata soppressione deriverebbe l'impossibilità per la stazione di Formia di garantire: una ragionevole coincidenza con i treni a lungo percorso in partenza da Roma Termini tra le 7,30 e le 8,00; un servizio sufficiente, nelle prime ore del mattino, di trasporto viaggiatori in direzione Roma; un adeguato supporto ai treni pendolari che, intorno a quell'ora e nella tratta Roma-Napoli, raccolgono circa quattromila viaggiatori; il raggiungimento, per le ore 8,00 del mattino, del centro di Roma ai cittadini della zona che vi siano interessati per ragioni di studio o di lavoro;

questo fatto, unitamente alle insufficienze dei treni pendolari che impongono viaggi estenuanti per la loro stessa morfologia strutturale ed il rilevante numero di fermate che effettuano, potrebbe provocare reazioni nell'utenza, pericolose per l'ordine pubblico -;

se risponde al vero che l'Ente Ferrovie dello Stato intenda procedere alla

soppressione di treni-espressi nella stazione di Formia, e, in particolare, del treno n. 690 proveniente da Reggio Calabria e diretto a Roma;

se invece non sia più opportuno, per i motivi sopra esposti, che il ministro intervenga per potenziare le fermate di treni-espressi nella stazione di Formia.

(4-14559)

RONCHI. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per sapere — premesso che il 24 ottobre 1985 è stato trasmesso alla Ragioneria centrale dello Stato il decreto concessivo dell'indennità *una tantum* per l'inoltro alla Corte dei conti ai fini della registrazione, relativo alla pratica di pensione privilegiata ordinaria numero 915510 relativa al signor Rondi Jean Mario Eugene, residente a Sorisole (Bergamo) e che sono ormai molti anni che il suddetto attende l'esito finale di questa pratica —:

se sono note ai ministri le ragioni degli ulteriori ritardi per la conclusione di questa pratica e per l'invio del relativo ruolo di pagamento alla direzione provinciale del tesoro di Bergamo.

(4-14560)

CALAMIDA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che

è in atto una grave crisi occupazionale presso il gruppo Sidercomit, società commerciale facente capo alla Finsider, la cui direzione intenderebbe mettere in cassa integrazione 242 dipendenti su un totale di 958, oltre a 85 addetti già in CIGS;

la direzione Sidercomit adduce a giustificazione del provvedimento lo stato di crisi del settore siderurgico, stato di crisi che — al contrario — non si evince dal positivo andamento del gruppo medesimo negli ultimi anni e dai bilanci in attivo di miliardi -;

se risponde al vero che la direzione Sidercomit stia cedendo parte delle pro-

prie attività a privati con appalti, acquisizioni di pacchetti azionari, risanamenti con capitali pubblici, invece di sostenere le proprie filiali e agenzie;

se risponde al vero che la società Italsider favorisca la distribuzione commerciale privata piuttosto che la Sidercomit, fatto che sembra emergere dalla imposizione a quest'ultima di prezzi più alti e dalla fornitura, insufficiente e con ritardo sulle ordinazioni, di prodotti di qualità scadente;

se risponde al vero che la Sidercomit stia già trattando per la vendita delle aree e degli immobili (tra cui Ancona) ove sono ubicati i punti vendita che si vorrebbero sopprimere;

quali provvedimenti intendono intraprendere, nel caso risultassero veri i fatti sopra menzionati, onde evitare una crisi aziendale e occupazionale provocata artatamente dai vertici del gruppo e mantenere gli attuali livelli occupazionali, anche secondo quanto già sottoscritto con accordo tra azienda, sindacati, Ministero del lavoro, nel gennaio 1986. (4-14561)

FRACCHIA. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile e per l'ecologia.* — Per conoscere la valutazione delle dimensioni e della gravità degli attentati alla salute pubblica compiuti in Carbonara Scrivia (provincia di Alessandria) e consistiti nel deposito di migliaia di fusti contenenti sostanze altamente tossiche residue dalla produzione industriale di altre zone, capaci di inquinare le falde acquifere e il bacino dello Scrivia e del Po per centinaia e centinaia di chilometri quadrati.

In particolare si chiede di sapere:

1) a quale punto sia la rimozione dei fusti dissepoliti, specie in considerazione dell'urgenza stagionale in previsione delle piene dei fiumi;

2) quali siano gli interventi adottati in collaborazione con le autorità locali e quali i finanziamenti finora decisi;

3) quale sia lo stato delle indagini amministrative e giudiziarie per individuare ogni responsabilità e per prevenire ulteriori attentati alla salute pubblica.

(4-14562)

CARADONNA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - premesso che -

il presidente dell'Ente ferrovie dello Stato, onorevole Lodovico Ligato ha rilasciato a *Famiglia Cristiana* (n. 13, 1986, pag. 33) dichiarazioni fortemente critiche della soluzione strade e ferrovia del collegamento stabile tra la Sicilia e il continente mediante ponte sospeso a campata unica, soluzione sulla quale la società pubblica Stretto di Messina ha presentato già un rapporto di fattibilità nettamente favorevole;

nelle predette dichiarazioni l'onorevole Ligato ha fatto presente che « se la soluzione prescelta non consente il passaggio del treno con margini di sicurezza, velocità e costanza accettabili, non si può e non si deve adottare »; ed ha poi sollevato un duplice ordine di riserve: 1) « le oscillazioni previste per il ponte sospeso ad una sola campata sono di dodici metri e mezzo orizzontali e di cinque verticali. C'è un indubbio rischio di deragliamento. Inoltre c'è il timore che non tutti i punti abbiano la stessa elasticità, cosicché si formerebbero degli avvallamenti seguiti da gradini e il treno non li potrebbe sollevare »; 2) gli accessi al ponte non sarebbero accettabili come prospettati perché nei prossimi anni verrà introdotta l'alta velocità nella rete ferroviaria e di conseguenza « non possiamo costringere i convogli a rallentare decine e decine di chilometri prima di Villa San Giovanni » -;

se le obiezioni alla soluzione ponte per strada e ferrovia sollevate dal Ministero della difesa, di cui ha fatto cenno in un convegno sui trasporti a Napoli, nel febbraio scorso, il colonnello Gualtieri Corsini, capo ufficio movimento trasporti dello Stato Maggiore Esercito, obiezioni di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1986

cui l'interrogante ha chiesto di conoscere la natura con l'interrogazione n. 4-13944 rimasta inevasa, sono identiche oppure analoghe a quelle fatte dall'Ente ferrovie dello Stato e sommariamente esposte dal presidente nelle dichiarazioni a *Famiglia Cristiana*. (4-14563)

CARADONNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che

il 27 dicembre scorso è stata firmata dal Presidente del Consiglio la convenzione con la società pubblica Stretto di Messina per la progettazione di massima ed esecutiva e per la costruzione di un collegamento stabile viario e ferroviario tra la Sicilia ed il continente mediante un ponte sospeso a campata unica;

è stato presentato alla Camera un disegno di legge per lo stanziamento di 220 miliardi di lire destinati al finanziamento del progetto di massima della relazione tecnica e del progetto esecutivo per l'opera di cui sopra;

a fronte di queste iniziative caratterizzate da un notevole carattere di irrevocabilità e fondate sulla accettazione del « Rapporto di sintesi degli studi di fattibilità » presentato dalla società Stretto di Messina, si registrano preoccupanti dichiarazioni rilasciate dall'onorevole Lodovico Ligato, presidente dell'Ente Ferrovie dello Stato, a *Famiglia Cristiana* (n. 13, 1986, pag. 33). L'onorevole Ligato ha messo in dubbio che il treno possa transitare sul ponte in condizioni di sicurezza, ha giudicato inadeguati gli accessi al ponte ed ha annunciato che nominerà una commissione di esperti nazionali ed esteri per considerare questi problemi. Ed egli ha aggiunto che baderà bene ad assumere esperti che non abbiano mai lavorato con la società Stretto di Messina;

questa situazione sembra indicativa di una affrettata valutazione dei problemi tecnici sottesi al progetto e di una con-

flittuale valutazione delle soluzioni da parte degli stessi soci della società Stretto di Messina, il cui capitale è diviso tra IRI, ANAS, Ferrovie, regioni Sicilia e Calabria —:

se gli interrogati siano in grado di chiarire questa situazione confusa e dirimere il dubbio forse infondato ma legittimo che siano in gioco problemi di prestigio politico dell'uno o dell'altro partito. (4-14564)

TATARELLA E RUBINACCI. — *Ai Ministri delle finanze e dell'interno.* — Per conoscere le iniziative che intendono intraprendere a difesa dei diritti dei segretari comunali dei piccoli centri per i proventi per levata protesti cambiari.

In merito, a titolo di esempio della protesta dei segretari dei piccoli comuni, si trascrive la lettera inviata alla prefettura di Campobasso da parte del segretario comunale dottor Mario Cistriani: « A seguito della sentenza della Corte di Cassazione n. 274 del 23 gennaio 1985 e delle disposizioni impartite dal Ministero delle Finanze - Direzione Generale delle Tasse e II.II. sugli affari con circolare n. 85 del 2 dicembre 1985, relative al trattamento tributario ai fini IVA sui proventi per la levata dei protesti cambiari, il sottoscritto Segretario Comunale presenta formale rinuncia al potere della levata dei protesti cambiari stessi. A fronte di un incasso lordo di L. 40.000 annue, infatti, il sottoscritto dovrà sopportare una spesa di gran lunga superiore per acquisto libri contabili ed accesso agli uffici IVA, senza parlare del lavoro in più per liquidazione periodica e denuncia dell'IVA. Quella della levata dei protesti è una pubblica funzione, dalla quale, se richiesto, il Segretario Comunale non può esimersi, ma l'articolo 36 della Costituzione afferma che il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro, ed in ogni caso, conclude il sottoscritto, nessuna norma o sentenza lo può obbligare a lavorare a perdere ». (4-14565)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1986

FINI. — *Ai Ministri del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che in data 28 novembre 1985 è stata inviata al presidente del tribunale di Milano dottor Alessi e al giudice delegato al fallimento dell'Istituto fiduciario lombardo dottor Meli una lettera, corredata di numerose firme, in cui tra l'altro è detto: « siamo un gruppo di cittadini che raccoglie il mugugno e l'insofferenza di chi è stato oggetto di truffa da parte dell'Istituto fiduciario lombardo spa, truffa perpetrata dal Cultrera, dai dirigenti dell'Istituto e da alcuni commercialisti dell'area IFL.

Con naturalezza — lontano da noi il desiderio delle voci in piazza — vogliamo esprimere i nostri sentimenti alle autorità preposte a dare soluzione a questo vergognoso imbroglio.

Convinti che l'intervento del tribunale e delle autorità ponesse fine alle speculazioni, siamo rimasti in silenziosa attesa.

Attesa che, a nostro avviso, doveva significare la restituzione dei titoli che rappresentano i beni da noi acquistati e dati in amministrazione fiduciaria all'Istituto. Così come appare nella sentenza del 7 maggio 1985, a pagina 9 è annotato: "Come è, infatti, agevole dedurre dallo statuto della società e, soprattutto, dal contenuto dei moduli contrattuali in atti, l'IFL medesimo ha per oggetto fondamentale la semplice amministrazione dei beni che rimangono del tutto individuati, e la cui proprietà resta pertanto in capo ai singoli sottoscrittori, anche se con intestazione fiduciaria all'Istituto".

Le nostre ragioni, oltre che dallo statuto e dal contratto o mandato stipulato fra noi e l'Istituto, sono confortate dalla relazione della IFL al Senato della Repubblica del 1° giugno 1982. Infatti si legge: "Il rapporto pertanto si instaura tra sottoscrittore e persona giuridica attraverso la proprietà di tali azioni o quote rappresentative del capitale sociale. Il Certificato patrimoniale è il documento che titolarizza l'investitore verso l'Istituto fiduciario lombardo che, per conto dello stesso investitore è intestatario fiducia-

riamente di un determinato numero di azioni o quote della società proprietaria dell'immobile. Il fiduciante può, a semplice richiesta ed in qualsiasi momento, intestarsi direttamente i titoli e provvedere personalmente a seguire il proprio investimento".

Invece con sorpresa e sgomento, si è saputo che nel corso della riunione avvenuta presso lo studio del curatore il 24 ottobre 1985, giorno che precede la adunanza, il curatore ha avanzato l'ipotesi che le domande di rivendica non siano accolte e vengano considerate come richiesta di ammissione al passivo della fallita. La tesi del curatore è stata motivata dallo stesso "per il bene comune".

A questo punto ci chiediamo quale colpa o responsabilità siano a noi imputabili se, in aggiunta alla truffa subita, ci troveremo prossimamente oggetto di beffa.

Abbiamo investito i nostri risparmi e le liquidazioni di fine lavoro presso una fiduciaria benedetta dai ministeri competenti e posta sotto il controllo dei relativi organi di vigilanza come la Consob.

Abbiamo creduto nelle forme di risparmio volte all'investimento produttivo e non ad operazioni speculative né tanto meno a forme di rendita improduttiva.

Eravamo convinti che il risparmio, accantonato con rinunce e sacrifici, rappresentasse la tranquillità e la sicurezza per il futuro delle nostre famiglie e fosse un bene primario per la Nazione.

Forse il nostro torto è stato nel credere alle autorizzazioni ministeriali? Forse il nostro errore è stato nel dare fiducia agli organi di vigilanza? O forse ancora, credere nello Stato di diritto?

Considerato l'evolversi della situazione, che marcia su un crinale incerto, non troviamo risposta.

Certo è che, se l'epilogo di questo maledetto imbroglio sarà volto a penalizzare ulteriormente i truffati, sottraendo loro anche i titoli che avevano dato in amministrazione all'istituto, sarà il crollo di tutti i punti fermi cui, fino ad ora, ognuno di noi ha fatto riferimento come

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1986

motivi di vita. Signor presidente, signor giudice, le espressioni portate vogliono significare che il cruccio, la delusione, la insofferenza, non è volta al un gruzzolo di soldi, bensì ad una sommatoria di sacrifici, rinunce e speranze che quei titoli rappresentano.

Pur impressionati e sgomenti per la tesi avanzata dal curatore, ma non per questo soggetti passivi ed amorfi, siamo convinti e determinati a rivendicare, con tutto l'impegno ed a tutti i livelli, ciò che ognuno di noi ritiene essere suo, anche per quello che questi titoli rappresentano.

Quindi, nel dichiararci fermamente contrari alla tesi ipotizzata dal curatore, che porterebbe con sé l'incubo di una lenta e macchinosa liquidazione, senza dubbio ulteriormente penalizzante per le circa 6000 famiglie coinvolte direttamente, siamo a chiedere che il 5 dicembre prossimo vengano accolte le domande di rivendica dei risparmiatori fiducianti » -;

se i ministri siano a conoscenza del gravissimo stato di disagio e di preoccupazione in cui si trovano i risparmiatori vittime della truffa perpetrata dall'IFL;

se risultati ai ministri interessati quali sviluppi giudiziari abbiano fatto seguito alla lettera riportata e quali provvedimenti intendano eventualmente prendere, nell'ambito delle proprie competenze, per concorrere ad una equa e sollecita chiusura, con soddisfazione degli interessati della vicenda. (4-14566)

BALZAMO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se i ministri interrogati seguono con la dovuta attenzione le gravi vicende del cotonificio Olcese Veneziano negli stabilimenti di Boario, Cagno e Clusone;

le ragioni per le quali i ministri competenti non intervengono di fronte alle violazioni unilaterali delle intese rag-

giunte in sede di trattativa sindacale per la riassunzione nello stabilimento di Cagno di 150 lavoratori messi in cassa integrazione nello stabilimento di Boario;

se sono a conoscenza che solo 40 lavoratori sono stati reinseriti in produzione, per cui terminando la cassa integrazione per i rimanenti lavoratori il 5 maggio 1986 si creerebbe una grave disoccupazione in una zona già duramente colpita;

se non ritengono infine di dover predisporre il passaggio del complesso dallo stato di crisi allo stato di ristrutturazione per garantire sul piano occupazionale il mantenimento degli impegni assunti formalmente con un accordo sottoscritto dall'azienda Olcese e dagli assessori all'industria e al lavoro della regione, e dai comuni di Clusone e Darfo Boario, dalle comunità montane della valle Camonica e della valle Seriana Superiore oltre che dalla FULTA nazionale, FULTA regionale, FULTA comprensoriale e dal Consiglio di fabbrica Olcese. (4-14567)

BORGOGGIO E DI DONATO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se è a conoscenza:

che l'ufficio provinciale IVA di Napoli, attualmente situato nel parco San Paolo a Fuorigrotta, crea notevole disagio a tutti i contribuenti residenti nella zona ad est della città e nei comuni della zona Vesuviana (Portici, Torre del Greco, Torre Annunziata, Castellammare di Stabia, Sorrento, ecc.), in quanto è noto che la eccessiva densità della popolazione di Napoli, concentrata in poco spazio, non consente di far raggiungere facilmente la parte opposta, ossia la zona ad ovest dove è ubicato l'ufficio;

che, al contrario, ora si trovano avvantaggiati tutti i contribuenti residenti nei comuni ad ovest e a nord di Napoli (Pozzuoli, Bacoli, Cuma, Licola, Giuliano, Marano, i comuni dell'Isola d'Ischia, ecc.);

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1986

che l'importanza dell'ufficio, dovuta al numero delle dichiarazioni IVA, è aumentata notevolmente in questi ultimi anni, sia per le riforme portate alla legge sull'IVA e sia per la caccia agli evasori, diventata sempre più serrata;

che, a causa dell'insufficienza e dell'indecenza dei locali in cui trovatisi l'ufficio, è previsto in tempi brevi il trasferimento nei locali dell'ex caserma Bianchini, situata vicino San Giovanni a Teduccio, ad est della città e, quindi in un luogo diametralmente opposto;

che, numerosi impiegati dal gennaio 1973, data d'istituzione dell'ufficio, ad oggi hanno trovato sistemazione a poca distanza da esso;

che, quando sarà eseguito il trasferimento i disagi s'invertiranno, e precisamente si sposteranno dai contribuenti residenti ad est della città e dei comuni della zona Vesuviana a quelli residenti a nord e ovest della città e nei comuni della zona Flegrea;

che, i locali dell'ex caserma Bianchini già non sono più idonei a ricevere la grande quantità di pratiche e ad ospitare l'attuale organico, composto di 206 unità, in quanto destinati e ristrutturati secondo un progetto degli anni 1979-80, quando cioè il personale in organico era costituito da appena 80-90 dipendenti e i contribuenti erano circa la metà di quelli ora amministrati.

Si chiede altresì di sapere se non ritenga che, coevamente al trasferimento dell'ufficio nei locali dell'ex caserma Bianchini, venga eseguito lo sdoppiamento dello stesso, ritenuto indilazionabile, in modo che un ufficio andrebbe a sistemarsi in quei locali e l'altro rimarrebbe nell'attuale area Flegrea, dove non è difficile reperire locali idonei (a tal proposito si suggerisce di rilevare i locali, siti nello stesso parco San Paolo, che quanto prima saranno lasciati dalla direzione provinciale del tesoro perché sebbene idonei, sono diventati insufficienti alle esigenze di quell'ufficio).

I vantaggi che ne derivano saranno considerevoli: a) per l'ufficio, in quanto un organico più ridotto e meglio governabile farebbe curare meglio i servizi, per altro ridimensionati, e quindi, amministrare meglio il tributo IVA; b) per i contribuenti, in quanto realizzerebbero una maggiore comodità ed economicità nel pagamento del tributo per la vicinanza dell'ufficio.

Gli interroganti chiedono al ministro delle finanze quali siano le intenzioni dell'amministrazione finanziaria in applicazione del decreto 19 dicembre 1984 convertito nella legge 17 febbraio 1985, n. 17 riguardante lo sdoppiamento dell'ufficio IVA e tenendo conto delle ipotesi sopra evidenziate. (4-14568)

FERRARI MARTE. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per conoscere — atteso che

ancora una volta le autorità della Svizzera hanno imposto un divieto di importazione dal nostro paese di carni fresche e insaccate. Tale divieto è stato assunto, secondo le autorità della Svizzera per il fatto che in alcune zone del nostro paese vi sono stati focolai di afta epizootica;

le nostre forze sanitarie hanno già e da tempo posto sotto controllo tali « fatti » e che la situazione non può essere assunta a sostegno di questo blocco in essere dal 14 febbraio 1986 ai valichi con la Svizzera —:

quali provvedimenti siano stati assunti o sono *in itinere* per dare ripristino all'esportazione, ma anche e soprattutto affinché in avvenire tali « blocchi » non si ripetano se non in accordo con le nostre autorità sanitarie e di confine per evitare possibili atti unilaterali e non corrispondenti ad eventi di una certa gravità sanitaria. (4-14569)

LEONE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere quali iniziative intenda intraprendere nei riguardi del-

l'IRI per impedire un'eventuale privatizzazione della Cementir, in quanto settore importante per la politica di programmazione nelle costruzioni.

Considerato che ciò significherebbe l'accentramento di un forte potenziale economico nelle mani di poche persone e che quindi l'azienda Cementir, attualmente sana ed in forte recupero, potrebbe essere compromessa in quanto il monopolio della produzione del cemento avvierebbe la liberalizzazione del prezzo della produzione;

valutato che con questa eventuale operazione si creerebbero pesanti incertezze sui livelli occupazionali, specie nel sud, e che ciò contrasterebbe con lo spirito e la lettera delle nuove relazioni industriali sancite tra il protocollo IRI e le organizzazioni sindacali;

si chiede di sapere se il ministro intenda preventivamente ascoltare le organizzazioni dei lavoratori e riferire al Parlamento per qualunque intervento nel settore. (4-14570)

RUTELLI, AGLIETTA, CALDERISI, MELEGA, PANNELLA, SPADACCIA, STANZANI GHEDINI E TEODORI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere - premesso che

il professore Alberto Tessore, inviato nell'ottobre 1980 quale addetto presso l'Istituto italiano di cultura di Addis Abeba dal Ministero degli affari esteri svolse in quella sede oltre tre anni di ottima ed intensa attività;

nel giugno 1984 gli era stata affidata dal M.A.E. l'apertura di una nuova sede a Bombay, in India;

improvvisamente, veniva diffusa una « pubblica denuncia » da parte di tal padre Antonino Rosso contro un articolo del Tessore (« *Different approaches to other cultures by foreign travellers in Ethiopia* », pubblicato sulla rivista cattolica *Quaderni di Studi Etiopici*, n. 3-4, Asmara, 1982-83) in cui si esprimeva una valutazione stori-

ca parzialmente critica sull'opera (tra gli altri) del cardinal Massaja; il quale saggio aveva peraltro trovato la preventiva autorizzazione dell'ambasciata italiana ad Addis Abeba e veniva giudicato - successivamente all'apertura della polemica - da autorevoli studiosi italiani ed internazionali come un contributo accademico pienamente obiettivo e serio (si vedano in merito gli scritti e le dichiarazioni, tra gli altri, dello storico Angelo Del Boca, dell'antropologo inglese G. M. Salole, del direttore dell'*Institute of Ethiopian Studies* Tadesse Tamrat, del direttore del *Goethe Institut* e decano degli Istituti culturali in Etiopia S. Reile);

il citato padre Rosso inviava forsennate dichiarazioni a difesa della memoria del cardinal Massaja (a suo avviso « bollato di intolleranza religiosa, passionalità e colonialismo » dal Tessore) al ministro degli esteri ed alle massime cariche della Repubblica, nelle quali si richiedeva in buona sostanza la cacciata del Tessore;

sorprendentemente, il ministro Andreotti inviava al padre Rosso una lettera - diffusa dallo stesso religioso - in cui il fatto veniva definito « grave »; « e mi colpisce - diceva il ministro - non solo come antico ammiratore del Massaja nella Lega missionaria studenti, ma come italiano. Ho disposto un'inchiesta perché è illecita sia l'ignoranza, sia la faziosità, nel campo culturale »;

l'esito di questa incresciosa situazione era finalmente la sospensione del trasferimento del Tessore a Bombay, il preannuncio da parte di funzionari del M.A.E. di un rinvio ai ruoli del medesimo, la cessazione del servizio dopo diversi mesi di vana attesa di comunicazioni ufficiali nel novembre 1984 ed il suo rientro in Italia nel marzo 1985; va inoltre osservato che il Tessore a tutt'oggi non riscuote alcuno stipendio né dal M.A.E. né dal Ministero della pubblica istruzione, da cui proveniva e che non ha ancora avviato la pratica di pensionamento;

nel frattempo il Tessore è stato assolto con formula piena dall'accusa di dif-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1986

famazione intentata dal padre Rosso, mentre non ha ancora avuto luogo il processo a seguito della querela presentata dal Tessore contro padre Rosso per diffamazione, ingiuria e minaccia;

l'International Human Rights Law Group di Washington ha trasmesso una petizione all'UNESCO perché sia riconosciuta la violazione da parte del Governo italiano nel « caso Tessore » degli articoli 18, 19 e 27 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, degli articoli 18 e 19 della Convenzione Internazionale sui Diritti civili e politici, dell'articolo 15 della Convenzione Internazionale sui diritti economici, culturali e sociali; che, inoltre, una simile iniziativa è stata intrapresa dal *Group of Civil Rights* di Londra presso il Parlamento europeo -;

1) come si giustifica l'assurdo e persistente comportamento del Ministero degli affari esteri nei confronti del professore Alberto Tessore;

2) se il ministro non giudica del tutto arbitraria, illegittima ed incostituzionale la persecuzione del professore Tessore per avere espresso dei giudizi a carattere storico-culturale - peraltro pienamente corretti e fondati - in seno ad un dibattito accademico;

3) quale fondamentale funzione di consulenza nei campi della storia moderna, della politica estera e della politica culturale viene riconosciuta dal Governo italiano al padre Antonino Rosso, cappuccino del convento di Padova;

4) se il ministro non giudica urgentissimo riparare a questa situazione proponendo al professore Tessore la immediata reintegrazione nell'attività precedentemente svolta. (4-14571)

COLUCCI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere - premesso -

che il disservizio postale ha raggiunto una cronicità intollerabile che favorisce esclusivamente le numerose aziende pri-

vate di distribuzione che continuano a proliferare;

che tale disservizio è causato dall'insufficienza e dalla errata distribuzione del personale che opera spesso in locali fatiscenti e con antiquate e poco funzionali attrezzature;

che la carenza di dirigenti, segnatamente negli uffici della Lombardia, comporta l'assunzione di responsabilità anche elevate da parte di personale della carriera di concetto o addirittura esecutiva certamente operoso ma non corredato delle necessarie attitudini e capacità professionali;

che lamentele e sollecitazioni sono state rappresentate soprattutto dalla stampa milanese per le note carenze in tutti i settori dell'organizzazione postale della città e della provincia di Milano;

che tale indecorosa disorganizzazione ci pone al cospetto di tutti i paesi civili ed industrializzati in una situazione vergognosa di inferiorità e di incapacità -;

quali provvedimenti intenda adottare per eliminare in radice le richiamate carenze, recependo in tal modo non solo le numerose istanze al riguardo rivolte dalle organizzazioni sindacali, ma anche le attese dell'intera collettività nazionale da tempo desiderosa di un servizio postale organizzato ed efficiente così come esiste e si articola negli analoghi servizi pubblici delle altre nazioni. (4-14572)

GUARRA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se e quali provvedimenti intenda adottare anche nella sua qualità di presidente del CER (Comitato edilizia residenziale) per scongiurare gli effetti negativi di un errato provvedimento del comune di Salerno, il quale nel localizzare l'area per la costruzione di 184 alloggi del programma straordinario di edilizia residenziale pubblica *ex legge* n. 94 del 1982, ha fatto cadere la sua scelta su di un'area del piano di zona della 167 in località Sant'Eustachio, già

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1986

acquistata dal Consorzio di edilizia residenziale di Salerno e sulla quale il consorzio stesso deve realizzare i fabbricati sociali per oltre 150 alloggi, determinando un pericoloso contenzioso, che potrebbe portare alla vanificazione del finanziamento stesso.

Il perseverare del comune di Salerno nell'errore compiuto con la inidonea scelta, non trova giustificazione alcuna, in quanto nella stessa località le aree a disposizione nel piano della 167 sono numerose e proprio non si vede il motivo per il quale la costruzione degli alloggi di cui alla legge n. 94 del 1982 dovrebbe portare alla vanificazione di un altro programma di costruzione di alloggi quali quelli progettati dal CER di Salerno, e per la realizzazione del quale i soci, tutti lavoratori, già hanno sopportato sacrifici finanziari per l'acquisto dell'area in questione.

(4-14573)

FIORI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se risponde al vero che il sindaco di Atina ha dato disposizione che i consiglieri comunali locali possano accedere nella sede comunale, per l'espletamento del loro mandato, solo dopo le ore 12 dei giorni feriali.

In caso affermativo quali provvedimenti si intendano assumere per garantire ai rappresentanti eletti di poter esercitare il loro mandato.

(4-14574)

FIORI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi che impediscono di terminare i lavori di costruzione della scuola media di Atina Superiore (Frosinone), iniziati da oltre 15 anni.

(4-14575)

PASTORE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 7 febbraio 1979, intestata alla signora Rosanna Genta nata a

Carcare (Savona) il 13 febbraio 1934 e residente a Savona via Barrili 2/2 (numero posizione 7181830). L'interrogante fa presente che l'interessata ha inoltrato domanda in data 28 marzo 1979 ed è stata collocata a riposo in data 1° settembre 1983 senza avere, a tutt'oggi, ricevuto alcuna risposta in merito.

(4-14576)

PASTORE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 7 febbraio 1979, intestata alla signora Claudia Guerci nata a Savona il 5 luglio 1937 ed ivi residente in via Nostra Signora del Monte 48/18 (numero posizione 7269499). L'interrogante fa presente che l'interessata ha inoltrato domanda in data 27 aprile 1979 ed è stata collocata a riposo in data 1° agosto 1983 senza avere, a tutt'oggi alcuna risposta in merito.

(4-14577)

PASTORE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 7 febbraio 1979, intestata alla signora Anna Cecchini nata a Fermignano (Pesaro) il 26 luglio 1931 e residente ad Albisola Superiore (Savona) via Dei Conradi, 20 (n. posizione 7535281). L'interrogante fa presente che l'interessata ha inoltrato domanda in data 3 maggio 1979 ed è stata collocata a riposo in data 1° aprile 1984 senza avere, a tutto oggi, ricevuto alcuna risposta in merito.

(4-14578)

CARLOTTO E RABINO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, della sanità e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che

con una precedente interrogazione del 25 marzo 1986 in relazione alle criminali adulterazioni nel settore dei vini

era stata denunciata la carenza di controlli da parte degli organismi preposti;

in data 28 marzo 1986 protocollo n. 228/86 il P.A. Mattia Thione Bosio, coordinatore del servizio repressione frodi per il Piemonte, dipendente dal Ministero dell'agricoltura e foreste in relazione alla citata interrogazione scrive: « specificatamente, per quanto riguarda la questione di attualità e cioè il vino sofisticato con alcool metilico le comunico che, tra l'altro, in data 12 novembre 1985 a seguito di una denuncia inoltrata alla Procura della Repubblica di Alba a carico della ditta Ciravegna è stato richiesto al sindaco di Narzole il ritiro della licenza in base all'articolo 106 del decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965 n. 162 (modificato dall'articolo 15 della legge n. 498 del 18 marzo 1968) a tutto oggi questa richiesta è stata disattesa con le note gravi conseguenze —:

poiché si tratta di una denuncia di estrema gravità, se non ritengano che si sarebbero potute evitare le vittime degli avvelenamenti da alcool metilico se si fosse intervenuti tempestivamente; perché non ha avuto seguito la denuncia del servizio repressione frodi di Torino presentata il 12 novembre 1985 nei confronti della ditta Ciravegna di Narzole e perché non si è proceduto, da parte del sindaco, al ritiro della licenza. (4-14579)

RABINO, PATRIA, BORGOGLIO, FRACCHIA E BRINA. — *Ai Ministri della sanità, per l'ecologia, per il coordinamento della protezione civile e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere — venuti a conoscenza della gravissima situazione ambientale e sociale nella quale si è venuta a trovare la città di Casale Monferrato a seguito del disastro ecologico provocato dall'inquinamento dell'acquedotto municipale, aggredito dai liquami tossici industriali scaricati abusivamente su terreni privati da una organizzazione criminale; consapevoli dei notevoli disagi cui deve far fronte una popolazione di oltre 40.000 abitanti, ma soprattutto in considerazione

dei problemi di ogni genere che giornalmente si porranno ai casalesi nelle prossime settimane e mesi; pur avendo constatato il pronto intervento della amministrazione comunale e del suo sindaco professor Riccardo Coppo che hanno evitato maggiori danni alla salute ed alla vita sociale della città —:

1) quali accertamenti urgenti verranno concretizzati al fine di definire precise responsabilità che possano servire da esempio e da precedente per eventuali casi analoghi; da definirsi come reato ecologico;

2) quali possono essere i tempi per l'accettazione del più che giustificato riconoscimento dello stato di emergenza di tutta la zona interessata affinché l'intervento straordinario dello Stato permetta in tempi brevi la risoluzione tecnica del problema;

3) quali interventi si intendono adottare a seguito dell'inquinamento dell'acquedotto comunale e di conseguenza delle falde alimentanti i pozzi privati, numerosi nell'area interessata, la cui acqua da maggio verrà utilizzata per l'irrigazione delle diverse colture agrarie sia orticole che cerealicole e quali provvedimenti verranno assunti per ridurre al minimo i gravissimi danni economici che già patiscono e patiranno i produttori agricoli casalesi a seguito dell'azione di prevenzione psicologica che già si sta rilevando a livello dei consumi. (4-14580)

FRACCHIA E BRINA. — *Ai Ministri dell'interno, per il coordinamento della protezione civile e per l'ecologia.* — Per sapere quali iniziative e quali provvedimenti sono stati assunti per fronteggiare la drammatica situazione venutasi a creare a Casale Monferrato, una città di quarantamila abitanti che vive da giorni senz'acqua potabile a causa di un gravissimo inquinamento dovuto al rovesciamento, protrattosi da molto tempo, di liquami residuati da lavorazioni industriali.

In particolare, di fronte a tale emergenza che minaccia di durare per molte settimane ancora, chiedono di sapere:

1) quali interventi sono stati finora decisi ed operati dal Governo in collaborazione con le autorità locali;

2) quali sono le previsioni per l'attivazione di altre derivazioni di acqua potabile in sostituzione di quella inquinata;

3) come si presenta la situazione sanitaria della popolazione, posto che l'inquinamento da fenolo si protraeva ormai da tempo;

4) se le autorità competenti ritengono di procedere al risanamento delle falde inquinate e con quali finanziamenti;

5) se i ministri competenti non intendano sottoporre al più presto al Governo l'adozione di strumenti legislativi straordinari atteso lo stato di grave calamità, l'entità del disastro, l'urgenza di provvedere, la vastità degli interessi economici colpiti, pubblici e privati, nonché l'impossibilità dell'ente locale di sopprimere con le sole sue risorse;

6) a quale punto siano le indagini giudiziarie e amministrative, al fine non solo di pervenire alla individuazione di tutte le responsabilità, ma anche di prevenire i pericoli di catastrofi tanto gravi quanto inspiegabili, che purtroppo si stanno ripetendo in molte parti del territorio nazionale e non solo nella provincia di Alessandria. (4-14581)

LANFRANCHI CORDIOLI, GELLI, CECCI BONIFAZI, GIOVAGNOLI SPOSETTI, BIANCHI BERETTA, GRANATI CARUSO, PEDRAZZI CIPOLLA, SCARAMUCCI GUATINI, CUFFARO, BADESI POLVERINI E BOSELLI. — *Ai Ministri della sanità, di grazia e giustizia, per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che

le tecniche per la riproduzione artificiale sono diffuse anche nel nostro paese;

molti paesi europei si stanno dotando di norme e regole tese ad impedire sperimentazioni selvagge su embrioni e soprattutto rivolte a governare l'attività sperimentale —:

1) se siano state autorizzate sperimentazioni e ricerche in questo settore;

2) se esistono e quali sono le direttive e il codice di comportamento nel campo della sperimentazione su embrioni;

3) se la predisposizione di queste norme, il loro contenuto e la loro liceità rientra nei compiti della Commissione di studi istituita il 15 settembre 1985 presso il Ministero della sanità « sui problemi di ordine etico e scientifico relativi alla ingegneria genetica »;

4) il motivo per cui il lavoro di questa Commissione, che doveva portare a termine il suo studio entro sei mesi, non è ancora conosciuto;

5) se non ritengono i ministri competenti, qualora i lavori siano ancora in corso, di integrare la suddetta Commissione composta da soli uomini con presenze femminili di pari competenza sul piano scientifico-culturale che peraltro in Italia non mancano. (4-14582)

BENEVELLI E GRADI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che

la signora Grigoli Lidia vedova Pecorari, nata a Magnacavallo (Mantova) il 30 luglio 1925, iscrizione 6941104, posizione 7523917, già dipendente della amministrazione del comune di Sermide (Mantova) dal 1° gennaio 1964, dopo essere stata erroneamente collocata a riposo il 23 giugno 1983 in quanto si era presunto sussistessero i requisiti per godere della pensione, dopo una complessa vertenza amministrativa veniva reintegrata in servizio a partire dal 1° gennaio 1984;

successivamente a tale data insorgevano gravi problemi di salute a causa dei quali veniva stabilita l'inabilità assoluta e permanente al lavoro a partire dal 14 dicembre 1984; in conseguenza di ciò

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1986

la lavoratrice era di nuovo e definitivamente collocata a riposo;

da quel momento nulla più le è stato corrisposto, né sotto forma di acconto, né sotto forma di definitiva liquidazione nonostante siano certi i periodi contributivi e il diritto alla pensione;

una vibrata protesta della CGIL funzione pubblica di Mantova è stata trasmessa alla Direzione generale degli istituti di previdenza cassa DEL tramite la Direzione provinciale del tesoro di Mantova in data 7 febbraio 1986 -;

quali provvedimenti intende assumere al fine di sbloccare al più presto una situazione dai risvolti così iniqui e dolorosi. (4-14583)

SOSPURI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

a) con circolare numero 141 del 4 maggio 1985 sono state dettate norme per il conferimento degli incarichi di presidenza negli istituti e nelle scuole di istruzione secondaria, nonché nei licei artistici e negli istituti d'arte;

b) molti docenti in possesso dei prescritti requisiti che aspirano ad essere inclusi nelle graduatorie per gli incarichi di presidenza nelle scuole medie statali hanno prestato in precedenza servizio di insegnante tecnico pratico negli istituti tecnici statali -;

se il punteggio per il servizio svolto in qualità di insegnante tecnico pratico di ruolo deve essere attribuito per intero (punti 3 per ogni anno di servizio) o per metà (punti 1,5 per ogni anno di servizio). (4-14584)

SOSPURI. — *Ai Ministri dell'interno, per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

a) i motivi per i quali il Ministro per il coordinamento della protezione civile non abbia incluso il comune di Ca-

stiglione a Casauria, in provincia di Pescara, tra quelli danneggiati dagli eventi sismici dei mesi di aprile e maggio 1984;

b) le ragioni per le quali il citato dicastero abbia comunque finanziato, sempre nel comune di Castiglione a Casauria ed ammettendo pertanto che lo stesso è stato colpito dal richiamato evento, sei progetti, con un impegno di spesa complessiva pari a lire 101.173.000, per la ristrutturazione di altrettanti fabbricati danneggiati, come molti altri, nella stessa circostanza;

c) se esistano responsabilità riconducibili alle autorità comunali dell'epoca o a quant'altri, per la mancata inclusione del comune in oggetto tra quelli colpiti dal sisma in riferimento;

d) se la promozione del finanziamento di sole sei domande di indennizzo non prefiguri il reato di interesse privato in atti di ufficio o, in alternativa, quello di omissione di atti di ufficio;

e) se gli edifici interessati alla ristrutturazione siano stati effettivamente danneggiati dal sisma del 1984, tanto da essere dichiarati inabitabili, o siano, invece, ancora oggi abitabili;

f) considerato che il TAR ha respinto il ricorso promosso dall'attuale amministrazione comunale che, nell'adunanza consiliare del 13 giugno 1986, con propria delibera, aveva chiesto di includere il comune di Castiglione a Casauria nell'elenco di quelli terremotati, anche perché geograficamente situato al centro di molti altri, tutti riconosciuti come tali, se alla luce di quanto esposto, non si reputi opportuno emanare un nuovo provvedimento che cancelli la palese iniquità descritta e dimostrata anche dal fatto che il Ministero per il coordinamento della protezione civile, pur ammettendo l'esistenza di danni causati dal sisma del 1984 con il finanziamento dei richiamati sei progetti, non abbia tuttavia considerato Castiglione a Casauria comune terremotato, così creando manifeste, assurde ed inaccettabili discriminazioni tra la popolazione. (4-14585)

SOSPURI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere - premesso che:

con circolare del Ministero di grazia e giustizia protocollo 7/62/33795 del 10 gennaio 1986, indirizzata al collegio dei periti industriali di Livorno e, per conoscenza, al Procuratore della Repubblica della stessa città, nonché al consiglio nazionale dei periti industriali; circolare diramata in risposta ad un quesito di iscrivibilità dei pubblici dipendenti nell'albo professionale, operanti nell'ambito delle unità sanitarie locali, si fa riferimento ad una sentenza del TAR del Lazio (emessa in data 29 dicembre 1984 - dec. numero 1050 - sez. III), riguardante l'albo dei geometri; e si fa intravedere, nel rispetto dell'autonomia decisionale di ogni collegio professionale, la possibilità istitutiva di un « elenco speciale » nel quale i professionisti dipendenti da enti pubblici, non economici, possono essere iscritti;

la legge istitutiva dell'albo professionale dei periti industriali (regio decreto 11 febbraio 1938, n. 275) non prevede alcun « elenco speciale »;

la legge 25 aprile 1938, n. 897, per i periti industriali dipendenti pubblici obbliga all'iscrizione all'albo professionale;

la Corte costituzionale, con ordinanza n. 219 del 1983, non ritiene « atto avente forza di legge » il regio decreto 11 febbraio 1929, n. 274, con il quale è regolata la professione di geometra che trova, per analogia, estensione interpretativa nel regio decreto 11 febbraio 1929, n. 275;

la legge 20 marzo 1975, n. 70 ed i relativi decreti del Presidente della Repubblica n. 411 del 1976 e n. 509 del 1979 hanno dettato disposizioni inequivocabili sul rapporto di lavoro dipendente del personale professionista pubblico, con l'obbligatorietà dell'iscrizione all'albo professionale;

il decreto del Ministro della sanità del 30 gennaio 1982, stabilendo la normativa concorsuale del personale delle unità

sanitarie locali, in applicazione dell'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761 e del successivo decreto ministeriale 3 dicembre 1982, ha riaffermato l'indispensabilità dell'iscrizione all'albo professionale da parte di coloro i quali aspirano a ricoprire, all'atto dell'ammissione ai concorsi, la posizione funzionale di « operatore professionale collaboratore »;

esistono ulteriori e valide argomentazioni giuridiche in tal senso vincolanti, come quelle contenute nella giurisprudenza della Corte di cassazione;

con il decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1974, n. 417, articolo 92, viene consentito, *ope legis*, al personale docente l'esercizio della libera professione, compatibilmente con l'orario di insediamento e di servizio -;

quale sia al riguardo il giudizio del Ministro e quali provvedimenti intenda adottare, sulla base di una oggettiva interpretazione normativa, affinché la risposta contenuta nella circolare in riferimento venga sottoposta a revisione. (4-14586)

TATARELLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per cui non sono state ancora indette le elezioni amministrative nel comune di Gioia del Colle, retto da una gestione commissariale e con un bilancio preventivo, predisposto dal Commissario prefettizio, bocciato dalla Sezione provinciale di controllo.

In merito si fa presente che alcune forze politiche operano sollecitazioni per non far indire le elezioni a Gioia entro giugno malgrado la sussistenza di motivi giuridici e politici per l'immediata consultazione elettorale. (4-14587)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, dei lavori pubblici e per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere - considerato che non è stata ancora data risposta alla interrogazione n. 4-05366 del 18 settembre 1984 con la quale veniva richiesto quali responsabilità emergessero e quali

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1986

iniziative fossero state assunte per stroncare l'abusivismo edilizio sul colle di Castelcicala nel comune di Nola (Napoli) e per valorizzare l'antico fortilizio e ciò nonostante che risulti agli interroganti che i carabinieri effettuarono opportunamente un immediato sopralluogo e il riscontro da detto documento di sindacato ispettivo sia stato sollecitato nel dicembre 1985 -:

in particolare quali procedure abbia operato e quali iniziative abbia assunto nei confronti dei costruttori abusivi l'Amministrazione comunale di Nola e quali procedimenti nei confronti di essi costruttori pendono dinanzi alla pretura di Nola;

quali rapporti esistono tra gli accertamenti compiuti nel 1984 dai carabinieri ed il successivo stato di avanzamento dei lavori edili, constatabile oggi, in relazione all'evidenziarsi di precise responsabilità omissive dei pubblici ufficiali preposti;

quale fondamento abbiano i fatti posti a base della interrogazione presentata dai consiglieri comunali del MSI-DN di Nola, Paolino Tizzano e Vincenzo Fusco (costruzioni in corso prive di tabelle di identificazione della concessione edilizia, sbancamento di terreno, abbattimento di un oliveto, rilascio di una autorizzazione alla realizzazione di una struttura prefabbricata da adibirsi ad ... esposizione e poi eseguita in difformità, costruzione di una strada, mancanza dei prescritti pareri, ecc.) il 22 marzo 1986;

in ogni caso quale sia lo stato dei lavori tesi al ripristino ed alla valorizzazione del Castello, quali al riguardo gli obiettivi che si intendono conseguire e quali i tempi previsti per il completamento degli interventi;

quali abbattimenti e confische degli immobili abusivi siano stati disposti e quali effettuati nella zona *de quo*:

a) prima del 18 settembre 1984;

b) tra il 18 settembre 1984 e la data odierna;

c) dopo la data odierna.

(4-14588)

PARLATO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

la mattina di venerdì 21 marzo 1986 il Prefetto di Napoli ha ricevuto l'interrogante che gli ha esposto i gravissimi problemi dei tossicodipendenti napoletani e la richiesta di voler accogliere le istanze che il « Comitato delle mamme » avrebbe di lì a poco avanzato;

in effetti, subito dopo l'incontro con l'interrogante, il Prefetto di Napoli ha ricevuto il suddetto Comitato al quale ha assicurato ogni suo impegno per la soluzione dei problemi rappresentatigli -:

quali siano le precise iniziative assunte dal Prefetto di Napoli sia nel periodo intercorrente tra gli anzidetti incontri e la data odierna che successivamente sino alla data della risposta al presente atto, con ogni particolare utile a qualificare la concretezza, la tempestività e la efficacia delle iniziative che ha assunto e, in relazione alle stesse, valutare i conseguenti comportamenti adottati da enti ed uffici pubblici ai quali egli si è rivolto. (4-14589)

PARLATO E MANNA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere — premesso che:

avvenimenti nazionali ed internazionali, dal calo del dollaro al caso della Achille Lauro, dalla strage di Fiumicino sino agli atti di guerra nel Golfo della Sirte, hanno posto l'Italia al centro di una crisi del settore turistico con decine di migliaia di cancellazioni da parte di turisti stranieri;

ciò si aggiunge al mancato decollo dello stesso settore che si muove tra contraddizioni e ritardi considerevoli sugli obiettivi programmatici delineati da anni ma mai attuati -:

se si pensi di proclamare lo stato di crisi del comparto ed in conseguenza assicurare agli operatori turistici ed albergatori, alle guide turistiche e ad altre simili categorie, sostegni fiscali e finanziari com-

pensativi della mancata produttività a causa di eventi del tutto estranei a loro responsabilità e dei quali anzi sono vittime;

in alternativa quali misure voglia adottare il Governo per assicurare il concreto ed immediato rientro, prima della ormai imminente stagione estiva, dalle indubbie, gravi difficoltà in cui si dibattono l'importante settore produttivo ed i lavoratori dipendenti ed autonomi che ne fanno parte. (4-14590)

FLORINO, ABBATANGELO E MAZZONE. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere - premesso che:

la passata gestione dell'ufficio assegnazione alloggi del Commissariato straordinario di Governo, ha sollevato diverse perplessità, a coloro che hanno sostituito successivamente i responsabili di tale settore, sui criteri adottati per l'assegnazione degli alloggi;

gli interroganti sono a conoscenza che il sindaco di Napoli Commissario straordinario di Governo dottor Carlo D'Amato è in possesso di una relazione comprovante irregolarità commesse nell'esercizio dell'assegnazione degli alloggi di cui al titolo VIII della legge n. 219 -:

se non ritenga di intervenire presso il sindaco di Napoli Commissario straordinario di Governo per sapere se corrisponde al vero quanto a conoscenza degli interroganti, se vero, di rendere di pubblica ragione tali risultanze. (4-14591)

FLORINO, MAZZONE E ABBATANGELO. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere - premesso che:

dall'aprile 1983 scadenza ultima per la presentazione delle domande per partecipare al bando di concorso per l'assegnazione dei 28.000 alloggi, a marzo 1986, le commissioni incaricate a redigere le graduatorie hanno esaminato solo le do-

mande pervenute per le categorie A, B, C, stilando una graduatoria provvisoria e non ancora definitiva;

non ancora sono state esaminate le domande delle categorie D, E, F;

i considerevoli ritardi accumulati dalle commissioni esaminatrici sono da addebitarsi ad una precisa volontà dei commissari che in tal modo continuano a percepire le indennità di presenza -:

se non ritenga di intervenire presso il Sindaco di Napoli Commissario straordinario del Governo affinché si proceda con tempestività alla formazione definitiva delle graduatorie per la assegnazione degli alloggi per le categorie A, B, C, e si proceda all'esame delle domande per le restanti categorie. (4-14592)

FORNER, PARIGI, RUBINACCI, MUSCARDINI PALLI, BERSELLI E ALPINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso

che l'Unione provinciale CISNAL-Federazione dei lavoratori dei trasporti di Venezia è ricorsa al giudice del lavoro, pretore di Mestre dottoressa Silvana Arbia contro l'amministrazione delle ferrovie dello Stato per comportamento antisindacale;

che il compartimento delle ferrovie dello Stato di Venezia ha escluso i rappresentanti della CISNAL dalle commissioni d'esame;

che il compartimento delle ferrovie ha negato il permesso sindacale ai rappresentanti CISNAL facenti parte del compartimento;

che si è verificata una violazione di discrezione di segreto relativamente ai contributi sindacali;

che il pretore di Mestre dottoressa Silvana Arbia ha ritenuto che i primi due diritti spettano alle organizzazioni maggiormente rappresentative e non « quindi alla CISNAL » che la segretezza relativamen-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1986

te ai contributi sindacali non è tutelata da una norma precettiva -:

quali iniziative intenda prendere il Presidente del Consiglio nell'ambito delle sue facoltà istituzionali per proporre l'attuazione dell'articolo 39 della Costituzione;

quali provvedimenti intenda prendere il ministro dei trasporti per richiamare i dirigenti del compartimento di Venezia al rispetto dei loro doveri nei confronti delle organizzazioni sindacali;

quali iniziative intenda prendere il ministro di grazia e giustizia, anche attivando il Consiglio superiore della magistratura, nei confronti del pretore di Venezia che con la sua sentenza, travalicando ogni suo potere, si è permesso di giudicare in sede politica e in maniera partigiana la validità e consistenza di una organizzazione sindacale conforme alla legge italiana e alla Costituzione. (4-14593)

FLORINO, MAZZONE E ABBATANGELO. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere - premesso che:

la signora Sarnataro Anna vedova Pellecchia, per gli eventi sismici del 23 novembre 1980 fu costretta a lasciare il proprio appartamento sito in via Cupa Macedonia, 1 - Napoli, e successivamente l'intero fabbricato fu requisito ed abbattuto, rientrando lo stesso nel programma ricostruzione predisposto dal Commissariato straordinario;

ai nuclei familiari, del sopra menzionato fabbricato, sono stati assegnati gli alloggi costruiti in base al titolo VIII della legge n. 219 in via Michele Guadagno in Napoli;

la signora Sarnataro è stata esclusa dalla assegnazione pur avendo la stessa partecipato al bando di concorso dei 28 mila alloggi, categoria A, ed essersi utilmente collocata in graduatoria;

tale esclusione è stata motivata dagli impiegati del Commissariato, per mancanza di alloggio adeguato per il mononucleo;

l'appartamento spettante alla signora Sarnataro risulta essere stato assegnato clientelariamente a certo signor Di Biase Vincenzo proprietario-gestore di una pescheria in piazzetta Sanità e plurimilionario;

il Di Biase non risulta avere alcun requisito per l'assegnazione di alloggi costruiti dal Commissariato di Governo in quanto abitante in via Supportico Capodimonte, 7, particella 238, foglio n. 4, fabbricato non acquisito dal Commissariato perché non terremotato e non rientrante nel piano della ricostruzione -:

se non ritenga di intervenire affinché alla signora Sarnataro sia riconosciuto il diritto alla casa in quanto terremotata;

se non ritenga inoltre di far chiarire i motivi che hanno determinato l'esclusione della signora Sarnataro e favorito il Di Biase non avendo quest'ultimo i requisiti previsti dalla legge. (4-14594)

FLORINO, ABBATANGELO E MAZZONE. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere - premesso che

il dottor Domenico Argento, già dirigente dell'UDAGI Commissariato di Governo di Napoli, come da lui stesso affermato è stato nominato coordinatore regionale di tutte le UUSLL della Emilia-Romagna ed ha già preso possesso dell'incarico;

al dottor Argento è stata affidata una consulenza presso il Commissariato di Governo UDAGI che lo stesso effettuerrebbe per soli due giorni alla settimana (sabato e domenica) percependo compensi elevati -:

se non ritenga di far chiarire dal Sindaco di Napoli Commissario straordinario con quali criteri è stata concessa la consulenza al dottor Argento;

se non ritenga infine di far chiarire i criteri che verranno adottati per l'affidamento della dirigenza dell'Ufficio UDAGI. (4-14595)

SPATARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non si ritiene di dare idonee e sollecite disposizioni ai competenti uffici dell'Amministrazione al fine di consentire l'esame, anche in deroga ai tempi prescritti, delle circa duemila domande avanzate da insegnanti siciliani (in gran parte delle province di Agrigento, Catania, Siracusa, Enna) aspiranti a far parte delle Commissioni ministeriali per gli esami di Stato, pervenute con ritardo al Ministero a causa degli scioperi effettuati dal personale dipendente dai Provveditorati agli studi siciliani.

L'interrogante auspica una risposta sollecita e positiva al fine di rimediare ad una situazione oggettivamente ingiusta che si potrebbe verificare a danno degli insegnanti interessati per fatti che non hanno alcuna attinenza con la loro personale responsabilità. (4-14596)

SPATARO. — *Ai Ministri dell'interno e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere:

a) se sono a conoscenza del gravissimo attentato verificatosi nella nottata del 1° aprile ultimo scorso nella Valle dei Templi di Agrigento nel corso del quale individui rimasti ignoti hanno tentato di appiccare il fuoco, dopo averli cosparsi di benzina, ai locali dell'Antiquarium di villa « Aurea » dove sono custoditi reperti di grande valore archeologico;

b) se e in quale direzione sono state avviate le indagini per individuare le responsabilità dirette e indirette del gravissimo attentato e in particolare si chiede di conoscere se esso può essere ricollegato alle ripetute minacce percepite nelle settimane scorse;

c) quali interventi e misure, anche a carattere straordinario, s'intende assu-

mere al fine di garantire l'incolumità dei monumenti e dei musei ricadenti nell'area della città dei Templi. (4-14597)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Clivio Gabriella nata a Busto Arsizio il 12 settembre 1955 ed ivi residente in via G. Tell, n. 4.

L'interessata è dipendente dell'USSL n. 8 di Busto Arsizio, è già in possesso del tabulato TRC/01-bis dell'INPS di Varese, la richiesta è stata effettuata in data 3 novembre 1981; la Clivio da allora non ha più avuto notizie in merito.

(4-14598)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Bernocchi Angela nata a Castelleone (Cremona) il 30 novembre 1951 e residente a Marnate in via Diaz, n. 250.

L'interessata è dipendente del comune di Busto Arsizio, è già in possesso del tabulato TRC/01-bis, la richiesta è stata effettuata in data 5 maggio 1983; la Bernocchi è in attesa del relativo decreto. (4-14599)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Palma Patrizia nata a Busto Arsizio il 13 settembre 1952 ed ivi residente in via Marsala, 9.

L'interessata è dipendente del comune di Busto Arsizio, è già in possesso del modello TRC/01-bis dell'INPS di Varese, la richiesta è stata effettuata in data 21 dicembre 1979, posizione CPDEL n. 201927, da allora la Palma non ha più avuto notizie in merito. (4-14600)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1986

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Licciardello Giovanna nata a Dairago (Milano) il 24 luglio 1946 e residente in Busto Arsizio via Cassano Magnago 23.

L'interessata è dipendente del comune di Busto Arsizio, è già in possesso del tabulato TRC/01-bis dell'INPS di Varese, la richiesta è stata effettuata in data 2 novembre 1981; la Licciardello, prevede il pensionamento per il mese di settembre del corrente anno e pertanto è in attesa del relativo decreto. (4-14601)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere a che punto trovasi la pratica intestata a Romanò Orlando nato a Busto Arsizio il 20 novembre 1924 ed ivi residente in viale Boccaccio, 54.

L'interessato, è un ex dipendente dell'USSL n. 8 di Busto Arsizio, è stato collocato a riposo in data 4 luglio 1983; aveva fatto domanda di ricongiunzione dei periodi assicurativi ai sensi della legge n. 29 del 1979 in data 3 aprile 1980 ed è già in possesso del tabulato TRC/01-bis dell'INPS di Varese.

Le particolari condizioni dell'interessato sollecitano la liquidazione della pensione. (4-14602)

VIOLANTE, FITTANTE, FANTÒ, AMBROGIO, PIERINO E SAMA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Palmi ha emesso in data 6 febbraio 1986 il seguente provvedimento:

« N. 126/85 R.G.P.M.

letti gli atti processuali a carico di ignoti imputati di danneggiamento pluriaggravato (articolo 635 cpv "3" in relazione all'articolo 625, n. 7 cp, "4 e 5", 61, n. 5 e n. 7, cp, 81 cpv, 110 cp), per avere, in concorso tra loro, con più azioni

esecutive del medesimo disegno criminoso, mediante intenzionale liberazione di mandrie composte da centinaia di animali bovini nella villa comunale di Cittanova, nei viali comunali di Cittanova, Rizziconi, Taurianova, Polistena, Gioia Tauro, Molochio, Varapodio ed Oppido Mamertina, nonché nell'ambito di proprietà private, distrutto ampie zone di parchi pubblici, di opere di irrigazione, di alberi destinati all'abbellimento delle vie cittadine, nonché di alberi facenti parte di fondi di proprietà private, avendo agito nottetempo, abusando della condizione dell'assoluta impossibilità di predisporre adeguata difesa da parte delle vittime e cagionando alle medesime un danno patrimoniale di rilevante gravità;

ritenuto che l'estrema gravità del danno causato dall'azione delittuosa prospetta pregiudizi di dimensioni eccezionali nei confronti della comunità di Cittanova, Rizziconi, Taurianova, Polistena, Gioia Tauro, Molochio, Varapodio ed Oppido Mamertina, nonché dei privati proprietari, temendosi allo stato, danni incalcolabili nella misura di centinaia di milioni;

considerato che un'azione impeditiva delle progressive attività di danneggiamento e attuabile esclusivamente mediante il sequestro degli animali, a mezzo di cattura dei medesimi, anche al fine di conservare corpo e tracce di reato;

considerato che il mantenimento in sequestro degli animali catturati non è possibile, giacché in detti territori non vi sono posti di custodia pubblica di animali bovini per cui si prospetta il concreto pericolo di deperimento degli animali medesimi, con pregiudizio anche sotto il profilo igienico-sanitario;

ritenuto che, conseguentemente, si appalesa indispensabile procedere alla macellazione degli animali medesimi ed alla alienazione delle carni ricavate;

considerato, infine, che appare opportuno disporre la distribuzione gratuita delle carni medesime ad enti, istituti, comunità che vivono nella pubblica beneficenza;

per tali motivi

Letti gli articoli 219, 220 e 221 del codice di procedura penale;

ordina la cattura di tutti gli animali bovini che siano sorpresi nei parchi pubblici, nelle aiuole cittadine e nelle proprietà private dei comuni di Cittanova, Rizziconi, Taurianova, Polistena, Gioia Tauro, Molochio, Varapodio ed Oppido Mamertina, in condizioni di abusiva invasione nei medesimi;

ordina che gli animali medesimi siano prelevati e trasferiti, con mezzi di prelievo e di trasporto appositamente requisiti, presso i mattatoi comunali di Reggio Calabria, nonché presso i mattatoi dei comuni di Cittanova, Rizziconi, Taurianova, Polistena, Gioia Tauro, Molochio, Varapodio e Oppido Mamertina, ove, non presentandosi i legittimi proprietari, saranno sottoposti ad immediata macellazione;

demanda per l'esecuzione i dirigenti del commissariato di Palmi e Gioia Tauro, i comandanti le Compagnie dei carabinieri di Palmi, Gioia Tauro e Taurianova, nonché i comandanti le stazioni dei carabinieri di Cittanova, Rizziconi, Taurianova, Polistena, Gioia Tauro, Molochio, Varapodio e Oppido Mamertina;

letto l'articolo 223 del codice di procedura civile;

invita il presidente dell'amministrazione provinciale di Reggio Calabria nonché i sindaci dei comuni di Cittanova, Rizziconi, Taurianova, Polistena, Gioia Tauro, Molochio, Varapodio ed Oppido Mamertina a segnalare entro il termine di giorni tre ai comandanti le locali stazioni dei carabinieri i nominativi di personale dipendente addetto ai servizi di autotrasporti comunali e di personale idoneo al carico degli animali su automezzi nonché gli automezzi che saranno condotti dal predetto personale, per il trasporto degli animali catturati ai locali mattatoi, e le autogru da impiegarsi per l'incombente anzidetto appartenenti alle medesime amministrazioni comunali.

Il prelievo per il trasporto degli animali medesimi dovrà essere effettuato dal personale anzidetto, con l'ausilio del personale militare delle competenti stazioni dei carabinieri e degli uffici di polizia di Stato, mediante l'impiego dei mezzi sopraindicati nonché di autogru che eventualmente siano state oggetto di requisizione da parte del signor prefetto di Reggio Calabria;

letto l'articolo 345 ultimo punto del codice di procedura penale;

ordina la macellazione degli animali di cui in premessa, da effettuarsi presso il mattatoio comunale di Cittanova;

ordina che le carni ricavate siano affidate al sindaco del comune di Cittanova il quale ne disporrà la gratuita distribuzione, secondo i criteri dallo stesso ritenuti conducenti verso lo scopo della pubblica beneficenza;

tale operazione dovrà essere assistita e garantita, per l'osservazione della normativa sanitaria e di igiene vigente, dai signori veterinari comunali territorialmente competenti, che, comunque, personalmente, rilasceranno la prescritta dichiarazione che le carni in argomento sono atte al consumo.

Le operazioni di cattura saranno effettuate dal personale civile sopradetto che sarà munito di arma narcotizzante appartenente al comune di Cittanova ed in atto in dotazione alla squadra di polizia giudiziaria di questa Procura della Repubblica.

Gli ufficiali e gli agenti di polizia giudiziaria operanti nonché i privati, ausiliari di polizia giudiziaria in virtù del presente decreto, ove emerga la necessità di salvare se stessi o altri dal pericolo di aggressione, da parte degli animali anzidetti, sono *ex lege*, autorizzati all'abbattimento, anche mediante impiego delle armi in dotazione, degli animali medesimi » —:

quale sia stato l'esito di tale provvedimento e in che modo le locali autorità dipendenti dal Ministro interrogato si siano adoperate per la sua esecuzione.

(4-14603)

BENEVELLI, PALOPOLI, TRIVA, GELLI, PASTORE, TAGLIABUE, ZANINI E PEDRAZZI CIPOLLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - premesso che

i servizi di comunità ed alla persona richiedono una continua attività di integrazione e di coordinamento, cioè una azione specializzata che richiede forti investimenti in formazione professionale e ricerca e che, a fronte di obiettivi dichiarati, orienti l'uso più efficace delle risorse provenienti da più settori;

asse portante delle attività di un tale coordinamento, inteso quindi in senso non burocratico, è la scelta della programmazione sanitaria, assistenziale e formativa a livello regionale e delle amministrazioni locali;

la giunta della Regione Lombardia che in tutti questi anni non è stata in grado di dotarsi di idonei strumenti di programmazione dei servizi socio-sanitari, nella seduta del 3 dicembre 1985 con l'atto n. 3844, alla unanimità, ha deliberato di assegnare all'Assessore al coordinamento per i servizi sociali attribuzioni di competenze già parte del settore igiene e sanità e segnatamente: predisposizione dei programmi di educazione alla salute e loro gestione, istruttoria della istituzione della Biblioteca biomedica lombarda, attività amministrativa ed istruttoria concernente i provvedimenti per l'assistenza psichiatrica; attività amministrativa ed istruttoria per la lotta contro le tossicodipendenze, tutela sanitaria delle attività sportive, ma solo limitatamente alle prestazioni di secondo livello;

in conseguenza di tale deliberazione si è disposto il passaggio degli Uffici psichiatria e tossicodipendenze dall'assessorato alla Sanità al coordinamento per i servizi sociali, mentre compiti della Sanità rimangono le attività per la formazione e la qualificazione del personale medico e infermieristico (con esclusione quindi di quello non sanitario) operante

nei settori della assistenza psichiatrica e delle tossicodipendenze;

questo ennesimo « rituale ambrosiano » pare non limitarsi ad una operazione di razionale ripartizione delle competenze (o di lottizzazione?) all'interno della giunta regionale, ma rischia di compiere una scelta di scorporo delle attività di assistenza psichiatrica e contro le tossicodipendenze dalle competenze proprie del Servizio sanitario nazionale, ponendosi contro la legislazione in vigore -:

se, tenuto conto delle conseguenze che potrebbero derivare anche in ordine alle garanzie di continuità e qualità dei servizi, non ritenga opportuno sottoporre la questione alla Conferenza dei Presidenti delle Regioni;

qualora la questione sia già stata sottoposta a quali conclusioni al riguardo sia pervenuta la Conferenza dei Presidenti delle Regioni. (4-14604)

SPATARO. — *Ai Ministri della difesa e dei trasporti.* — Per sapere - premesso che come pubblicato dalla stampa siciliana, il dottor Domenico Maione, direttore generale dell'aviazione civile del Ministero dei trasporti, avrebbe dichiarato che rispetto al programmato aeroporto di Piano Romano, in territorio del comune di Licata in provincia di Agrigento, si sarebbero riscontrati ostacoli e difficoltà di natura militare derivanti dalla (relativamente) vicina base missilistica di Comiso -

se dette dichiarazioni corrispondono a verità e, in caso affermativo, si chiede di conoscere in che cosa esattamente consistono tali ostacoli o difficoltà;

in caso negativo se non si ritiene opportuno smentire ufficialmente gli organi di stampa che hanno riportato tali notizie e quindi restituire normalità ad una situazione già tanto complessa e tormentata che si verifica in provincia di Agrigento a proposito della realizzazione di questo aeroporto. (4-14605)

NICOTRA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che in diverse preture ed uffici giudiziari sono state assegnate, in base a motivate richieste, autovetture di servizio, che non possono essere utilizzate in quanto né contestualmente né dopo è stato assegnato il personale preposto alla guida delle stesse —:

se non intenda disporre con provvedimento amministrativo la revisione degli organici dei predetti uffici a cui è stata data in dote l'autovettura e degli altri uffici giudiziari privi di autovetture, ma che hanno le stesse esigenze;

se inoltre non intenda assumere iniziative di ordine legislativo per l'aumento delle unità del personale autista civile.
(4-14606)

VIRGILI. — *Ai Ministri delle finanze e del turismo e spettacolo.* — Per sapere — considerato

la difficile e delicata situazione venutasi a creare tra la S.I.A.E. e le emittenti radiofoniche a proposito dei diritti di autore che si esige in misura annuale pari al 5 per cento dei ricavi imputabili a pubblicità quali risultano dalle entrate di bilancio;

che molte emittenti sono nate come società cooperative o società a responsabilità limitata in forza del sacrificio personale dei propri soci (finanziamento e lavoro gratuiti) allo scopo di fornire uno strumento di informazione, di cultura e di ricreazione alle popolazioni delle proprie valli e aree geografiche e che tali radio hanno dovuto negli anni fare fronte ad un costante aumento dei costi di gestione (energia elettrica, locazioni, collaborazione, ecc.);

che ogni ulteriore aumento di spesa potrebbe aggravare pesantemente la situazione di passività di tanti bilanci ed avere conseguenze dirette e discriminanti sulle cooperative che gestiscono tale servizio di informazione mentre difforme è

ancora la giurisprudenza in materia di diritti di autore —:

quali iniziative intendano mettere in atto i ministri competenti per la ripresa delle trattative tra la S.I.A.E. e i rappresentanti delle emittenti radiofoniche, per una riconsiderazione dell'onere del 5 per cento dei bilanci, per la più generale regolamentazione della materia. (4-14607)

VIRGILI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — considerato

che da anni enti locali e forze sociali della valle di Fiemme (Trentino) sottolineano l'indispensabilità di interventi urgenti e razionali da parte dell'ANAS per una sistemazione definitiva della rete viaria di accesso e attraversamento (strada statale n. 48 delle Dolomiti e strada statale n. 612 destra Avisio unitamente alla n. 71 Fersina-Avisio di competenza provinciale);

che finora da parte dell'ANAS ci si è limitati all'ordinaria manutenzione della vecchia sede stradale della strada statale n. 48 senza alcun intervento né di rettifica né di ampliamento e che i lavori di ampliamento e rettifica della strada statale n. 612 destra Avisio si sono fermati a Miravalle-Bivio di Stramentizzo;

la difficile situazione viaria già sperimentata durante il luglio 1985 a seguito della tragedia di Stava e ripresentatasi alla fine gennaio-primi di febbraio del 1986 a seguito delle abbondanti nevicate con il blocco totale o parziale della viabilità lungo la strada statale n. 48 con gravi conseguenze per il turismo e l'economia della valle —:

1) se il Ministero dei lavori pubblici può addivenire alla realizzazione degli interventi a suo tempo programmati in merito alle strade statali nn. 48 e 612, e via via procrastinati nel tempo, in modo da dare soluzione definitiva ai problemi del traffico della valle di Fiemme;

2) se da parte dell'ANAS si può, nel frattempo, giungere ad una più razionale organizzazione di mezzi e personale onde consentire, soprattutto nei momenti di punta ed emergenza, interventi rapidi e qualificati (unitamente ad una migliore collaborazione sul piano operativo delle forze preposte alla regolamentazione del traffico) in grado di evitare o ridurre al minimo il caos che normalmente si crea ogni fine settimana sull'intero asse viario della valle. (4-14608)

FITTANTE, AMBROGIO, FANTÒ, PIETRINO E SAMA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e per gli affari regionali.* — Per sapere:

se sono a conoscenza che gli strumenti urbanistici adottati dai comuni della Calabria, vengono approvati dalla regione con anni di ritardo;

se hanno notizia che per ottenere l'approvazione dei piani regolatori e dei programmi di fabbricazione o i pareri di conformità dei piani di lottizzazione, secondo alcune voci, verrebbero richiesti, da non ben individuate persone che operano all'interno degli apparati operativi dell'ente, favori e versamenti in denaro;

se non valutano il comportamento degli organi regionali preposti non aderente a quanto disposto dalle leggi regionali n. 20 del 1980 « Norme in materia urbanistica. Delega » e n. 20 del 1981 « Norme per accelerare le procedure per la formazione e l'approvazione degli stru-

menti urbanistici in applicazione della legge 8 gennaio 1979, n. 3 »;

se è vero che anche gli uffici del genio civile della Calabria, per il rilascio dei pareri di cui alla legge n. 64 del 1974 sulle condizioni geo-morfologiche delle zone interessate agli insediamenti edilizi dagli strumenti urbanistici, impiegano tempi lunghi, spesso anni;

se sono a conoscenza che, in relazione alla applicazione della legge n. 47 del 1985, la regione Calabria non ha finora provveduto ad approvare le norme attuative per:

a) la « Determinazione delle sanzioni per mancato o ritardato pagamento del contributo di concessione » (articolo 3);

b) i « Controlli periodici mediante rilevamenti aerofotogrammetrici » (articolo 23);

c) le « Semplificazioni delle procedure (articolo 25);

d) le « Varianti agli strumenti urbanistici e i poteri normativi delle Regioni » (articolo 29);

se non ritengono che i ritardi e le omissioni della regione Calabria rendono più difficile ai sindaci l'esercizio del potere di controllo, di salvaguardia e di gestione del territorio;

quali sono le iniziative che ritengono di assumere, nell'ambito delle proprie competenze, per contribuire a determinare il necessario mutamento nel comportamento della regione Calabria e per la sua maggiore efficienza. (4-14609)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

LABRIOLA, ANGELINI PIERO, BAMBI, DARDINI, LUCCHESI E SPINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere — premesso che gli interroganti in una lettera del 30 febbraio 1986 avevano chiesto al Presidente del Consiglio, ai ministri dell'industria e del lavoro, un incontro per trattare i problemi della Cucirini Cantoni Coats (CCC), gli stessi parlamentari ripetono ora la richiesta di incontro e per rafforzare la loro posizione vogliono coinvolgere il Parlamento; e perciò formalmente interrogano il Presidente del Consiglio, e i ministri dell'industria, del lavoro e del bilancio per sapere l'atteggiamento del Governo sulla CCC, azienda multinazionale.

La CCC non è una azienda in crisi; ma anzi, con la ristrutturazione, ha creato le premesse di una ripresa produttiva, e di un sicuro sviluppo; ha importanti strutture in Italia, e segnatamente a Lucca, dalle quali ricava profitti e presenza sul mercato; è da aggiungere che la sua evoluzione condiziona, in modo determinante, la vita economica della città di Lucca. La CCC ha stipulato, negli ultimi anni, ripetuti accordi con le rappresentanze sindacali, e l'intervento autorevole del Governo; questi accordi si sono tradotti in forti vantaggi finanziari per l'azienda, che ha lucrato decine di miliardi con la cassa integrazione guadagni e i prepensionamenti, a carico dell'erario pubblico; ma non ha eseguito le parti che, negli accordi, erano relative agli investimenti e in difesa dell'occupazione. Anche l'ultimo accordo del 1984 ha seguito la stessa sorte —:

quali interventi il Governo intenda svolgere a garanzia politica degli accordi, urgente e compiuta, perché i rappresen-

tanti e i responsabili della CCC in Italia siano indotti ad un comportamento coerente e complessivo nelle relazioni industriali, considerando le necessità e le opportunità che all'azienda offrono le strutture produttive, a Lucca e in Italia; ed assumano i doveri conseguenti negli investimenti e nella occupazione. Infatti, solo a fronte di questi impegni, possono giustificarsi gli oneri che la comunità nazionale e il Governo si sono assunti.

(3-02573)

LABRIOLA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e per l'ecologia.* — Per conoscere quale giudizio diano in rapporto alla costruzione dell'elettrodotto Acciaiolo-La Spezia, sostitutivo di una omologa infrastruttura, e però con carico da 380 kV rispetto al preesistente di 120 kV, e con inizio in località Acciaiolo in provincia di Livorno e terminale in La Spezia, attraversa zone collinari in Fauglia, Vicopisano, Calci, San Giuliano Terme e Versilia. Tale costruzione provoca un impatto assai negativo sul territorio, come è provato dai danni ambientali causati dalla installazione, e da alcuni primi allarmanti indizi dei danni alla salute degli abitanti che il funzionamento del manufatto potrà indurre.

L'interrogante inoltre chiede di sapere, a fronte della motivata denuncia di « Italia Nostra » al ministro per l'ecologia in data 8 ottobre 1985, alle segnalazioni negative di vari tecnici, e delle proteste di numerosi cittadini che si sono manifestate anche con ricorsi giudiziari e con denunce pubbliche presso varie sedi del territorio interessato, nonché in presenza di petizioni popolari sostenute dalle amministrazioni locali, quali provvedimenti il Governo intenda adottare, anche considerato l'atteggiamento tenuto fin qui dall'ente di Stato, che, in questo caso, come in molti altri, ha dimostrato in alcuni suoi dirigenti una infastidita e preconcetta ostilità di fronte alla coscienza che sempre più si radica nella comunità nazionale del diritto inalienabile alla salute ed all'ambiente.

(3-02574)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1986

LUSSIGNOLI, GARAVAGLIA, ARMELIN, SARETTA, VENTRE FALCIER, RUBINO, MELELEO, MICHELI E RINALDI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere —

preso atto dei gravissimi effetti derivanti dall'ingestione di vino sofisticato, acquistato in regolari sedi commerciali, che, in meno di venti giorni, ha provocato la morte di ben dodici persone, oltre quattro in coma e decine di intossicati;

considerato che il fenomeno non sembra esaurito e nemmeno circoscritto in un ambito territoriale definito —

quali iniziative sono state intraprese dal Ministero della sanità per bloccare il fenomeno, individuare cause e responsabilità, punire produttori non rispettosi delle norme sanitarie e assicurare i cittadini;

nonché quale prevenzione è prevista o quale si intenda attivare soprattutto in considerazione che i danni sono tanto più devastanti per gli alcolisti. (3-02575)

FELISETTI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che

quindici giorni or sono il grande *spotman* italiano Enzo Biagi, intervistando nel carcere di Voghera il dottor Sindona, due giorni prima dell'avvelenamento, diffondeva in tutta Italia, col mezzo della televisione di Stato, la nota intervista contenente, fra l'altro, pesanti ed oltraggiose accuse contro il collegio giudicante milanese;

ieri sera, sempre lo stesso *spotman*, ancora col mezzo telediffusivo, apriva davanti agli occhi degli italiani quella che ha dichiarato essere la borsa del dottor Calvi la quale dovrebbe essere corpo di reato, o qualcosa di simile; tanto che, ma, curiosamente, solo dopo l'*exploit*, essa sarebbe stata oggetto di sequestro giudiziario.

Considerato che, anche alla luce di recenti criticate sentenze in materia di

stampa, appare opportuno conoscere se il segreto istruttorio ed altro siano caduti, ovvero se qualcuno sia più uguale degli altri —

se il testo ed il video di ciascuna, singolarmente, delle due interviste siano stati precedentemente visionati e da chi. (3-02576)

FERRI, FINCATO E COLUMBA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso

che sembra essere intendimento del Governo di procedere a breve termine alla indizione di nuova elezione del CUN;

che per quanto concerne tutti i provvedimenti che interessano l'università, anche se obbligati per legge, il Ministero della pubblica istruzione non ha mai dimostrato tempestività di intervento e puntualità —

quali siano i motivi di urgenza che hanno provocato la decisione del ministro di prospettare nuove elezioni del CUN addirittura con quattro mesi di anticipo rispetto alle scadenze dei consiglieri in carica previste per il prossimo mese di luglio;

perché, stante la stagione concorsuale in svolgimento che rende l'elettorato sia attivo sia passivo fluido e in via di sostanziale modificazione, non sia considerato più opportuno attendere l'esito dei vari concorsi e il regolare inquadramento degli aventi diritto e quindi prevedere per l'elezione del CUN una data non anteriore al 1° novembre 1986. (3-02577)

PRETI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e delle poste e telecomunicazioni* — Per sapere — premesso che 15 giorni fa il noto *spotman* televisivo, Enzo Biagi, ha portato dinanzi alle telecamere il defunto Sindona, due giorni prima dell'avvelenamento, dopo la condanna all'ergastolo, in un'intervista che conteneva pesantissime accuse alla magistratura; premesso altresì

che ieri sera lo stesso Biagi, ancora col mezzo televisivo, ha mostrato ai telespettatori quella che ha definito la valigia di Calvi, che sarebbe poi stata sequestrata dai giudici -:

se il testo di ciascuna intervista sia stato visionato e autorizzato e da chi e se si ritiene che al predetto Biagi possa essere permesso ciò che a nessun'altra persona viene consentito, tenendo conto dell'esigenza di difendere valori che interessano la collettività nazionale. (3-02578)

PAZZAGLIA, PELLEGATTA, FRANCHI FRANCO, TASSI E BAGHINO. — *Al Governo.* — Per conoscere le notizie sull'attentato all'aereo di una compagnia americana in servizio fra Roma ed Atene eseguito il 2 aprile 1986 e sulle responsabilità finora accertate, nonché da chi e dove si ritiene sia stata portata a bordo la bomba, come ciò sia stato possibile.

(3-02579)

CALAMIDA E RONCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - in relazione agli sviluppi dell'inquinamento della falda idrica di Casale e agli atti giudiziari nei confronti della ditta Ecosystem, considerato che la amministrazione provinciale di Alessandria si dichiarò incompetente ad accertare l'affidabilità degli impianti della Ecosystem, in quanto carente delle idonee strutture tecniche -:

se sono noti i criteri secondo i quali è stata concessa dalla regione Piemonte l'abilitazione all'esercizio alla Ecosystem;

quali eventuali responsabilità collettive e individuali possano essere ravviate nella concessione dell'autorizzazione suddetta;

se sono state o meno rispettate tutte le procedure previste dal decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982, in particolare per quanto attiene ai controlli sui rifiuti tossici nocivi;

se considera l'atto transitorio della autorizzazione provvisoria rispettoso o me-

no delle norme di legge e, comunque, accettabile che « in via provvisoria » le acque vengano avvelenate;

se non considera, tenuto conto del razionale punto di vista e delle esigenze di tutela dei cittadini, del tutto irrazionale la « discarica delle responsabilità » tra la provincia inabile, il sindaco ed il comune di Pontestura (che poteva assumere direttamente ogni provvedimento necessario) la regione Piemonte, che sollecitata dal sindaco non ha sospeso l'autorizzazione provvisoria alla ditta Ecosystem (ai sensi della legge regionale n. 31 del 22 giugno 1979), il ministro della sanità che, come le altre istituzioni citate, ha ignorato la gravità e le conseguenze delle indagini condotte dalla USL 76;

se non ritenga opportuno operare affinché si concretizzi la proposta di una analisi di tutto il territorio circostante gli impianti della Ecosystem e, in particolare, della cava del bosco di Roletto di Pontestura, che, a detta del proprietario della citata ditta, sarebbe « in grado di contenere 400 mila metri cubi di rifiuti »;

se non ritenga doverosa la definizione, in termini amministrativi, delle rispettive responsabilità degli enti e strutture coinvolte;

se non ritenga urgente e necessaria la realizzazione di una mappatura delle discariche esistenti sul territorio nazionale, sia autorizzate, che provvisorie, che prive di autorizzazione, incluse quelle precedenti all'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982;

a quale fase di sviluppo si trova la mappatura delle acque sotterranee e se i criteri di realizzazione sono tali da risultare efficaci per la necessaria opera di prevenzione e controllo;

quali misure sono state assunte, o lo saranno in tempi rapidi, per alleviare i gravissimi disagi della popolazione di Casale;

quali sono i tempi previsti per il ritorno alla normalità. (3-02580)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1986

NEBBIA, BASSANINI E GIOVANNINI.
— *Ai Ministri della sanità, dell'interno e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere — premesso che

le recenti morti dovute al vino contaminato con alcol metilico hanno drammaticamente riproposto il problema delle frodi, sofisticazioni e adulterazioni degli alimenti;

tali frodi sono rese possibili anche dai troppi scarsi controlli;

le frodi del vino sembrano rappresentare un episodio, in questo momento molto vistoso per le morti provocate, nel campo di più vaste e numerose sofisticazioni —:

se non ritengono necessario riferire con urgenza al Parlamento sulla diffusione e sul tipo delle frodi rilevate e note ai rispettivi ministeri e sui provvedimenti che intendono prendere per combattere energicamente tali frodi, informandone e mettendo in guardia l'opinione pubblica.
(3-02581)

* * *

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro delle partecipazioni statali per conoscere, di fronte alle gravi dichiarazioni della dirigenza della SAMIM secondo le quali l'attività mineraria in Sardegna sarà subito limitata a quella dell'Iglesiente e quest'ultima potrà durare ancora per 10 o 15 anni, al massimo, se tali dichiarazioni siano state concordate o meno con il Ministero delle partecipazioni statali, e, comunque, quale sia la linea politica del ministro in ordine alle miniere della Sardegna che rappresentano la parte più importante del patrimonio minerario italiano e che non possono essere abbandonate come assurdamente ha deciso di fare l'azienda mineraria dell'ENI.

(2-00858)

« PAZZAGLIA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e degli affari esteri, per sapere:

1) se non intendano in ordine alle polemiche giornalistiche insorte nelle passate settimane informare la Camera sulla reale natura della Prelatura personale dell'*Opus Dei*;

2) se non intendano chiarire che nei fini e negli statuti che regolano l'attività di questa Prelatura e quella dei suoi membri non è possibile riscontrare alcunché di segretezza o illiceità in base alle leggi dello Stato;

3) se non intendano chiarire se, in ordine ai reciproci impegni concordati fra Stato del Vaticano e Stato italiano, sia possibile, senza violarli, interferire nella

attività di istituzioni della Chiesa quali anche le Prelature personali sono.

(2-00859) « AZZARO, BAMBI, BERNARDI GUIDO, CACCIA, CAFARELLI, CAMPAGNOLI, CARLOTTO, CARRUS, CASATI, CIRINO POMICINO, CITARISTI, COMIS, CORSI, D'ACQUISTO, FRANCHI ROBERTO, GARAVAGLIA, GRIPPO, LA RUSSA, LO BELLO, LATTANZIO, MEMMI, NICOTRA, PERUGINI, PERRONE, PIREDDA, PISICCHIO, ROSINI, ROSSI, TEDESCHI, VISCARDI, ZARRO, SINESIO, VINCENZI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'agricoltura e foreste e della sanità, per conoscere:

1) qual è lo stato aggiornato della situazione in ordine alla gravissima sofisticazione a base di alcool metilico di vino prodotto in Italia e posto in commercio;

2) qual è il quadro completo delle iniziative assunte dal Governo per affrontare questa gravissima emergenza;

3) quanti cittadini sono morti e quanti sono rimasti intossicati a causa di queste massicce adulterazioni; quali informazioni i ministri sono in grado di fornire sui casi di morte ed avvelenamento verificatisi in passato ed allora non collegati alle sofisticazioni con alcool metilico;

4) se risponde al vero che già nell'ottobre-novembre 1985 numerosi consumatori avevano riscontrato gravi difetti e restituito vini prodotti dalla ditta Odore e commercializzati in provincia di Milano nei supermercati « Esselunga », come ha denunciato l'associazione Agrisalus, e che i NAS già nel novembre scorso avevano denunciato al sindaco di Narzole sofisticazioni da parte di produttori di vini poi risultati al centro dell'attuale drammatica situazione; quali iniziative sono state intraprese dalle autorità competenti in ordine a queste precise avvisaglie; se debbano essere intraprese precise iniziative

amministrative e giudiziarie nei confronti delle autorità negligenti;

5) come è ammissibile che i ministri interpellati abbiano sistematicamente minimizzato la gravità e i rischi della situazione in pubbliche dichiarazioni ed interviste, e se questo comportamento risponda più ad una ipotetica - ed irresponsabile - tutela dei produttori vinicoli che della salute e della stessa vita dei consumatori;

6) come è concepibile che non sia stata invece lanciata una grande e capillare campagna di informazione della pubblica opinione circa le caratteristiche e la denominazione dei vini adulterati, soprattutto attraverso i mezzi radiotelevisivi di Stato e privati;

7) se ritengono comunque urgente ed irrinunciabile, mentre prosegue il quotidiano stillicidio di morti, rivolgere un appello ai consumatori di astenersi dall'acquistare e consumare vini il cui costo sia inferiore ad una determinata cifra, a parere degli interpellanti pari a lire 1.500 al litro all'interno del circuito commerciale;

8) se giudicano immediatamente necessario ed urgente un provvedimento governativo che ripristini la tassazione del metanolo, la cui detassazione è universalmente riconosciuta come la causa determinante dell'attuale drammatica situazione;

9) per quale ragione il ministro dell'agricoltura e foreste si dedica a polemizzare con il Parlamento per la mancata approvazione del disegno di legge n. 2745 concernente «Adeguamento del Ministero dell'agricoltura e foreste», il quale contiene una norma che potenzierebbe il servizio di repressione delle frodi, e non assume le proprie responsabilità in ordine al vero e proprio sabotaggio attuato dal Governo nei confronti delle proposte di legge concernenti «Nuove norme sulla repressione delle frodi e delle sofisticazioni nella preparazione, nel trasporto e nel commercio dei mosti, vini ed aceti»;

10) quali iniziative il ministro della sanità ha attuato o intende attuare per

fornire chiari indirizzi e favorire il rafforzamento dei laboratori provinciali di igiene e profilassi; se risponde al vero che - secondo i dati ufficiali disponibili - nel 1983 detti laboratori hanno dimezzato i controlli sugli alimenti rispetto all'anno precedente;

11) come è ammissibile che la commissione formata dal ministro della sanità per redigere un «Atto di indirizzo e di coordinamento» in materia di frodi e sofisticazioni, nata sulla scia dello scandalo dei «pomodori al Temik» non abbia ancora concluso i suoi lavori e che il ministro della sanità abbia avuto la sfrontatezza di dichiarare in questi giorni che i suoi lavori «hanno avuto una svolta, e si chiuderanno entro l'anno»!;

12) come è concepibile che la Direzione generale per l'igiene degli alimenti e la nutrizione del Ministero della sanità non abbia in corso né in programma - come risulta dal bilancio di previsione 1986, tab. 19 - alcuna iniziativa negli ambiti di propria competenza in materia di sofisticazioni di vini;

13) se il ministro della sanità giudica irresponsabile la riduzione apportata in sede di bilancio di previsione 1986 ai capitoli 3031 e 3033 relativi al Ministero della sanità (e pari a circa il 20 per cento in valore assoluto) negli irrisori stanziamenti relativi ai controlli della qualità e salubrità degli alimenti;

14) per quale ragione il «certificato di garanzia» adottato per assicurare i consumatori esteri di vini italiani è stato posto in atto solo fuori dal territorio nazionale;

15) quali iniziative il Governo intende intraprendere per accogliere la proposta avanzata da lungo tempo dal Movimento consumatori perché sia apposta un'etichetta con l'indicazione dei componenti (ingredienti ed additivi) dei vini, e sia superata l'assurda situazione per cui è dato conoscere analiticamente il contenuto di aranciate e bevande similari, e non dei vini;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1986

16) se giudicano che una simile iniziativa avrebbe un grande valore di educazione e crescita civile dei consumatori, i quali sarebbero così posti in condizione di scegliere i vini anche sulla base delle loro reali caratteristiche;

17) se giudicano urgente sopprimere l'incredibile facoltà di deroga, affidata per decreto al ministro dell'agricoltura e foreste, rispetto alle prescrizioni del decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162, tale da consentire « tutti i trattamenti ed aggiunte di volta in volta riconosciuti rispondenti a criteri di razionale tecnica enologica », oltre alla lunga lista di prodotti chimici - incluso l'alcool metilico - di cui è consentita l'utilizzazione entro quantitativi stabiliti;

18) come è possibile che nessuna reale campagna contro le frodi e le sofisticazioni nel settore vitivinicolo sia stata attivata dai ministri competenti prima dell'esplosione dell'attuale gravissima situazione, considerati i fatti che la stampa e le competenti organizzazioni di produttori oggi danno per scontati, e che sono efficacemente riassunti in una intervista al quotidiano *La Stampa* di uno « avvelenatore pentito » il quale ha illustrato compiutamente le infami metodologie degli speculatori e sofisticatori del settore vinicolo (capaci di immettere nel mercato vini dal costo di 300 lire al litro o addirittura inferiore alle 200 lire al litro attraverso la sofisticazione con alcool metilico) nonché le procedure adottate per truffare sul trasporto (« trecento quintali diventano una damigiana e la moltiplicazione del vino non lascia tracce »; *La Stampa*, 2 aprile 1986);

19) quali azioni di moralizzazione e concreta vigilanza sono state intraprese per impedire che tali frodi siano finanziate con i fondi del FEOGA dalla Comunità Europea, che lo scorso anno ha versato all'Italia quasi 1.000 miliardi di lire per rimborsare i produttori di vino per produzioni eccedentarie che in troppi casi hanno origini truffaldine;

20) quali misure amministrative sono state intraprese o sono programmate -

anche d'intesa con le organizzazioni dei vitivinicoltori - per punire responsabili e complici delle sofisticazioni e circoscrivere le attività criminali salvaguardando la attività e la credibilità di centinaia di migliaia di produttori onesti;

21) quali iniziative sono state assunte per favorire uno sviluppo del settore vitivinicolo che effettivamente favorisca la qualità del prodotto anziché la sua galoppante ed incontrollata espansione quantitativa;

22) per quale ragione il ministro dell'agricoltura e foreste non ha ancora risposto all'interrogazione a risposta scritta presentata dal gruppo parlamentare radicale in data 4 novembre 1985, nella quale si sollevavano precise denunce e questioni relative all'attività di cooperative fornitrici della ditta Fusco, pessima protagonista di questa vicenda;

23) le deliranti dichiarazioni del ministro della sanità al quotidiano *La Stampa*, evocanti « la coscienza della gente » e, evidentemente, l'intervento della Divina Provvidenza (in considerazione del fatto che « i cittadini sono un po' esposti ») fossero dovute ad una eccessiva esposizione del ministro al precoce sole primaverile;

24) se il complesso di inadempienze, leggerezze, irresponsabilità, imprevidenze, incapacità dei ministri interpellati in una vicenda che ha già determinato un numero di vittime superiore alle più terribili stragi perpetrate nel nostro paese debba indurre il ministro dell'agricoltura e foreste e il ministro della sanità a rassegnare immediatamente le proprie dimissioni;

25) se giudicano che il mantenimento delle loro poltrone ministeriali rappresenterebbe un'offesa alla dignità delle istituzioni - e ad un minimo di moralità pubblica e privata - persino più indecorosa della indecorosa prova fornita finora dai ministri interpellati.

(2-00860) « RUTELLI, AGLIETTA, CALDERISI, MELEGA, PANNELLA, SPADACCIA, STANZANI GHEDINI, TEODORI ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 APRILE 1986

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma